

Progetto Manuzio



Giuseppe Gioachino Belli

Lettere a Cencia



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Lettere a Cencia

AUTORE: Belli, Giuseppe Gioachino

TRADUTTORE:

CURATORE: Antonello Trombadori e
Muzio Mazzocchi Alemanni

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: Lettere a Cencia
Vincenza Perozzi Roberti. (vol. II)
Edizioni Scientifiche Italiane
per conto del Banco di Roma (1974)

CODICE ISBN: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 26 settembre 2002

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Galerati Umberto, umb_56@tin.it

REVISIONE:

Galerati Umberto, umb_56@tin.it

PUBBLICATO DA:

Marco Calvo, <http://www.mclink.it/personal/MC3363/>

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Giuseppe Gioachino Belli

Lettere a Cencia

Vincenza Perozzi Roberti
Volume primo

All'Ill.mo Sig. P[adro]ne Col[endissi]mo
Sig.e Domenico Rutili
Macerata per Morrovalle

Roma, - 15 Gennaio 1823

Caro Rutili,

Sono veramente angustiato per questa sconcertata salute della cara Amica nostra Marchesina. Ma saranno poi solo convulsioni come voi mi fate credere? Non sarò contento sino a che non la saprò perfettissimamente ristabilita. Voi assistetela colla vostra naturale premura e fate le veci di quanto amerei di oprare io, ove le fossi dappresso. Da lettere di Loreto odo il miglioramento notevole d'Ignazîna. Ciò mi fa piacere. Io ancora sto meglio assai, ed oggi, con permissione del tempo meno perverso; sono uscito a passeggiare alcun poco. Ho avuto insomma come sapete una costipazione per giunta alla derrata.

Godo siavi giunto il piego coll'accluso per la Marchesina. Ignoro però come voi siate stato in tempo a spedire la vostra risposta a Macerata il dì 11, di quanti essa è data. Avrete errato invece di dire 10. — Questo plico spero vi sarà giunto gratis in virtù dell'Amministrazione.

Dopo avrete avute due altre mie lunghe alla 1^a delle quali attendo risposta domani; siccome anziosamente [sic] l'aspetto anche dalla Marchesina di una mia scrittale contemporaneamente. — Ho saputo da vari giorni la morte del bravo General Gaddi. La immaginavo ancor prima di udirla, essendo mancato di una lettera che Egli mi doveva scrivere. Era un caro uomo! — Vorrei pregarvi di un favore. Il Generale Gaddi a Morro m'imprestò per leggere, una traduzione in ottave italiane della *Henriade* di *Voltaire*. Questo libro era stato anche a lui imprestato non mi ricordo se dal S[igno]r Lazzarini o dal S[igno]r Liberati. Dovendomi sovvenire del nome del traduttore, mi sembra averne confusa memoria. Mi pare sia un certo *Medini socio dell'Accademia di Modena*, ma non potrei giurarci. Se dal S[igno]r Lazzarini, o dal S[igno]r Liberati (potendo parlargli o scrivergli) mi ricavaste questa notizia ve ne sarei obbligato. In questo caso amerei sapere *tutto l'intiero frontespizio dell'opera sino all'ultimo punto*. Perdonatemi.

Vi trascrivo qui sotto un paragrafo di lettera inviata a questo s[igno]r Lustrini dal sig[no]r Armillej di Fuligno, il quale mandò a Macerata il mio rotolo musica [sic] diretto alla Marchesina.

Al Signor Geminiano Lustrini
Direttore dell'ufficio de' corrieri
Roma

Fuligno, 11 Gennaio 1823

«Riguardo al rotoletto di musica, che pare si sia smarrito, il corriere Signore Sgariglia, che questa mattina ho fatto qui in posta chiamare espressamente, mi assicura che quel ministro postale di Macerata, a cui egli lo aveva consegnato, lo ha accertato di averlo passato al destinatario. Affinché io però possa con più sicurezza spiegare come la cosa vada, sarà necessario che voi mi sappiate indicare il nome a cui il rotoletto era diretto; ed in qual giorno, e con qual corriere me lo avete mandato». V[ostro]

(Armillej)

Questo è il paragrafo della lettera scritta dal ministro postale di Fuligno al Direttore dell'ufficio de' Corrieri di questa Città di Roma. Questo Signor Direttore me l'ha comunicata perché io gli fornissi que' lumi che in essa si chieggono. Io gli ho risposto che il

rotolo fu mandato a Fuligno nel giorno di sabato 30 novembre 1822: che il nome del Corriere conduttore sino a quella città poteva egli meglio di me indagarlo da' suoi registri; e che finalmente il rotolo portava il seguente indirizzo:

*Alla Nobile e gentil donzella
Signora Marchesa Vincenza Roberti
(Fermo in posta) Macerata.*

Oltrediciò il rotolo portava una piccola impronta in nero simile a quella di un contrassegno che la S[ignor]a Marchesina avrebbe mandato pel più sicuro ritiro al Signor Direttore di Macerata.

Caro Rutilj, fatemi il piacere di far copia di tutto il contenuto di sopra fra le due linee, cioè *tanto il paragrafo Armillej quanto la mia giunta*, e mandarla al Direttore di Macerata acclusa separatamente in altra vostra o alla Marchesina (per non far confusione di tante scritte in un sol foglio) e dire a questo Signor Direttore, che l'acclusa carta è una copia di lettera venuta di Roma dalla parte di chi mandò alla Marchesina il rotolo di musica: pregandolo finalmente di interrogare maturamente tutti gli impiegati del suo ufficio per rilevare lo equivoco. Mi darei il capo al muro per questa perdita inesplicabile. Vi era della musica veramente bella; ed alcuni pezzi di Parigi che non posso rimpiazzare nemmeno. Addio. Riveritemi tutti, e credetemi

Il vostro G. Belli

Ho incontrato oggi per Roma il S[igno]r Adone Palmieri. Mi ha detto essere qui venuto da non molto, ed uscire oggi per la prima volta dopo una fiera malattia sofferta. Il Padre spaventato da questa sua infermità è corso qui per le poste ed ancora vi dimora. Vogliono visitarmi. Io però ho dimandato il loro indirizzo per prevenirli, se mi sarà possibile. Non so se la Marchesina sapeva questo viaggio del dottore. Se no, non le sarà discaro, che io pel vostro mezzo la istruisca di cosa appartenente ad un amico comune.

Oltre la vostra carissima ricevei anche le poche linee della Marchesina. La partecipazione ad essa di questa mia potrà servirle di risposta. Salutatemela come io posso desiderare.

* * *

All'Ill.mo S[ignor]e P[adro]ne Col[endissi]mo
Sig. Giuseppe Meconi
Macerata
per Morrovalle.

[Di mano della Roberti]

*Doxio fu il primo,
che fabricò con bitu-
me prendendo esempio
dalle rondini. Plinio lib^{ro} 7
In seguito poi Eurialo e Iperbio
le tegole furono poi inventate
da Cinira di Cipro. Pausania*

Di Roma, 8 Dicembre 1824

Mio caro Amico,

Uno de' più aggradevoli piaceri può nella vita arrivarci nella memoria e nelle lettere degli amici lontani, di quelli, intendo, le cui qualità m'impegnarono a riguardarli sotto tale aspetto, e chiamarli con questo dolcissimo nome. Da simile preambolo toglierete misura della soddisfazione che deve avermi recata la carissima vostra del 2 andante Dicembre. E per rispondermi comincerò dal ringraziarvi pe' voti che mi dite avere formati a prosperità del mio viaggio il quale, per quanto può riguardare disgrazia, non ne ha avuta, ed in questa parte è seguito giusta i vostri desideri. Nel resto avrei amato non averlo mai principiato, perché mi ha tolto da' luoghi dove il mio cuore stava bene, e meglio il mio spirito. Ora il primo non gode, ed il secondo travagliatissimo sospira il momento della calma che vede lontana.

Il racconto vostro sulla qualità de' colloqui, che spesso avete con Cencia sul mio conto, mi commove ed accresce in me il dispiacere di averla lasciata. Vado più che convinto delle rette intenzioni di lei sulla condotta di ogni maniera che rispetto a me può aver menata. Se qualche cosa vi è di spiacevole dipende dalla natura troppo secondata da chi amò d'incontrare più favore che stima. Costoro approvano tutto, o se non approvano, consentono col silenzio. Ma la mia amica è poi di fondo eccellente, come voi pure sapete. Se io mi paragono ad essa, veggio subito tutti i suoi difettucci al cospetto de' miei molto più rilevanti. Non andate però tanto oltre colle laudi di me sino a credere e dire di poter esser da me lusingato l'amor proprio di qualunque donna, a cui rivolgersi i miei sentimenti. Persuadetevi, amico caro, che su ciò errate: ed io non ho mai fatto simili incontri. Sono però contentissimo di possedere l'affetto di chi amo, né voglio affatto che se ne chiami lusingata, ma paga. Conosco benissimo di quanto imbarazzo debba riuscirvi la differenza di gusti delle due amiche madre e figlia Roberti: e convegno con voi, che in qualunque modo operiate, ad una delle due dovrete spiacere. Consigli non vuo' darvene, ma pure vi dirò quel che ne penso, così per questo capo del passeggio, come per ogni altro. Ambedue riguardo, ma quando si dovesse meritano per necessità contentarne una sola, io contenterei sempre la figlia.

I quattro spagnuoli vi saranno piaciuti, perché sono bellissimi. La mia salute è piuttosto buona per dire il vero; ma pure sono travagliato da qualche dolore di capo. Sarà effetto delle riprese occupazioni dopo tanto tempo di riposo. Il non avermi dato mai notizie di Cencia mi fa credere che non le abbiate detto che mi scrivevate. Se ciò non è, e non avete ragioni per farlo essere, vi prego salutarmela affettuosamente. Io le scriverò sabato in risposta alla sua che in detto giorno debbo ricevere. Nello scorso ordinario scrissi a Rutili

[sic], e gli acclusi un mezzo foglio per essa. — Amatemi come vi amo, e credetemi pieno di stima.

Vostro aff.mo a[mi]co
G. G. Belli

* * *

Tu sei veramente graziosa, Cencia: vai imponendomi leggi a tutto pasto, e pretendi che mi vi assoggetti alla cieca. La tua intenzione è ottima, ma talora mandandola ad atto non prevedi, cuor mio, potere io avere ragioni vigorose per mancare. Lasciamo stare le leggi fondamentali del nostro amore: quelle vanno bene, e mi taccio: ma il non volere che io replichi nulla a cose che mi dici, e nelle quali posso esser persuaso che tu viva in errore, ecco ciò che non ti vuò menar buono. Quando le tue parole colpiranno nel segno, io osserverò silenzio: ma questa volta per esempio non posso dispensarmi dal ripeterti che la somiglianza del mio stato a quello di Liberati è verissima, e non già pietosa finzione. Dunque, Cencia mia, se ciò ti giova, vivine lieta e convinta. Ora non ne parlerò più. — Mia sorella non sarà più sposa per la negativa che si fa da' superiori della dispensa onde contrarre nodo con uomo che l'è cugino benché di altro cognome. Intanto Montani di Fermo ottenne licenza di sposare la figlia del fratello, cosicché ella chiama il padre cognato. Ma di ciò abbiamo altra volta parlato; ed ora è più bello il tacerne. Io non ho danari. — Aspetterò dunque Marchetti col plico. Non mi hai più detto se a Latini sia poi stato o no da voi scritto. — Il conto delle spese fatte per te non posso oggi mandartelo perché essendo da momenti arrivata a me la tua lettera, e fra poco dovendosi impostare non posso vedere M. che le ha eseguite e ne tiene memoria. Oltre di ciò credo che ancora non sia noto quanto deve avere il tintore. In altra mia lo dirò. Peraltro tu sai, che io ho di tuo alcuni scudi.

Le attuali funzioni non rendono affatto piacevole questo soggiorno, almeno per me. A differenza di quanto da altri e non da me si credeva, vanno arrivando moltissimi stranieri, e le locande si empiono a rigurgito. A giorni viene la vedova regina di Piemonte e Sardegna con numerosissima corte. Ha preso in affitto la villa Massimo col palazzo annesso in cui si alzeranno quarantatré letti da padroni, e poi quelli per la servitù. Vivano le noie! — Sì, tu potresti riuscire facilmente nell'intento di farmi ridere: ma quì... — Che vuoi tu già parlare di altro viaggetto? Vado vedendo su ciò molta dubbiezza nascente da costante silenzio, che io per ora stimo bene non violare. Ti ringrazio de' saluti che mandi per me a Liberati. A proposito di bicchiere, io contava di mandartene due, uno per Mamà bello, l'altro per te bellissimo: ma senza riguardi con te, ti dirò, che io mi trovo senza un baiocco, avendo dovuto comperare alcuni libri, ne' quali ho impiegato alcuni scudi che mi ritrovavo. Questo è accaduto senza notizia di M., alla quale non vuò chieder nulla per discrezione, mentre i pesi a' quali ella soggiace son molti, ed attualmente la nostra economia va sempre più a rotta di collo per certi incagli minacciosi di irreparabile rovina. Sono contento di potere con te parlare senza riserve, perché di due siamo uno. Se non fosse così arrossirei nel dover mancare ad una promessa che ne feci a tua madre. — Rendi a Meconi non il bacio, ma un saluto. Il ritorno è vizioso come non era l'andata

[Manca il seguito]

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.ra Vincenza Perozzi,
nata M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 8 Aprile 1828

O.[novevole] S.[ignora]

Che i miei caratteri abbianvi suscitato parte dell'antico piacere è da credersi alla moderazion vostra che si appaga del poco: la sorpresa non mi sembra accordabile con alcun de' vostri sentimenti né con alcuna delle vostre qualità, dacché voi ben sapevate le parole passate da voi a Meconi, da lui a me, e da me a lui intorno alla teoria de' colori; la quale però voi aspettavate di giorno in giorno forse anche non soddisfatta del di lei ritardo, male opposto al desiderio da voi manifestato di averla con sollecitudine. Io l'aveva promessa, né poteva mancare: l'indugio purtuttavia che prendeva aspetto di mancamento derivò dal proposito di ampliarla con un calcolo accessorio; pel che andavami mancando il tempo in ragione inversa del bisogno. Vi riuscii finalmente: dico riguardo al lavoro materiale ché circa alla materia dubito essere invece riuscito a farmi completamente fischiare. — Vi ringrazio della opinione di gentilezza in che vi piace conservarmi benché io conosca non avere io mai meritato questo elogio da chi parli con coscienza di verità. Conosco me, il mio carattere e i gravi difetti suoi: la vanità dell'amor proprio spesso mi abbaglia ma non mi fa cieco mai. Gemo di una natura che mi rese infelice; procuro di migliorarla, ma gli anni contrastano al buon volere, e così morirò come Argante, per mettere la cosa in burla. — Non pensai affatto ai colori delle sete; anzi neppure mi avvidi che quella seta avesse un colore. Scusi la mia prima storditezza il giornaliero deperimento della memoria, uno de' regali che veggo andarmi portando l'età: scusino la seconda le distrazioni alle quali vado soggetto per giunta. Non trovo nella mia vita di che corrispondere alle particolarità da voi espostemi intorno alla vostra. Respiro, sbadiglio, m'impaziento, leggo, temo, scrivo, lacerò; e preparo al frutto una pianta. Questa è mio figlio, il quale è forse ente da studiarsi. Se fosse nato in Oriente o in America, mi pare che travederei il suo destino. Ma la sorte lo legò qui, dove le condizioni del tempo lo faranno o miserabile o vile. Tutta la mia famiglia gode salute, meno quelli che lasciaronla partendo dal Mondo. Dove però l'espiazioni operino sulle anime quel che le medicine sui corpi, essi godono ora diversa specie di sanità non più alterabile per attacchi esterni. — Il nudrimento della vostra figliuola dovrà occuparvi ancora molti anni: allorché avrete finito quello della carne, principierà l'altro dello spirito. Ricordatevi allora della mensa imbandita da Locke, e le procurerete benefiche digestioni. — Sento già qualche stimolo viatorio: se però farò viaggio non so ancora quando e per dove: mi pare purtuttavia che lo prenderei lungo il Mediterraneo: non so, ripeto; dipenderà da varie circostanze unite in combinazione. — Ciarlatano dissi più spropositi che bugie: benché, metafisicamente parlando, gli spropositi sieno anch'essi le bugie del buonsenso. Lo crederete? Faticai, spesi, e poi divertendo gli altri mi annoiai da sovrano. A proposito di noia, si sono uccisi un francese che si era annoiato di pagare i debiti e un inglese che si era annoiato di veder passare per l'aria le nuvole. — Riveritemi chiunque vi appartiene ed accogliete da me l'espressione di tutti i sentimenti degni di voi.

Il vostro d[evotissi]mo e oss[ervantissi]mo

996

*Alla nobile e gentil Donna
Sig.ra Vincenza Perozzi, nata M.sa Roberti
Ascoli
per Comunanza.*

Di Roma, 1° Maggio 1828

A.[mica] C.[arissima]

Voi sapete che varie circostanze unite insieme mi avevano assai tolto dall'animo quondam Preposto Cesanelli, benché pure io gli debba qualche gratitudine per alcune verità da lui dettemi in vita, e da me allora per mio male non credute.

Dunque la sua morte non mi ha fatto né troppo caldo né troppo freddo, se mi permettete di essere sincero. Sono andato dalla Sig.a Chichi con la vostra del 20 giunta qui e marcata il 28. La Sig.a Chichi aveva già ricevuto la medesima notizia per altro canale ecclesiastico, con qualche circostanza di più. Così la partecipazione ai confrati dell'apoplezia precedette la mia preghiera, e il suffragio andrà, credo, di già calando sull'anima di quella buona memoria. Calza benissimo questa parola *Memoria*, all'uopo di rispondere all'elogio che vi piace prodigare alla memoria mia, in detrimento della mia volontà. Questa però dura in me quale si manifestava in diversi tempi, seppure un viziato intelletto non mi fa travedere; ma la Memoria, credetelo al rammarico che ne provo, si diminuisce in me tutto giorno, e di molte e molte cose mi lascia viva appena una traccia. Io veggo fuggirmi la vita passata; e le giornalieri occupazioni, le letture, le notizie, le idee s'inalzano nella mia mente le une con le altre, svanendo per dar luogo ad altre, non più felici in questo tristissimo albergo. L'invio della teoria sui colori Vi accadde per mio moto, spontaneo no perché non vi poteva io pensare, ma nato dietro gli uffici, o, se meglio volete; dalle suggestioni del vostro Meconi, che tale e quale mi spedì la vostra lettera d'inchiesta. La di lui immaginazione dunque non giuocò, e il fatto ve lo ha provato, come bene riflettete; e molto meno operarono i consigli, imperoché a giusta libertà consiglio mai non si porge, se non richiesto per norma di dubbio caso. Voi dimandaste, egli fece valere il pregio delle dimande vostre: ed io credetti che meno non si potesse fare per dimostrarsi non esempio di scortesia. Cionondimeno confesserò che mia intenzione allora non fu di dare acqua a fiori disseccati onde rinverdissero ad esalare un profumo di cui dovranno mancar sempre. I superflui ringraziamenti vostri intervennero, e la mia delicatezza mi svelò le brutte tasse di villania che il mio silenzio mi accaparrarebbe. Eccovi dunque di nuovo fra queste mie povere carte, su cui non vedrete più brillare una scintilla di vivacità né di gioventù. Mi sento pigro e vecchio; e se una reliquia di luce viene ancora balenando a tentarmi di reminiscenze, io serro gli occhi, e mi pasco fra le tenebre in cui tutto finisce e si perde. — La mia firma diceva appunto 996. È una specie di nuova cifra che avete perfettamente interpretata. Intorno poi alle due lettere, O.S., poste in capo all'antecedente mio foglio, io vi concedo che tolto il dizionario italiano scegliate le più belle e dolci parole che per quella incominciano: attribuitevi quelle parole; e non vi dilungherete di un passo dalle mie intenzioni. Se poi anche vi piace, interpretatele sino per Ostro e Scilocco; e così sarà chiara come il contrasto di due venti incogniti vi facesse girare il capo sopra la bussola. E qui protesto solennemente che io intendo celiare con queste metafore cadutemi ora sotto la penna per ozio. — Non crederò di avere mai in vita mia rinchiusa in più esatte espressioni una opinione solidissima qual'è quella che concerne il futuro destino del mio figlio su questa nostra terra nativa. Esaminate bene l'alternativa, e vi persuaderete, applicandola

alla massa di nostri compatriotti, di quanta verità ella abbondi. Alcuni si sottraggono dalla dura legge, ma pochi quasi come i soldi che cadono di mano ad un'avaro [*sic*] che numeri il suo oro. Chi molto ha del suo, può facilmente salvarsi dal bivio e prendere la terza strada che le ereditate facoltà sanno aprire; ma quanti abbisognano della società per alzarsi a stato di fortuna e di riputazione (diversa assai dall'onore) debbono cadere in una delli due estremi. In Oriente, in America, e ovunque sorgano Stati nuovi, ogni vigoroso animo trova o morte sollecita o gloria onorata. Gli spiriti volgari stanno bene anche qui, perché terra da strisciarvi su il ventre non manca mai. — Giovanni Locke inglese di Wrington presso a Bristol scrisse un *Saggio della mente umana* e poi un *trattato sulla educazione*. Egli è persuaso che per essere felice e godere di un buono spirito debbasi avere il corpo sano. Locke prende il bambino appena nato, e lo conduce in tutti gli stati della vita. Egli è per verità tenuto materialista, ma va a me assai a verso. Se io esco di Roma in quest'anno non vedrò forse l'adriatico che verso Novembre o Dicembre sino a Fano, derivando dall'alto. — Forse saprete da Loreto non appartenere io più alla mia accademia: l'ho rotta con istrepito. Vivete felice quanto ve lo desidera il vostro servitore vero.

996

* * *

*Alla nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi Roberti
Ascoli
per Comunanza*

Di Roma, 10 Giugno 1828

A tutte le belle cose che mi dite, in altra occasione. — Per oggi questa dimanda: Il Locke vi piacerebbe in francese? In Italiano non lo troverei e in francese neppure, dai librai, perché sta nell'indice colla ‡, ma in una certa vendita particolare potrà forse accadermi, perché so che ve n'è una gallicana copia. Se poi al ritorno della vostra risposta, la copia sarà stata tolta da altri educatori, lo diremo destino, e ci stringeremo nelle spalle. Oggi non ho soverchio tempo neppure per blasphemare, cosa che, l'anima a parte, si fa tanto presto e così comodamente. Riverisco il vostro consorte e mi vi ripeto.

Vostro affezionatissimo amico e servitore
Giuseppe Gioachino Belli
più giovane del 996
Palazzo Poli, 2° piano

* * *

Di Roma, 5 Luglio 1828

Gentilissima Amica,

Due righe per dirvi che il Locke è stato nell'auzione ritenuto per me dal libraio Luigi De Romanis al prezzo di Paoli romani 9. Non è nuovo, ma ben conservato, e rilegato alla francese in due volumi. La difficoltà sta nello invio non conoscendo io alcuno che si rechi da codeste parti; e di vetturali non mi fido, perché qualunque ladro mi si può dare per un vetturale d'Ascoli e di Pietroburgo. Se ne parte di costì alcuno di vostra fiducia, prevenitelo, poi ditemene il nome, l'albergo dove va, e l'epoca del di lui viaggio, ed io allora consumo la spedizione. Di questa cosa mi sono ricordato: del resto I do not rely so entirely upon my memory as to think I can forget nothing.

Riverisco il Signor Domenico Perozzi e rimango
Vostro obbligatissimo amico e servitore
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

*Alla nobil Donna
Sig.^a Vincenza Perozzi, nata M.sa Roberti
Ascoli
per Comunanza*

Di Roma, 30 Agosto 1828

C.[arissima] A.[mica],

Colla diligenza di ieri ebbi gli scudi 6:07 1/2 rimborso degli oggetti che vi aveva spediti pel Coccioletti villano furbo e diffidenze di voi, di me e dell'amico suo. Aveva qui molti pollastri che gli dovevano diventare molti quattrini; ma egli amò meglio ciò che si dice *mettersi al sicuro*; e buon pro gli faccia. — Che mi parlate voi di simulazione, di dissimulazione, di dolomalo e di tutta quell'altra schiera di galanterie del Cicerone de Officiis?

Voglio essere appiccato per la gola se ho io mai conosciuto quelle utili vernicette della sincerità. Voi non avete fede; e mancate dunque della prima virtù cristiana. Che se la speranza e la carità vi trattano così male come la loro sorella maggiore, addio paradiso! Siate buona, ecco quello che vi può dire un povero peccatore par mio: siate buona, e credete, perché senza la credenza buona notte alla dispensa. — Dove mai! Possesso io di lingua inglese? Neppure per sogno: son tutte cose ruspate qua e là per far figura. Adesso in Carozza; e prrrrrrr... che giro! Sino ai Muriccioli della fine del Mondo.

Non posso scrivere di più perché non ho più tempo e non ho più carta, e non ho più memoria di altro. Borbottate? Fate pure: ma se io non fossi io, o voi non foste voi, direi:

Fiore de menta
De ppazienza co vvoi ce ne vo ttanta
E bbuggiarà pe Ddio chi ve contenta.

addio Il vostro servitore
Mancaquatrammille

* * *

*Alla Nobile
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Pesaro, 8 Giugno 1830

Amica, è vero. Il tempo diviso non è mai lungo, e la regolarità abbrevia tutto. Oltre a ciò, le medesime occupazioni, ogni giorno ripetute dietro la guida del dovere e sotto lo stimolo delle affezioni domestiche acquistano ben presto nei cuori bennati un genere di dolcezza, che vanamente si cercherebbe fuori delle virtuose abitudini. La stessa monotonia de' luoghi diviene per noi allora una particolare sorgente di piacere. In ogni oggetto crediamo di riconoscere un testimonio delle nostre azioni lodevoli e un compagno fidato delle care emozioni che ci premiarono l'anima al compimento di quelle. Chi troppo cambia di esercizi e di stanza educa i suoi pensieri al desiderio, i desiderii alla cupidità, la cupidità alla intemperanza; e così da sensazioni soverchiamente variate ed attive esce finalmente il malfrutto della trista indifferenza e del tedio tormentoso. Al contrario, in un ritiro tranquillo, in un ritorno continuo di idee sperimentate, l'uomo moderato raccoglie la propria immaginazione in sé stesso e la impiega ad esaminar meglio le risorse ed il fine dell'esistenza. Familiarizzato ogni di più con que' suoni, con que' colori, con quelle forme, con quelle fisionomie del giorno precedente, si ritrova in costante accordo con loro, e fingendosi del resto un mondo a suo modo, lo accomoda facilmente alle modificazioni del suo spirito. Quando le passioni dell'uomo ristretto dentro un circolo angusto di terra si celano alla onnipotenza dei casi, il di lui cuore trova nell'ozio di esse e nella placida spensieratezza che ne deriva i benefici elementi della felicità. E quando la mente di lui, affrancata dall'esterne distrazioni, conservi la libertà di se stessa, può allora conoscere l'intenzione della natura, seguirne le leggi, adoperarne i soccorsi, ed aspettare in pace dalla di lei fedeltà l'adempimento delle speranze della vita. — Per dirvi ora due parole di me, vi assicuro che al punto della vita in cui sono, cominciano già assai a potere su di me i pensieri di riposo, di semplicità, e di futura consolazione. La vita umana, oltrepassato appena il suo mezzo, non si compone più che di reminiscenze: le speranze e i progetti periscono in un fascio, appena la mano fredda del tempo vi addita la tardità di ogni nuova intrapresa. Senz'altro avvenire che di un dolore esasperato ogni dì più dalla idea della distruzione che si avvicina, la virilità precipita nella vecchiezza: e guai, guai a que' vecchi che non si saranno preparati di buon'ora una riserva di conforto! Schivati nell'universo, espulsi dirò quasi dal posto che occupavano nella società, costretti di cedere vigore, bellezza, salute, carezze a chi gl'incalza senza posa alcuna, essi rivolgonsi indietro aridi e afflitti spettatori degli altrui godimenti, a cui più non è loro lecito di aspirare. La gioventù, oltre all'allegrezza sua propria, può trovare dei piaceri dovunque, e sino negli stessi difetti degli uomini; ma la vecchiezza non può rifugiarsi che nelle loro scarse virtù. Al giovane è sempre aperto il gran teatro delle illusioni, a traverso alle quali i contemporanei si offrono a lui: ma pel vecchio non rimangono che le risorse della realtà, quasi tutte purtroppo dure e desolanti. L'anima sua allora si inasprisce, e i suoi difetti non più velati da alcuna apparenza di amabilità, lo abbandonano al solo conforto della pazienza e della compassione. Per risparmiarmi pertanto al possibile la umiliazione di que' generosi sentimenti, io penso di fabbricarmi una felicità domestica, una felicità tutta indipendente dalle vicende del mondo; e ringrazio la provvidenza che m'abbia concesso un piccolo amico, il quale ricordevole forse un giorno dei dritti acquistati dalle mie cure alla sua riconoscenza, mi amerà spero senza le viste interessate della personalità. Ancor io, se potessi, sceglierei dunque asilo in un piccolo angolo di terra, dove mi abituassi per gradi a

far di meno di agi, di strepito, di varietà, di compagnia, di gloria, di tutto ciò insomma che aggirandoci nel continuo vortice delle cose peribili, ci vieta di pensare a noi stessi. L'amicizia di mio figlio e di un altro compagno che io avessi trovato sulla strada solitaria scelta pel mio viaggio alla eternità, potrebbero bastarmi per dire: ecco una vita che finirà senza rammarico. —

Godò di sapere che siete andata a godere della musica in Ancona. So che a voi piace la musica; e ben per voi; un'anima che respinge la musica, dice Shakespeare, è piena di tradimento e di perfidia. In molti il David suscita una sensazione inferiore alla speranza: ma forse la colpa sta più dall'eccesso di questa che dal difetto del cantore. Certo è che la natura gli fu prodiga di molti doni. Nulladimeno, questi vanno camminando con l'età; e la strada del tempo declina. Io non ho fatto questa gita per udirlo. Lo conosco abbastanza. Sono bensì andato domenica mattina a eseguire la vostra commissione a questo convento di S. Giovanni. I frati cantavano in coro le ultime ore della mattina: mi appostai in sacristia e mi feci dal Sacristano indicare il vostro Padre Nicola. Egli ricevette con piacere i vostri saluti, mi fece il vostro elogio, e non fu elogio da frate, perché la pietà, l'umiltà e la mortificazione non vi ebbero luogo. Volle poi sapere da dove fossi io, e come vi conoscessi, e da quanto tempo, ecc. Di poco io lo soddisfeci; ma egli si mostrò pago anche del poco; e in questo fu frate anche meno che nel resto. Ecco servito il vostro buon cuore: ufficio per me non nuovo, ma non sempre di piacevole ricordanza. Il Sig.e Cardinali d'Imola dev'essere un tale che alloggiò tempo fa per due giorni nella locanda del Leon d'oro, dove io abito. Lo incontrai anche a pranzo alla mia tavola. Forse la sollecitudine della mia risposta non si accorda col comando che me ne faceste. Ma come si fa? La vostra del 3 giunse quì la mattina del 5; e le combinazioni di corrieri in arrivo e in partenza non mi lasciarono che mezz'ora di agio al riscontrarvi. Ora quell'agio diveniva disagio, col frate di mezzo e col bisogno di scrivervi cento linee di ciarle. Credo che io resterò quì a tutto il 14, e chi sa se di più! Addio. Sono il Vostro

Aff.mo amico e servitore G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, nata M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Pesaro, 19 Giugno 1830

A.[mica] C.[arissima]

Mi par d'essere quel pazzo che corra appresso all'ombra del suo capo: più m'affretto a terminare i miei affari, e più la lor fine si allontana da me. Non potei subito rispondere alla vostra lettera de' 13, giunta qui il 17, poiché il corriere in partenza anticipò quello in arrivo di circa mezz'ora. Come persuadermi la necessità della mia corrispondenza? Per una lettera tollerabile ne avreste cento più vuote di zucche e più leggiere. Di rado i miei pensieri obbediscono alla volontà e al bisogno; né fra il mio cuore e la mente sembra esistere unità di azione, quindi il pericolo dell'artificio e della sterilità: vizio uno peggiore dell'altro in un carteggio, che richiesto dall'amicizia, esige sempre semplicità e copia. Non il discorso ridondante ma il fertile di grazie naturali conviene unico ad una donna sensitiva quale voi siete: ed io, mi sento quasi sempre spinoso ed amaro. Talora vi farò qualche illusione; ma quale meraviglia? La natura si stanca nel bene e nel male. Se il foglio che mi annunciate volermi dirigere potrà essere quì la sera de' 28, è certo che io lo riceverò. Sino al martedì 29 i miei interessi non hanno alcuna apparenza di volermi rendere libertà. Ma quando le cose non lascino la piega presa testè, credo assolutamente che la diligenza che passerà di quì il giorno di S. Pietro mi si ricondurrà via da questo troppo lungo soggiorno. Però non mi recherò subito a Roma. In altre faccende e in altro luogo più spiacevole dovrò impiegare un nuovo lasso di tempo indeterminabile.

Quali doni volete da me? Che posso io darvi? Bisogna esser discreta assai per non soverchiar le mie forze. *Un dono, e forse due!* Udremo. E mi chiedete *se ve li accorderò!* Non ne so niente io. A voi che ne dice il cuore? Io non posso promettere ad occhi bendati. «If i have promised you anything and not have fulfilled that promise, it would be very unpolite: but remember that I have promised nothing». Così, al proposito nostro, dice un classico inglese, cioè: «impolitezza mi sarebbe l'avervi promesso e non attenuto: ma ricordatevi che nulla io promisi». E io ci aggiungerò del mio «perché nulla seppi».

Fatemi il piacere di star bene e di credermi sempre servitore ed amico

G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile
Sig.a Vincenza Perozzi
Nata Ma.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

8 Febbraio 1831

A.[mica] C.[arissima]

Veramente per qualche sia malattia, febbre, io sono guarito, ma conservo sempre un dolore e uno svanimento di capo, desolanti. Si aggiunge a ciò il giornaliero aumento di tetra ipocondria che mi tiene sepolto nel canto di una stanza, perché in me i mali morali equivalgono a forze fisiche che tolgono l'esercizio della volontà. Sempre la ipocondria mi ha dominato, e voi lo sapete: ma da qualche anno a questa parte soffro di continuo quello che prima veniva per intervalli. Ormai il mondo è estraneo a me, ed io al mondo. I miei vecchi amici partono o muoiono: io non ne cerco di nuovi: intanto le generazioni crescono ed io mi trovo fra tutte persone di cui ignoro anche i nomi. Quanto volentieri mi seppellirei in un piccolo angoletto di terra! Ma fra due o tre anni non può mancare che io sia sepolto dovunque sia. Fate di meno di mettermi attorno il vostro minacciato esploratore: già poco di me trapelerebbe. Persuadetevi poi che i miei carteggi non possono essere che rarissimi, quando ancora debba costarmene taccia di insensitivo. Questa è la verità, poiché io mi accorgo benissimo di aver chiuso il cuore a qualunque affezione: né alcun rimprovero merito io meglio che quello da voi fattomene nella vostra del primo corrente. Vi do una notizia: i tarli si sono divorato il mio ritratto. Buono augurio per l'originale! Né io ne farò più disegnare, non essendo più tempo di ritratti. Credetemi, che così è. — Sono con tutta stima.

Il vostro aff.mo amico
Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N. M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

27 Aprile 1831

Amica Carissima

La lettera per S. Giuseppe non mi è giunta; l'altra del 18 cadente mi arrivò ieri. Dal di lei tenore mi sembra che tu mi supponga in piedi e in piena convalescenza, ma buon Dio! È tutto al contrario. Ecco ormai spirare i due mesi di letto, e la mia malattia anzi le mie malattie si riproducono ogni momento con caratteri stranissimi e mutabili, che fanno strabiliare i medici incerti sempre del che fare. Chi può dunque prevedere quando io sarò guarito? — Oggi mi son fatto alzare sopra il letto per farti questa risposta che richiede la mia mano; ma scrivendo sudo a grandi goccioline. Ieri non avrei potuto davvero: credetti di morire. Il tuo invito al casino di Macerata è espresso con parole che veramente mi hanno penetrato, ma non potrò davvero venire. Lasciamo stare la mia volontà personale che questa volta sacrificherei volentieri alla gratitudine che sento verso tanta amicizia. Ho altre ragioni non poche che qui non enumero per mancanza di forza nello scrivere, ma che se tu oggi ignorandole non saprai come approvarle, non le condannerai quando te le avrò sviluppate. Mi limiterò per ora a questa. La mia malattia con la convalescenza, andando anche bene, non potranno essere finite che nella calda stagione: e allora nello stato di estremo deperimento, a cui sono ridotto e di più in più mi vado riducendo, il viaggio per me sarebbe non breve e molto incomodo. Invece il luogo dove ho stabilito di andare non è distante da Roma che 60 miglia tutte piane meno le ultime due un poco ineguali.

Esso luogo è nella provincia di Frosinone presso le patrie dei briganti. Non mi dispiacerà di conoscere nelle loro case que' figli della natura. Se sei ragionevole e quando ti avrò pure detto che i miei medici stimerebbero pel mio stato un po' troppo viva l'aria di Macerata, mi manderai assoluto. Ti prometto però sin da ora che quando potrò farlo, visiterò te e il tuo casino. — Circa il disegno, in verità è malconcio dai tarli. Il farne un altro non è più del mio tempo né del mio gusto: peggio in oggi: non avresti che la immagine di un cadavere. Appena sarò guarito ti farò invece un altro regalo che non ti piacerà forse meno. Che se per caso me ne andassi all'altro mondo te ne farei una specie di legato. Non posso andare più avanti perché fra l'altre cose mi rinforza la febbre. Credo di avere fatto uno sforzo miracoloso. Addio: dà le mie nuove a Meconi, di cui ebbi il foglio del 23, e fammi da lui anche salutare il dottor Mosconi. Saluto i tuoi e mi ripeto.

Tuo aff.mo amico Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 19 Maggio 1831

Oh Dio mio! Non attribuire, cara amica, a poca amicizia quella specie di languore e di aridità di cui le mie lettere possono apparire ridondanti; veramente io ho perduto ogni brio ed ogni bella maniera di spiegarmi e di concepire. Tu conservi tutto il fuoco della più fresca gioventù. In me però un decennio ha prodotto un cambiamento notevole ed anche assi scoraggiante per la probabilità dei progressi. Non ho più la scintilla di giovinezza che mi accenda e mi ravvivi. Nulladimeno non ho perduto conoscenza del bene e del male; e le attenzioni e le dimostrazioni sinceramente amichevoli producono sempre in me una sensazione di piacere e di riconoscenza. Né devi badare a qualche inconseguenzola rimarcabile fra le une e le altre delle mie lettere. Un poco d'inconseguenza è stato sempre il rimprovero dato dalla mia coscienza alla mia natura; ed ora? Ora le belle giornate della mia vita fuggono cogli anni, e il tedio del perdere aggrava ogni cattivo abito non a tempo corretto. Già dal passato ordinario io ti aveva partecipato il luogo della mia villeggiatura: *Veroli*.

Oggi lo ripeto, e ripeto ancora che lunedì 23 accadrà la partenza. Invio per la diligenza di sabato 21 un cilindro con alcune carte r avvolte. Non è il regalo promesso: quello a Novembre! È una cosa malconcia, che il viaggio finirà di rovinare. — Bellozzi da molto tempo abita in casa Chichi. La vedova ha ottenuto scudi 15 mensili a titolo di pensione. Credo però che le si dovesse di più. — Mi rallegro davvero del contratto stabilito fra te e la zia Volumnia. A me pare che tu ceda spine per rose. Ad ogni modo un godimento pronto e pacifico va preferito a qualunque futuro bene di penoso conseguimento. — Impossibile per me in quest'anno il variare tante dimore. Resterò a Veroli sino a Novembre. — Goditi il bello aspetto del giovane costì nuovamente stabilito. Il soggiorno lungo di Roma lo avrà preparato al polimento della civiltà milanese e così all'interesse esterno degli occhi potrà assai agevolmente mandare unito l'interno dell'animo. Chiudo la lettera e vado a passeggiare. Ci rivedremo da Veroli. Addio. A proposito! Tua sorella non entra nel contratto colla zia?

L'aff.mo amico G.G. Belli

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Dagli scogli di Veroli, l'ultimo giorno di giugno 1831

C.[arissima] A.[mica]

Sai che ti dico? Verrò a trovarti assai presto: e però preparami il palazzo. Forse chi sa se mi troverà più quì quella tua lettera che mi annunciasti colla precedente del 10, alla quale risposi il 18. Ma lascerò istruzioni perché mi segua. Ora odimi: io parlo alla tua amicizia e al tuo cuore. Ricevere un convalescente di 40 anni, un convalescente di feroce malattia già precorsa da un'altra [sic] non mite: un uomo ridotto senz'alcuno spirito, se pure mai ne abbia posseduto; un'ipocondriaco [sic] da battergli il muso sugli spigoli: un individuo la cui natura abituale ed il nuovo suo stato gli vietano di fare il minimo complimento: un vecchietto insomma debole, agretto, e bisognoso tuttavia di tutela: dimmi con libertà, ti senti tu il coraggio necessario per compiere tal sacrificio? Tu stessa me l'offristi, ma allora non devi avervi riflettuto abbastanza. Pensaci. Io nulla di lieto aggiungerò a quello che ti circonda; ma se sottrarrò forse. Che se un resto di memoria degli antichi anni ti fa capace di un eroismo d'amicizia, eccomi; ed anch'io mistudierò di riuscire meno grave a *Morrovalle* che non lo sarei in qualunque altro luogo. Io parto senza più riflettere. Tu rispondimi subito subito a Roma una lettera (riservatella per tutti i casi); ed io la leggerò se sarò lì: se non vi sarò più, la leggerà *altri* per me. Nel secondo caso sarà segno che io vo viaggiando verso Macerata, dove giungerò dietro un nuovo mio avviso. Allora se avrai risoluto di ricevermi, verrò alla tua Casa: se il mio prospetto ti avrà spaventato, bene, proseguirò il viaggio per Firenze, o Milano, o Venezia, o Ginevra, o Genova, o Parigi, o Lisbona, o dove il diavolo mi chiamerà colle sue suggestioni. Onde poi ciò possa aver luogo con facilità, dopo la mia seconda lettera che ti scriverò nel partire da Roma mi farai giungere fermo alla locanda della Posta di Macerata un bigliettino colle tue deliberazioni normali. Dopo averlo letto, ti darò sempre ragione, e tirerò la briglia ai cavalli della parte che mi avrai tu accennata, o all'austro o all'aquilone.

Il tuo aff.mo amico Belli
Di Roma, 9 Luglio 1831

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.ra Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 9 Luglio 1831

C.[arissima] A.[mica],

Arrivai ieri dalla brumale patria di Aonio Paleario a questa insigne stufarola di S. Pietro. Né fu quistione di ladri: anzi albergai pure per via passabilmente.

Ed oh! Miracolo
Di San Giuliano!
Forse le prediche
Del Ser Piovano
Svegliar nell'anima
Del buon Ostiere
Santa coscienza
Del suo mestiere;
Di Valmontone
La fida cimice
Della stagione,
Vero miracolo!
Non passeggiò.

Vedano quindi gl'increduli di quanto avesse ragione Messer Giovanni da Certaldo, allorché nella sua novella XII raccomandò ad ogni cristiano viandante quel tal mirabile paternostro: benché poi presso la mia gentil albergatrice io non incontrassi la fortuna di Rinaldo da Asti.

Ho già sicurezza scritta che la Diligenza pontificia abbia a scaricarmi in Macerata la sera di lunedì 18. — All'Albergo della posta aspetto di trovare quel bigliettino che ti richiesi colla mia antecedente, dal quale ricaverò le necessità ulteriori del mio itinerario. Ma se mai dovrà questo chiudersi a Morrovalle, prego fin da ora i Materassai della Terra di abburrarmi ben bene il pagliericcio, onde non assigliarmi al Patriarca Daniello nel lago dei leoni. Or va a nascermi un dubbio se Daniello fosse veramente un Patriarca o non piuttosto un Profeta. Un martire no certo: un Vergine stenterei a crederlo: un confessore... ah! i confessori contano data assai più recente: sicché, indovina la grillo, lasciamolo stare Patriarca. E qui noti il Sig.r Domenico Rutilj quella doppia *b* in *dubbio*, perché io mi ricordo assai chiaramente con quante busse mi uscissi una volta da una [macchia d'inchiostro] seco — lui circa a tale geminazione. Si stava co' vocabolarii alla mano come due controversisti del Sacrosanto Concilio Lateranense. Di tanto in tanto, o cara amica, la mia memoria si va risvegliando su certi fatti di poca importanza. Fiori di fratta, amica mia: vasi inodorosi e circondati di spine. E Sissignore che quì c'è Meconi. Fra due ore lo vedrò.

Sono molto sinceramente

L'amico G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.ra Vincenza Perozzi, N.ta M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Terni, Sabato 1° Ottobre 1831

A.[mica] C.[arissima]

Il vetturino Peppe vi avrà sufficientemente spiegato il motivo per cui vi diressi quelle poche e scucite parole nella mia di ieri mattina. Avevamo, in luogo che a Spoleto, come si doveva, pernottato a Strettura, posta intermedia e ad eguale distanza tra quella città e questa di Terni. Peppe ebbe in ciò più le sue viste che lo scopo di collocarci meglio come ci fece supporre di volere. Ma comunque si fosse la cena si mangiò non pessima, e la notte pure passò veloce, a malgrado un letto non soffice, non elegante, non odorato, ma capace per tutte le altre cose di dar riposo a viaggiatori che han sonno. A cima di giorno ripartiti per questa meta del viaggio, vi giungevamo sì presto e con sì piccolo sforzo de' cavalli, che al vetturino rimaneva bene di mattina e di lena da poter retrocedere a Spoleto senza né distaccar pure le bestie dal legno. In questo di lui desiderio lo confermò la occasione allor'allora occorsagli di un giovanetto che già si diriggeva alla porta della città per avviarsi a cercare una cattiva cavalla che lo portasse a Spoleto. Mi condusse egli dunque a casa; e subito volle da me due linee d'accompagnamento alla carta che doveva portarvi e di cui lasciò a me il prezzo in totalità di S. 1:35. Ciò fatto, mi lasciò per partire a volo, anche io stimo, per preservare i cavalli da non raffreddarsi. — Dalle quali circostanze qui di sopra narratevi voi rileverete essere rimasti in mia mano tutti intieri i quindici paoli che mi avevate consegnati, e de' quali vi darò credito nel nostro futuro conticino.

Pregate Maria, salus infirmorum, per me. La tosse continua, e già corre a metà il giorno 14.° della di lei durata. Se la cosa prosegue di questo passo, addio polmoni, addio Belli. Il solo buono è che a Terni sino ad ora fa piuttosto caldetto, e le nebbie van rare.

Vi prego dire a D. Luigi Nunzi che la festività di S. Michele Arcangelo che non fece aprire moltissime delle botteghe di Fuligno, tenne chiusa ancora la libreria del Tommasini, il quale per ciò mi divenne irreperibile. E salutatemelo D. Luigi. Fate poi mille saluti e ringraziamenti da mia parte a Mamà vostra, al vostro Pirro di cui amo il cuore e il cervello (due cose per solito assai partite fra gli uomini), alla vostra Nonna Tetella, al vostro zio Checcaccio Panzanera, a Marchetti, a Lazzarini, e a Tommasini, vedendolo. Riveritemi, di grazia, quale delle signore due Tommasini fosse tuttora costì: amen.

Non terminate però la lettura di questo foglio senza aver dato due baci nelle due belle guancette di Matildina, che Dio abbia sempre nella sua santa custodia. Ricordatemi alle Cervare. La penna non voleva scrivere al principio: figuratevi adesso! E mi sa fatica il ripescare il temperino nel profondo del mare della mia cassetta. Due altre parole pure per dirvi che il mio buon lapis ha schiccherato in vettura altre 5544 sillabe romanesche. Esercitatevi nelle divisioni aritmetiche. La penna non ne vuol più. Satis dunque. Vi ringrazio pel prossimo passato, e resto pel prossimo — avvenire.

Vostro obb.mo e d.mo serv.e e amico
Giuseppe Gioachino Belli

Che carta! Una pagina
fa la spia dell'altra.
Spererei che quella di
Fuligno non lo fosse
così. Ma, se mai, misericordia!

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 17 Novembre 1831

C.[arissima] A.[mica]

Io vi scrissi la mia precedente nella sera del sabato 12. Al dopopranzo della domenica 13 il vetturale mi si costituì. Era assai afflitto per certe 150 libbre di porco. Gli avrei di buon grado partecipata la cura prodigiosa pei patemi; ma il male era ancor troppo fresco. Forse dopo il divagamento del viaggio sarà più disposto a praticarla. Consiste tutta nel prendere mattina e sera le polveri del *me ne*. Vedete però come Iddio castiga! L'Erario qualche volta è ladro. Ebbene Liberato volle gastigare l'erario: un'altro [*sic*] galantuomo ha gastigato Liberato: e Iddio poi gastigherà l'altro galantuomo col mezzo di chi dispone dell'erario. Bella vicenda di casi! Bell'intreccio di anella!

«E giusto è ben che nel cervel ti metti»
«Che cause eguali danno eguali effetti».

Riceverete dunque o avrete ricevuto il baulletto chiuso a due serramenti, uno col ministero della chiave suggellata sull'altro, sotto la impronta che chiuderà la presente lettera. Il Crocenzi ha seco il mio foglio di quietanza di s. 7:73 che forse mi pare non corrisponderanno alla risultanza del conto unito alle merci, perché credo di averlo errato. Come va la cifra? Sapete voi cosa è quella? Niente di meno che la chiave con cui si sorprende l'arcano nascosto in Mosè negli Urim e Tumim del Terafim [*sic*] sacerdotale sotto i protogrammi de' nomi delle 12 pietre e de' nomi delle 12 tribù; (i quali inoltre offrono una stupenda combinazione cabalistica che è fuori del caso nostro). Il metodo della lettura è di seguire la linea nelle sue giravolte, e far succedere uno all'altro i caratteri che ai 12 bottoni corrispondono. Forse lo avrete già indovinato: ma in questo caso ancora, io mi riserbava di sorprendervi coll'augusta origine di un mistero oggi svelato, ed applicato da me al nome e alla professione di vostro marito. Adesso vedete quest'altro. Esso è la chiave del senso occulto, che lo stesso Mosè dispose tra le 22 lettere dell'alfabeto da lui dato agli Ebrei nell'uscire d'Egitto. L'applicazione può piacervi quanto quella dell'altro. Saluto tutti pezzo per pezzo e sono al solito

Vostro aff.mo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.a Roberti
Macerata
per Morrovalle

A.[mica] C.[arissima]

Il morto è stato appunto Menicuccio. Ne ho preso un'altro [*sic*] (cioè di servitore) che fu lacché o vogliam dire volante della Principessa di Galles crepata Regina d'Inghilterra: e indovinate un po'! gli è venuta una sciatica; e così è andata a spasso la parte più buona. — Volevo mandare a Pirro un libretto qui pubblicato sulla *Grippe* per consolare coloro che la credono un araldo del cholera: ma non mi è sembrata cosa degna di lui.

Godrò di vedere e conoscere il s.e Giuseppe Perozzi.

Ecco qui appresso le ragioni per le quali io non capivo niente sulla faccenda Leandra. «Ma come mai non è giunta fino a voi la mia prima lettera! Questo caso mi fa nascere sospetto che qui siasi usata una porcheria per toglierla alla posta; ed eccone il motivo. Vi narro in essa (solo per farvi ridere) che Leandra Persiani, la quale si era fatta un merito con voi della stiratura delle vostre camicie mise poi a mio carico questa partita prima delle altre quando io fui a soddisfarla dell'alloggio prestatovi. Mi presi gusto di far conoscere a Leandra che vi avrei scritto per esimervi dalla obbligazione che le avreste dovuto se realmente si fosse prestata gratuitamente alla stiratura della vostra biancheria. Essa mi pregò di non farvene parola. Dubito che dietro questo timore abbia trovato mezzo di troncarsi il corso alla mia lettera». Queste parole, tradotte in lingua mia, vengono a dire: *io ho pagato Leandra della stiratura delle vostre camicie; Leandra non ve le ha stirate gratis come volle farvi credere, e per non pregiudicarsi mi ha raccomandato il silenzio*. Dunque voleste farmi ridere, ed io rido con voi. — Sul fustagno avete mille ragioni, ma io non ho mille torti, perché Antonia, Domenico e Ciriuccio, andarono a toglierlo alle Zoccolette, e la maestra bizzoca consegnò quella porcheria e disse quelle tali parole. Vi farò provvedere la canna del peloso da bai: 50 e la unirò al resto che tengo preparato per voi. Su questo io non ho altro pensiero che quello del ritardo che ne verrete a soffrire: verbo quattrini, sino agli scudi novantanove e 99 baiocchi posso far credito sino ad un anno e un giorno. Solamente mi sorprende che il Crocenzi non fosse più comparso dopo che il 13 Novembre mi assicurò che fra 20 giorni sarebbe stato nuovamente in Roma. E mi duole del rinaccio largo più di mezzo baiocco. Ma, come si fa? Guardata la qualità in globo, si passa alla misura e difficilmente si giunge a scoprire quello che minutamente può osservarsi sotto la forbice del sarto. Nulla di meno un'altra volta starò molto più attento in cose delle quali neppure è in colpa il mercante, essendo vizii di fabbrica. Io ho fatto per me un soprabitone di pelone cenerino mischio, col quale indosso mi mischio in qualunque ceto di persone. Qualche volta mi si fa il viso dell'armi, ed io prendo tabacco. — Sicuro che mi è possibile di rinvenire l'inventario che feci prima del settennio magro di Giuseppe: anzi l'ho sotto gli occhi. I documenti dati al Borghi furono n. 280, descritti pezzo per pezzo dalla mia penna. Ma l'archivio del Borghi pare che porti per impresa que' versi della Pronèa. «Molt'è che lento il padre irrefrenabile degli anni — Calca forme sull'alma, e rode, e passa — E qualc' [*sic*] aura di me seco si porta». Intanto il palazzo Nicolini dimora del Borghi mi è sempre in pensiero: que' 99 gradini sono la mia passeggiata ordinaria, e i biglietti al procuratore il mio ordinario passatempo. Ieri mattina mi vi recai con un biglietto in saccoccia, giusto il mio costume, per non gettare la visita in caso di assenza del visitato! All'avvicinarmi alla porta, ne usciva un uomo vestito peggio di me, ed io perciò più galantuomo di lui. Con questa giusta prevenzione, *eh là, non chiudete*, imperiosamente io gli dissi. Il buon'uomo, che forse era più buono di me, lasciò aperto, stimandomi per avventura il re di Sterlicche

in incognito fece un inchino, e andò giù. Gira gira per casa: nessuno. Chiamai, *deo-gratias, è permesso?* Nessuno. Finalmente lasciai il mio biglietto accanto a un calamaio d'argento che fui tentato di portarmi via. Ma ricordai il parallelo de' galantuomini per buona sorte di Borghi. Seguirò le mie passeggiate e il resto. A proposito di Curiali, vostro suocero da chi era assistito qui a Roma? Non mi diceste Nasselli? È morto. Ma sarà un mio sogno d'averlo udito nominare per di lui procuratore. — E trentotto! «Com'è confusa la sapienza umana!».

Il Sr. Francioni venne circa le 3. Io pranzavo e fui chiamato fuori dal baulle. M'aspettava vedere il Crocenzi, e vidi una fisionomia che conciliai con un nome, lo pronunziai e andai al segno. Due complimenti e non altro. Come stanno a Morro? — Tutti bene. — Ho piacere. — Servo, padrone: ed egli via, ed io a pranzo. Ciro non ci entrò punto né poco. Dunque avete scherzato o frizzato sui saluti di Ciro e sui miei? Ciro non fu veduto e non parlò, ché mangiava. Io non mandai saluti perché li avrei scritti fra poco. Però, se non avete scherzato e frizzato, stimo il S.r Francioni un don Desiderio. — Mi è grata la felicità alla quale si avvicina la famiglia Perozzi pel ritorno de' due individui che n'erano sgraziatamente lontani. Ed eccoci coll'aiuto di Dio all'opuscolo relativo al libro maceratese. — Nota di Giuseppe Gioachino Belli al tomo I, pag.e 153-5 dell'Antologia epistolare impressa in Macerata pel Cortesi, 1830, con l'aggiunta di dodici lettere inedite del Monti, Peticari, Bragagli, e Ruga. — «Poiché talvolta le parole di spregio che escono da penne autorevoli lanciate contri scrittori novelli, possono per avventura, a chi più addentro non sa, apparire sentenza di morte letteraria, o poco meno; noi ci siam fatti coscienza a appellare a miglior Foro di una simil condanna, cui un uomo chiarissimo, non ha guari defunto, si lasciò andare alquanto leggermente contro un nostro amorevole ch'egli ancor tutto non conosceva, ma che bene conobbe di poi e tenne onorato per parecchi anni di reciproca benevolenza. Al quale ufficio pietoso, di salvar da morte un innocente, non dovremmo noi oggi sentirci commossi dalla voce imperiosa dell'amicizia, se un equal voce, avesse avuto fortuna di persuader prima ad altre coscienze che il pubblicare inopportunamente, con ingiuria al vero e ferita alla carità, scritti privati e confidenziali, spira assai poco di quella fragrante cortesia, il cui benedetto nome tra tanto vapore di perifrasi e di superlativi suole a' di' nostri esalare dai santi-petti di certi arbitri della italica letteratura. — Né di nudi argomenti si aiuterà la difesa contro l'acerbo decreto: documenti vittoriosissimi soccorreranno a palesar tali fatti, che, risaputi dagli uomini di buona volontà, riporranno più di una fama nel suo giusto dovere. — Non tutti i gentili italiani conobbero, per fermo, il convizio: non tutti i culti lo confermarono: non tutti i generosi fecergli plauso: ma a tutti insieme s'indirizza quì una preghiera: e questa è, di entrar nell'esame, e deliberar poi da quale spirito potesse muovere il sacrificio di ogni riguardo sociale alla importanza di mandare una pagina di più a un libro di colletta.» Eccovene l'esemplare che m'avete mostrato desiderare. Questa è la introduzione. Il libro però per certi motivi cadetti non vedrà più luce: si componeva di tali elementi che avrebbero forse suscitato fra' letterati una guerra che, me vivo, voglio evitare. Quel che ho scritto e i documenti di quello si troveranno, me morto, fra' miei scartafacci romiti.

Del resto *la salvezza da morte* verrà d'altra parte senza concorso di scandali. Dunque silenzio sino all'anno...; qui va inserito l'anno MORTIS NOSTRAE, AMEN, che pure una cifra la darà per riempir la lacuna: — Sciarada alla Signora Vincenza Perozzi.

«Città greca è il mio primo illustre al mondo:
Si fa bianco per gli anni il mio secondo:
Penetra il tutto mio dentro il cervello
Od in un buco che il tacere è bello».

(Del fu Giulio da Pesaro)

Quelli tali sillabe che crescevano a Morro, e crebbero in via, crescono sempre e sono arrivate a 47,740. Questo esercito ha alla testa un proemio oratione soluta. Giunto a 154,000, andrà a battersi col futuro allorché il presente sarà divenuto passato. Chi leggesse questi enigmi e non ne avesse la chiave, direbbe: per lo santo nome di Dio, che costui di scrittore gli è un carbonaio! Domine, fallo Tristo! È tardi ed io voglio andare al teatro. Dunque, fuori i saluti. Vi ringrazio di quelli che mi avete fatti, e ripeteteli. E fuori la firma. Eccola

Il vostro quel che volete
Calossi

Il primo giorno fra l'ottava della Befana del 1832

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, sabato 28 gennaio 1832

A.[mica] C.[arissima] Met.[?]

Ecco come stanno le cose. Rispondo alla [sic] vostre 4 pagine del Gemelli-Carèri, partite da voi il 14, arrivate a Roma il 24 e recate a me il 25. Amen: questo dopo la requiemeternam e la stampella. Ringrazio Pirro de' saluti e del suo giudizio sul mio giudizio intorno al suo giudizio. La vostra ambasciata l'ho intesa: intendete la mia: e un altro amen. Non ho voluto affatto farvi valutare né moltitudine né fatica di mie visite al Borghi; ma semplicemente tracciarvi una storia dolorosa del niun conto che ne tenne sin qui il Borghi stesso, al quale i gradini di casa sua non sono cosa straniera. Dopo altre visite e ambasciate e biglietti, lo afferrai un giorno allo scrittoio. «Borghi, bisogna finirla — Ma Monsignore... ma bisogna... ma pare... Quello che pare e bisogna è di finirla. Io vi accordo il dritto. Voi concedetemi il fatto.»

Quì il Borghi e il Belli protrassero un mezzo altercuccio, la conseguenza del quale fu un biglietto del primo al Monsignore onde ottenere le debite licenze. Io lo portai al Monsignore. Trovatolo assente, vi tornai: assente ancora. Lasciai il foglio. Nel giorno consecutivo in moto il successore del Menicuccio per la risposta. Eccola «Bisogna che io parli prima col Borghi». Aspetta aspetta: silenzio. Impenno: mi si risponde «Va bene». Incontro il Prelato, dirigendomi a lui «Uh, Belli, avete ragione, il mio affare mi ha tolto di mente il vostro». E per verità il Monsignore ne ha avuto uno gravissimo con un suo emulo di tribunale. Ecco come stanno le cose. —

I difensori di vostro Suocero non li conosco che di vista. Il Cini è ora sostituto di camera. Vi ho però servita con raccomandazione al Tribunale. Il S.r Perozzi non lo incontrerò certo, perché non vado in alcun luogo. — Mi rallegro nuovamente delle vostre consolazioni di famiglia. Famiglia! Oh nome di dolore in Romagna!

Ecco come stanno le cose. I Mercanti (almeno quelli di questa Capitale) non sogliono farsi *imporre* dalla qualità ma dell'esperienza de' compratori. Io non capisco niente: Domenico è sarto, e Antonia sartrice, cuffiara, ricamatrice, parrucchiera, ecc. ecc. ecc. Purtuttavia, sappiatelo, alla compera de' difettosi peloni intervenni anch'io in terzo, e il mercante ci corbellò ambitre, come disse la bo[na] me[moria] del Viscardi da Roma. Ecco perciò che il servizio che mi chiedete *doppio* per un'altra volta, non ve l'ho reso sdoppio neppure in questa. È certo purtuttavia che questo stingere io lo previdi e lo minacciai: ma nel vostro cuore io non feci mai breccia, per grazia di Dio. Il lustro english fashion [sic] sarà provveduto, provveduta la polvere odontalgica, e andranno col resto nel magazzino di deposito; ché il Crocenzi, cercato da me ai tre alberghi, era già da tre giorni ripartito, se il vero mi disse lo stalliere di Sant'Antonio. Come diavolo! con otto pezzetti di legno ottenere tante combinazioni diverse di un medesimo risultato! 41! e poi? Siamo di tutto debitori al peccato di Adamo. Oh felix culpa! — Ecco come stanno le cose. Geppè vivo scrisse male di Effemtè vivo ad Essebè vivo. Morto Geppè, Essebè donò quello scritto, con torto del vivo e vergogna del morto, ad un Ceemme. Ceemme lo passò a Peccè, e Peccè, e Beccè lo pubblicò: Geggebè allora, sapendo molte cose degne di rivelazione, prese la penna, sputò nel calamaio per mettervi bile, e scriveva. Ma alcuni nuovi risguardi vennero a cambiare l'olografo in postumo. Ecco la spiegazione chiarissima del primo enigma. — Al secondo. Tutti gli elementi della soluzione gli avete notati nella vostra lettera a me e poi?...

Ma a quest'ora indovinaste per certo. Pure pel probabile *Nisi*, prendete in mano il Tasso o l'Ariosto, e la prima prima parola dopo i frontespizii e i preludii, è quella. Sillogismo n'è sinonimo. Io intesi di scrivere *Calossi* e non *Culossi*. Diavolo! *Culossi*! Gesummaria mia cara! avvertite veh! — E quegli altri da 310 sono già passati a 380. Hanno preso un certo colore che non potete immaginare dietro i già uditi: cosa tutta diversa! Ma sapete come finisce? Uno stampatore ci ha guadagno, ed io ci vado in galera. — In Roma il Pirata lo abbiamo per ballo, dopo averlo avuto negli anni passati per musica. Di questo il Teatro regio dà tre spartiti, il *Zadig*, il *Malek Adel*, e la *Straniera*. Io ho il palco, e sino ad ora russo, non russo moscovita, ma russo dormiglione. Udremo il *Malek*? — *Adel* che in arabo vuol dire, vuol dire, vuol dire, diciamolo: Il Re Giusto!

Andiamo avanti — Sciarada di Geggebè

Il primo ha gli occhi quanto un pavone:
L'altro è peloso più d'un c...one;
Pur benché intendansi — di pelo ed occhi,
Non è l'intiero merce da sciocchi.

Andiamo avanti — Epigramma di Effeese: 1831. Per l'Ambasciata del Mezzofanti

Sagacemente invia Bologna a Roma
Un orator che intende ogni idioma:
Ché a Roma, a farsi onore,
È d'uopo un oratore
che sappia delle lingue almeno quelle
Parlate nella Torre di Babelle (sarà continuato).

Finiamola. Della Persiana Leandri basta. Nel resto della vostra lettera non vi è di lodevole che una tarda sincerità. Basta anche di ciò per omnia saecula saeculorum: ed ecco il terzo amen, per farne un collegio. [Parola cancellata] Che parola era? Indovinala grillo.

È finito.

Sono il Vostro A.[ffezionatissimo] A.[mico]
χαλως

* * *

Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 22 Marzo 1832

A.[mica] C.[arissima]

Mi accingo a riscontrare la vostra de' 7, dopo perduta speranza di avere per ora le carte da Borghi. Il prelato non trova più altro mezzo che citarlo alla restituzione avanti all'Uditore della Camera: prima però di venire a tale estremo, che non onora neppur lui, egli avrebbe desiderato e desidererebbe vedere finita la cosa all'amichevole. — Di molto piacere mi è giunto il dettaglio de' profitti della vostra figliuola. Essa possiede assai buoni elementi per poter riuscir bene. Le rendo un bacio di cuore. — Il Gemelli Careri fu un buon galantuomo che stampò la relazione di una sua passeggiata attorno al mondo: ma la sua fama perì col suono, ché non potè salvarla quel pregio di eloquenza che ci fa care e ricordevoli le minchionerie cinesi e giapponesi del Bartoli. — Non Saverio Broglio, ma Salvador Betti: non C...matto, ma Carlo Emmanuele Muzzarelli.

Ecco: χαλῶς = Calòs = bello: Calossi = Belli.

Potendo sapere quando parta per Roma il Liberato, favorite avvertirmene. Voglio sperare che il vostro raffreddore sia finito, e se così è come spero, mi piace assai di congratularmene. Vi ringrazio della spedizione del mio quadruccio a Loreto. Saluto tutta la vostra famiglia. Sono al solito.

Il Vostro servitore ed amico
G.G. Belli

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, mercoledì 6 marzo 1833

A.[mica] C.[arissima],

Ho veduto varie altre volte vostro suocero, e, per la più recente, questa mattina; e ci siamo intesi sull'articolo *Carte* ecc. Egli ne scriverà al figlio.

A quanto posso comprendere, l'esemplare di calligrafia che possedete è ottimo pel vostro bisogno. I pochi elementi che vi precedono il carattere cosiddetto *grosso*, sono sufficientissimi all'uopo, non di altri movimenti abbisognano addestrare la mano de' fanciulli destinati ad una buona scrittura. Dai segni che voi mi riportate nella vostra lettera distinguo sei specie di esercizi ciascuno di essi per tante linee e tante pagine di scrittura quante si conoscano essere state sufficienti alla franca esecuzione dell'esempio. Ciascuna di queste mostre è appunto una *classe*. Purtuttavia ve ne aggiungerei una settima che comprendesse delle aste lunghe e diritte a questo modo...

Riepilogando il tutto, ecco: ma però più in grande, nella proporzione cioè indicata dal vostro posseduto esemplare. Circa poi al carattere, sceglietene precipuamente tre specie, la prima cioè è l'ultima dell'esemplare, e la media fra queste. Ecco altre tre classi, il *carattere grande* per prima, il *mezzano* per seconda, e il *piccolo* per terza. Con questo metodo

s'insegna per tutto la calligrafia all'antica. Della moderna, cioè col metodo anglo-americano, non occorre qui far parola, mentre è necessario averne speciale cognizione. Certo è però che con un maestro che ne indichi bene il *particular* movimento ai bambini, questi fanno prodigi, tanto in celerità quanto in perfezione. Io dunque crederei farvi gettar danari se vi mandassi altro esemplare che presso a poco sarebbe sempre consimile a quello che avete.

Vengo all'Atlante. Non crediate che si abbia veramente un Atlante quale converrebbe a ragazzi, secondo le vostre idee. Più questi atlanti sono grandi, e più confusi appariscono, per la maggior quantità di luoghi indicativi, e spiegati con parole di carattere sempre minutissimo. Io ne possiedo uno superbo de' SS.ii Lapie. Geografi della Casa di Francia, che inamora a vederlo; ma dove un fanciullo si smarrirebbe di terrore appunto per la sua diligenza e perfezione. Io credo che il principale scopo nell'insegnare la geografia a' fanciulli debba essere quello d'imprimer loro bene nella mente la figura, e direi quasi profilo o fisionomia delle varie regioni, onde le distinguano a colpo d'occhio dalle altre di diversa superficie. Conosciuta che ne abbiano e ritenuta la idea di periferia, poche altre nozioni bastano sulle interne collocazioni di provincie, terre, monti, fiumi. Per simile fine un atlante di piccole carte, sufficientemente distinte de' principali luoghi può meglio giovare che uno di grandi fogli, dove le regioni troppo dilatate, oltre il danno della interna ripienezza, non possono essere bene abbracciate e percette in un colpo d'occhio dalla vista novella del principiante. Presso tuttociò, il piccolo atlante dell'Olivieri, che costa bai: 50 sarebbe da me preferito al mio del Lapie che vale scudi 20. — Eccovi il dettaglio di detto piccolo Atlante «*Atlante tascabile, ossia serie di 21 cartine geografiche, nelle quali si rappresenta in ristretto lo stato attuale di tutte le parti del globo terraqueo: cioè 1 la sfera armillare; 2 il mappamondo; 3 l'Europa; 4 la Svezia, la Norvegia e la Danimarca; 5, 6 la Russia europea e l'indicazione di tutti i governi attuali di questo impero; 7 la Regione del Caucaso; 8 i regni brittannici; 9 la Germania antica; 10 Germania moderna; 11 la Polonia; 12 la Spagna; 13, 14 la Francia e la sua divisione in dipartimenti; 15 l'Italia; 16 la Turchia europea; 17 l'Asia; 18 l'Indostan; 19 l'Africa; 20 l'America settentrionale; 21 l'America centrale; 22 l'America meridionale; 23 l'antica Giudea.* — Il sesto dell'Atlante (bell'e legato alla rustica) è simile al presente foglio, compresi il margine che circonda le carte: le demarcazioni sono colorate. Io per me, a prima giunta, mi servirei di questo, che alla fine costa sì poco da non potersi mai dire: oh che denari gettati! — Prima di insegnare però la geografia, non sarebbe male di dare all'alunno alcune idee preliminari di geometria piana: e in quanto al testo geografico, io mi varrei del Letronne e del Balbi. —

Per la storia universale, dovessi leggerla io, prenderei piuttosto il Ségur che il Calmet, perché tra due buoni libri, uno antico e uno moderno, io mi appiglio piuttosto a questo che a quello: ma trattandosi di fanciulli è più prudente scegliere il Calmet che il Ségur. Mneme, in greco, significa *memoria*: mnemon, ricordevole; Mnemosina (o Mnemosine) era la Dea della memoria che partorì a Giove le nove muse. Quindi la mnemonica è l'arte della *memoria* o la *memoria artificiale*. È vero che ho messo il mio *Ciro* in Collegio a Perugia.

Dopo la mia ultima lettera sono stato anche indisposto: ora sto meglio. — Mi pare di aver dato sfogo alle dimande della vostra del 28 di febbraio. Non mi resta pertanto che salutarvi tutti, e ripetermi al solito.

V.ro aff.mo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Onorevole
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 14 Novembre 1833

Gentilissima amica,

Al mio ritorno in questa dominante trovai una vostra lettera del 3 corrente, e mia moglie mi annunziò esservene un'altra venuta o in Maggio o in Giugno trascorsi. Questa però, riposta da lei in un voluminoso fascio di altre carte accumulate sul mio scrittoio durante i molti mesi della mia assenza, io non l'ho trovata; come pure mi vedo mancante di qualche altro foglio che vi doveva rinvenire. Ciò io debbo attribuire ad una lunga malattia sofferta da mia moglie lungo la mia dimora in Perugia, malattia (da cui neppur'oggi è ben libera) la quale mi ha saputo sempre celare così bene, che né il continuo suo carteggio, mantenuto da lei regolare con mille sforzi sulla natura, né altro indizio qualunque poté mai farmi sospettare.

In questo lungo intervallo, malato anche un'individuo nella mia servitù, chi sa come siano andate le cose dentro il mio studio! Ripetetemi dunque, se così vi piace, le dimande che mi dite avermi fatte in quella lettera che ignoro dove possa essersi cacciata.

Veramente io non era al giorno della morte di vostra suocera, cosicché mi dolgo oggi di questa disgrazia.

Ringrazio la vostra Matildina della memoria che conserva di me, e della infantile pazienza che mostra nell'intertenersi in colloquia con un pezzo di carta imbrattata dalla inutile immagine di un assente che varrebbe meglio obliare.

Lasciai Ciro a Perugia il 12 Ottobre, ma mi trattenni quindi per circa un mese a Terni, dove molte brighe noiose tuttora mi durano. Ciro sta bene, cresce, fiorisce, e credo poter dire che si distingue. Vedremo un giorno quale uomo sarà.

Non ho mai saputo essere in Roma la Signora Tomassini, né l'ho veduta ne' pochi giorni trascorsi dal mio ritorno.

Salutatemi Pirro, e ditegli che riguardo alle carte vostre patrimoniali ho seguito le sue istruzioni, mettendomi d'accordo con M.r Piccolomini, e presentando la opportuna memoria all'Uditor Illustrissimo. Ne saprete poi l'esito allorché sarà accaduto.

Riveritemi la Vostra famiglia, state bene, e aggradite le nuove assicurazioni del mio rispetto.

Il Vostro servitore ed amico
G.G. Belli

P.S. — Favoritemi di far sapere a Lazzarini che appena io tornato mi sono abboccato coll'antiquario Visconti onde procurare in quest'anno qualche esito del suo medagliere, ecc.; all'opportunità gliene darò avviso.

* * *

Alla Nobile Gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 14 Xcembre 1833

A.[mica] C.[arissima],

Scrivo in gradissimo mal'umore. Dalla vostra ultima lettera (giuntami come vi dissi, il 9) fino ad oggi sono andato da Monsignor Piccolomini otto volte! Senza mai trovarlo. Io non so che diavolo farmi. Altronde non tutti i giorni, e non tutte le ore sono a proposito perché io possa uscire di casa colla mia delicata salute. Inoltre io sono affollato in brighe infinite, e familiari ed esterne. Oggi ho avuto sei lettere da varie parti, e in tutte e sei vi son commissioni per La Segreteria di Stato, o per la Tesoreria, e per le sacre indulgenze etc. etc. E compre, e vendite, e impegni, e ambasciata, e forastieri raccomandati, e via discorrendo. Io non so più come dividermi, e sto tutto il giorno col diavolo in corpo. Ma questo sia per non detto. Soltanto ve lo accenno, onde conosciate che se non riesco, e son tardo, non mia colpa. Questo è un paese d'inferno. Dunque io seguirò a viaggiar per la casa Piccolomini e poi vi dirò cosa diavolo mi avrà risposto, e cosa diavolo avrò potuto fare. Queste stesse cose dite a vostro marito in riscontro alla mia del 9 corrente. Passiamo alle vostre dimande. Circa all'esemplare di carattere, quello che un tempo mi diceste di possedere è ottimo e poco più poco meno già tutti si rassomigliano.

Le penne temperate è inutilmente ve le mandi, perché convien temperarle a seconda del bisogno e della mano, ed altronde le creature han bisogno di una nuova temperatura ogni volta che scrivono, di modo che le penne già preparate, quando anche andassero bene, non vi basterebbero per dieci giorni. Così chi dovrebbe ritemperarle poi, può anche temperarle prima.

L'Atlante che avete è migliore di quello dell'Olivieri. Per l'oceanica avreste poi tempo da pensarvi. Se però non vi va bene così, ho cercato un'altro [sic] atlante un poco più adatto. Esso è l'*Atlante universale* in 18 carte, piuttosto grandicello, tradotto dall'originale tedesco pubblicato in Gotha da Reichard e Stieler il 1829. Contiene le recenti scoperte, le altezze del globo, i sistemi planetarii, ed alcune pagine di testo, e vale al ristretto S. 4:50. Per la geografia descrittiva il miglior libro mi pare quello del Letronne, e ve lo provvederò. Ivi sono le *poche* notizie preliminari geometriche sufficienti ai fanciulli.

Per la mitologia quasi tutte le opere sono disposte in ordine alfabetico, a guisa di un dizionario. Questo metodo, ottimo per reminiscenze di chi già sa, non serve a nulla per chi deve imparare mentre non da' serie d'idee. Il Démoustier riunisce in tante lettere, la eleganza, l'ordine, e la concisione; ma è francese. Ve n'è la traduzione italiana, ma, per quanto io la cerco, qui ancora non la trovo.

Di Mnemonica è meglio per ora non parlarne. Pensandoci sopra veggo che ai fanciulli recherebbe più impaccio che utile. Potrà servire quando vostra figlia avrà già molte notizie che vorrà ritenere. E poi, come questo studio è qui pressoché sconosciuto, di libri che ne trattino non se ne trovano. Finalmente quest'arte è più difficile a insegnarsi che ad apprendersi. V'è un altro sistema recente del francese Du Roux, che è un caos. Il mio particolare è il più semplice, ma pure di una certa complicazione per meriti non sperimentate, ed abbisogna di varii elementi non comunicabili che a viva voce.

Dopo il Calmet, potreste far leggere a vostra figlia le storie romane del Rollin e suoi continuatori. Le altre storie italiane di classici autori moderni, tanto italiani che stranieri, sono troppo politiche e sublimi per una tenera mente. Potrà leggerle in gioventù.

Così per es.: il Denina, il Roscoe, il Sismondi, il Giannone, il Daru, il Gibbon, il Botta, ecc. ecc. E le storie straniere: meglio mandarle appresso alla patria. Però dopo il Rollin potrete dare a vostra figlia la storia d'Italia del Bossi divisa in 19 volumi. Essa viene fino ai tempi nostri e rimonta fino alle origini de' popoli italiani. Il tempo vi darà poi consiglio.

Passiamo ora al Crocenzi. Egli non va già *al popolo*, ma molto fuori la porta del popolo. Non sapendo io quando arrivi dovrei spendere molti viaggi anticipati; e, dopo arrivato, non sempre lo troverei, mentre i vetturali girano pe' loro interessi.

Calcolate quindi le brevi giornate d'inverno; il maltempo, e le poche ore in che un vetturale è reperibile; e poi dite se vi pare che io non dovrei gettare molti viaggi col fagottello sotto al braccio. Non sarebbe meglio che il S.r Crocenzi, che viene dalla Marca sino a Roma, favorisse me d'una sua visita ne' giri che egli farà dentro Roma? V'è però in tuttociò un altro imbroglio; ed è che io circa a Natale riparto da Roma per Terni e Spoleto, e poi forse anche per Perugia. Qui forse vi stringerete nelle spalle, e torcerete la bocca; ma io come ho da fare? Saluto vostro marito, la marchesa e Checco. Do un bacio a Matildina, e sono pieno di stima.

Vostro aff.mo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, primo Marzo 1834

A.[mica] C.[arissima],

Riscontro la vostra del 23 passato [perento?] [?] febbraio. Io tornai l'ultimo giorno di Carnevale, e ben tosto mi posi in letto col solito male di reuma. Ora ne son libero, meno un certo stordimento di capo che non mi abbandona mai. Torno a ripetervi che la vostra idea di farmi dirigere da qui le occupazioni di vostra figlia non può da me venire appagata, e neppur so se ciò potessi eseguire da vicino, perché, conveniamone, i nostri modi di vedere sono due, e assai distinti. La lontananza rimedia in parte a questo secondo punto, prevenendo, difficolando, o troncando lo spirito di controversia.

Resta però sempre a danno della distanza l'ostacolo della mancante ispezione locale. Io non conosco il Signor Cerquetti, né se lo conoscessi saprei positivamente cosa dovessi consegnarli per voi privo come mi trovo di vostre risoluzioni definitive. Riguardo al Signor Borghi, avete udito da vostro suocero cosa mi rispose in sua presenza.

Ringrazio e risaluto Pirro, il Signor Tomassini, la cara Matildina, e tutti gli altri di vostra famiglia. Sono al solito

Vostro aff.mo servitore ed amico
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 29 Marzo 1834

A.[mica] C.[arissima],

Riscontro la vostra del 15, giuntami con marchio d'arrivo del 24. Appena vostro suocero potrà avere una occasione, vi spedirà il Letronne ch'è presso di me, del prezzo di sei paoli. Se potrò avere una carta isolata della Oceanica la prenderò e, trovatala, ve ne darò avviso. Il Demoustier tradotto non l'ho trovato. Mi pare però che nella *Enciclopedia de' fanciulli* che vi portai nel 1831 si trovi in mitologia quanto avanzi per una bambina. Tanto più poi se quella è la edizione di Livorno del 1829, con una lunga tavola di figurine mitologiche tratte da monumenti antichi.

Per raccapezzare una volta un volume scompagnato degli annali del Muratori cercai qualche anno. Non so se sarò fortunato più presto per quello del Calmet che mi designate. Ringrazio vostro marito e il resto della vostra famiglia pe' loro saluti che contraccambio; e dice a Matildina, la quale chiede notizie di Ciro, che egli sta bene, studia, e si fa grande. Sono co' soliti sentimenti

Vostro Aff.mo amico e servitore
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.ra Vincenza Perozzi, nata M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 22 luglio 1834

C.[arissima] A.[mica],

Ricevo e riscontro la vostra, data di *Morrovalle* luglio 1834. Già le date da *Morrovalle* a Roma sono sempre state cose curiose.

Dunque cosa vi fece dire mia moglie da vostro suocero? Ripetiamo il libello. Peppe *non vuol dirigere in modo alcuno la educazione della di lei figlia*. Sono queste le precise parole? Io dunque non ci trovo nulla che esprima *la seccatura* che voi ci volete incastrare, né le considero tali da cagionarvi *la mortificazione non poca* che ne voleste cavare. I motivi, o le *scusa* che vi piaccia chiamarle, sono nelle mie due o tre lettere responsive alle vostre dimande. Ripescatele se le conservate, confrontatene l'espressioni, e dovrete concludere che il mio voto stava pel *nò*, perché tutto quello che non è *sì* è *no*. Ma qui, come non entra la *noia* e non entra la *seccatura*, così non può entrare la *mortificazione*. Io vi ripeto tutte quelle *ragioni*, da voi dette pretese, e chi abbia preso l'equivoco si conoscerà manifesto dalla sintesi di esse.

Godo dell'accaduto arrivo del libro, benché mi pare che o doveva darvisi prima o almeno dirvene una parola. Lo studiarlo non era una ragione che ne dovesse escluderne altre. Prenderò i sei paoli donde verranno. Non era però soggetto di tanta importanza. Tornai in Roma per una settimana. Mi vi chiamò una causa. La causa si azzoppicò in via, ed io son restato a farle compagnia. Già però sto rifacendo bagaglio; e a rivederci, Roma, pel fresco.

Ringrazio i vostri inviti e quelli di Pirro. Non posso venire. D'altra parte vi ricorderete quel che vi dissi passeggiando per la vostra anticamera nel settembre 1831. «Noi saremo sempre più amici da lontano che da vicino». Dopo la verità del *quattro e quattr'otto* vien questa. Anzi vengono insieme una e l'altra, come tutte le dimostrazioni geometriche.

Il signor G.G. Belli non ha né tempo, né voglia né abilità per iscrivere una mitologia uh, a proposito di mitologia: vi manderò in ginocchio. Mi avete schiccherato cento volte *miteologia*. All'analisi. Mitologia vuol dire discorso di favole, perché mitos significa favola. Dicendo mitologia si può essere indotti in inganno da quel *teologia* che pur sembra che vi si possa annicchiare. Ma del *mi* allora che ne facciamo? Dunque mitologia: altrimenti frustate.

Secondo l'ordine de' vostri saluti, io risaluto Pirro, Mamà, e sopra tutti Matilde. Si sarà fatta grande, e non girerà forse più per la camera con l'angiolo-custode. Parlo del palpabile, poiché dell'invisibile nessun cristiano ne manca. È articolo di fede, come possono dirvi gli Abati (Dio guardi).

Sono co' soliti sentimenti e con una fretta insolita

Il V.o aff.mo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, martedì 28 Ottobre 1834

A.[mica] C.[arissima]

La vostra del 22 mi giunse col marchio di posta di jeri. Udendo la vostra urgenza di essere *quì circa i primi di Novembre* mi fece smarrire pensando che non mi sarebbe rimasto che il corrente ordinario per darvi un riscontro da giungervi in tempo, se pure in tempo è per colpa del ritardo della vostra lettera. Nulladimeno, malgrado la orribile giornata di jeri ci mettemmo in giro Mariuccia ed io, uno per una parte e uno per l'altra. Abbiamo seguito il giro questa mattina, ma inutilmente. Quello che a voi pare facilità, qui è invece difficoltà. *Una sola camera, per un solo mese* (ora che tutti pongono in assetto i loro appartamenti onde affittarli per tutto l'inverno ai forastieri che già principiano ad arrivare) non si trova ad averla, ed i prezzi sarebbero *orribili*. Tutti vi ripetono la difficoltà del poter perdere un lungo affitto quante volte capitasse l'occasione mentre la stanza fosse occupata. Un letto grande poi in una stanza unica è cosa anche difficoltosa. Il comodo di cucina per una stanza unica, più difficoltoso ancora. La cucina si vuole concedere per uso di chi prenda un appartamento. Eppoi tante altre difficoltà, che troppo andrei per le lunghe se volessi enumerarvele. Ho ritentato pure dalla Chichi. La ho trovata né morta né moribonda, ma pur sempre inferma, ed incapace di abbandonare la sua unica stanza, che in istato di salute vi avrebbe ceduto volentieri, come disse al S. Cristofori. Vi avrei voluto albergare io, che circa a ciò sono con voi in debito molto: ho però due ostacoli, uno superabile, l'altro *insuperabile*, malgrado che la mia casa sia grande da buttarne via. A voce ve lo proverò. In questo stato di cose che dirvi? Voi avete fretta, ed io non trovo. Dunque se arriverà in tempo questa mia ad avvertirvi, potrete al vostro giungere dirigerli in *Via del pozzetto* (presso la piazza di S. Claudio de' Borgognoni) *al n. 108 secondo piano*, in casa della S.a

Carolina Cerroti parente di mia moglie, dove potrete ricoverarvi per due o tre giorni, e starvi anche il mese qualora il comodo e il *prezzo* (figuratevi S. 15!!!) vi potesse convenire. Le persone sono eccellenti, ma la camera è situata in modo che ed esse e voi non godreste tutta la possibile libertà che potreste altrove desiderare ed ottenere. Ma se intanto non si trova di meglio, per due o tre giorni potrete star lì sufficientemente contenta, e poi Dio provvederà. In questo tempo io seguirò a cercare, e se avrò trovato, al vostro arrivo lo saprete. Mi pare però che nell'angustia in cui siamo, riuscirà difficile assai che prima ce la possiamo intendere circa al prezzo d'affitto che desiderate sapere. Questo per ora non posso dirvelo perché l'albergo di tutto vostro genio non l'ho trovato: circa poi i pochi giorni che potrete restare là dove vi ho provisionalmente indicato, non merita che se ne parli avanti. Se avete tempo di farlo, indicatemi il giorno dell'arrivo, per farvi trovare le cose in ordine.

Sono le due: e non ho avuto cinque minuti per iscrivermi la presente dopo tornato dalla escursione fatta per voi. Dunque pigliate quel che ho potuto aver scritto, a senso o a controsenso. Saluto tutti anche a nome di Mariuccia, e addio ché la posta parte.

Il Vostro aff.mo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 20 Novembre 1834

Gentilissima amica,

In questo punto ricevo la vostra del 16, e vi rispondo subito. È stato per accadere un guaio. La Signora Cerroti aveva trovato ad affittare, la sua stanza, e me ne interpellò. Io risposi di nulla più sapere de' fatti vostri. Ella però rifiutò l'occasione onde non fare a mia moglie ed a me un dispiacere nell'esporsi a non sapere dove scender di legno. Ma se voi tardavate a riscrivermi, io lascio le mani libere per una nuova circostanza. Come poi volete che io v'indichi per ora altro alloggio? Non si è d'accordo fra noi, sopra alcun saggio di prezzo: tutte le altre difficoltà da me espotevi, ancora son vive: ignoravo il giorno del vostro arrivo: e qui prima di prendere un alloggio bisogna destinare invariabilmente il saggio di locazione e la durata di essa: bisogna entrar subito in godimento e in contribuzione e non rimettere la cosa incertamente a un futuro: e finalmente bisogna trovarsi in concerto su tutte le altre condizioni. Io mancavo di *carta bianca* per obbligarvi a mio senno sul tempo, sul modo, sul luogo, e sulla spesa. Venite, e vedremo insieme.

Riguardo all'articolo del pranzo mi avete messo di buono umore. Tanto siete voi sicura dell'ora precisa del vostro arrivo onde trovare un pranzo o non crudo o non guasto? E tanto terrore provate voi della vostra fame per istabilire epistolarmente una mangiata che si può da un momento all'altro ordinare e ottenere senza pensarci col calendario alla mano? Allorché ho avuto la vostra lettera tornavo appunto dalla Tesoreria pel vostro lasciapassare. Ho dovuto mettere impegni, e può darsi che l'ottenga. Non ne sono però al tutto sicuro. La supplica che ho dovuto fare è a nome della *Marchesa Vincenza Roberti Perozzi* procedente da Macerata.

Sotto questa indicazione fatene dimanda all'ufficio doganale di Porta del Popolo. Se vi sarà, ve ne andrete trionfante: se no, vi accompagnerà un commesso alla dogana di terra in piazza di pietra.

Ecco fatto.

Ai miei riunisco i saluti di mia moglie per voi e per tutta la vostra famiglia. E sono

Il vostro aff.mo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobil Donna
S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 13 agosto 1835

G.[entilissima] A.[mica],

Rispondo alla vostra del 6. Io sto bene. Il mio viaggio non poteva per niun verso riuscirci aggradevole, fuorché nel rapporto del rivedere mio figlio, di che non era luogo a dubbio.

Ho soddisfatto alla vostra commissione de' saluti alla Chichi, benché ve la foste salutata da voi nel medesimo ordinario e nello stesso foglio di carta; del quale però la palomba toccò a me, e le palombe son nunzie. Per le Cerroti vi sarà tempo a pensare. — Mia moglie vi ringrazia delle ordinate *mazzoche*, e saluta sia voi che la vostra famiglia. — Le *gastrichette* della Matilde mi paiono alquanto frequenti. Badate alla bocca ed ai *gustarelli*. — Credo che ormai non tossirete più. Ad ogni modo la tosse rispettate, ricordando avere anch'essa avuto sacerdoti ed altari. Infine, dite bene: passerà anche questa. — Già io conosceva il destino della Ruspoli. Intendo in qual modo debba spiacervi. Duole anche a me, tanto più che ne conosco il marito e lo stimo come un nobile non insolente.

Vi prego rendere i miei rispetti a' SS.ri Liberati e Tomassini, dire a Pirro che si prepari al brutto impero de' Medici, il quale è assoluto quando uno Stato sia divenuto uno spedale.

Saluto il resto de' vostri, e vi rinnovo le proteste della mia servitù.

Giuseppe Gioachino Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 5 gennaio 1837

Gentilissima amica,

Ho mostrato a Pirro la vostra lettera del 29 dicembre che a me dirigeste per dare a lui notizie di voi, prima di dover rispondere a' suoi caratteri.

Non so cosa dire sulla vostra agonia latina: trista però vi ci credo senza difficoltà.

Il buon Pirro ci fece subito visita, né si stancò di rinnovarcene, accordando così i suoi favori co' nostri desideri. Quello che non abbiám visto da ben oltre un anno è il padre: lo so peraltro molto occupato co' suoi cirenei e crocifissori.

Mia moglie dopo una malattia cerebrale di nove mesi starebbe ora meglio se non le andasse mancando di giorno in giorno la vista. Pare che la voglia esser faccenda seria.

Ciro gode ottima salute: e ragionevole, e prosegue con fervore il corso de' suoi studî e specialmente delle matematiche. Io? io mangio, bevo, dormo e m'invectio: che, aggiuntovi poco poco di portar ceste e di cantare, somiglierebbe come due goccioline d'acqua alla vita dell'asino: vita in Roma onorevolissima. Ritorno molti saluti a Matildina, a tutta la vostra famiglia e all'ottimo Signor Carlo Liberati, pel cui mezzo (o direttamente) favoritemi riverire da mia parte la Sig.a Contessa Beatrice Bonarelli. Udii a suo tempo il funesto caso del marito. Senza estendermi su ciò in vane e tarde condoglianze convenzionali pregovi farle sapere che io per simile avvenimento associo colle debite proporzioni i miei a' suoi sentimenti.

Dunque la Contessina Ippolita Marefoschi unì la sua sorte a quella del nostro avvocato Bruti? Se io li vedessi non saprei con quale rallegrarmi prima: pensandoci però un poco a mente quieta il bandolo lo troverei e farei le cose con giudizietto.

Come diamine andare a venire il cholera in Italia malgrado il divieto o le predizioni di quel tal medico de' vostri contorni! Non mi ricordo come si chiami né so dove stia, ché gli scriverei una lettera di rallegramento in nome della Liguria, di Livorno, di Brescia, della Brianza, di Napoli ecc. Ancona, se lo conosce, gliene avrà già fatti i suoi complimenti direttamente. E la diligenza mo non andrà più a passar per Colfiorito! Tutte a' tempi nostri. E il 37 lo vogliam credere più buonzietto del suo fratel maggiore? Staremo a vedere. Voi me lo augurate così, ma io vi risponderò a tuono il 31 dicembre: a cose fatte. Circa ai voti miei prendeteveli intanto a genio vostro: ne ho d'ogni specie: non si tratta che di aprire una scatola piuttosto che un'altra. Sono il vostro affezionatissimo amico e servitore

G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentile Signora
S.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 19 agosto 1837

A.[mica l C.[arissima],

Quando ebbi la vostra del 14 luglio io era nello stato che vi avrò dipinto il Signor Giuseppe. Quando mi giunse l'altra del 10 corrente mi trovava in letto infermo dalle mie vecchie infiammazioni, riaccese dalle afflizioni, dalle angustie e dalla fatica. Non posso enumerarvi i *molti* e grandi motivi di queste tre cagioni di danno. Vi basti che son tali da tenermi quì incatenato malgrado il pur troppo prossimo pericolo di cholera che già mi ha ucciso varii conoscenti. Non m'è possibile, no, non mi è possibile allontanarmi da Roma. Se ne sapeste tutti i perché, direste: povero Belli, hai ragione. Vi scrivo in fretta. Tra le infinite brighe che mi assediano, debbo oggi rispondere a dodici lettere, e mi sono oggi alzato dal letto. È arrivata l'ora mia. Venti anni di calma! è tempo dello sconto. Perdonatemi se raramente vi scriverò: sarebbe una occupazione rara, ma è pure una

occupazione di più; e ne ho tante! Non sospettate di esagerazioni: dico la verità. Perdonatemi.

Ringrazio il buon Pirro delle esibizioni unite alle vostre; e le tengo nel cuore. Saluto Matildina e tutta la vostra famiglia. Sono

Il vostro affezionatissimo amico
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
Per Morrovalle*

Di Roma, 9 settembre 1837

A.[mica] C.[arissima]

Son vivo: per ora son vivo, ma infermiccio e oppresso da travagli e cure. Si dice che i disordinati muoiono di cholera. Benché ho veduto attorno a me moltissime eccezioni [*sic*] a questo canone, ad ogni modo lo stato del mio spirito equivale a un disordine. La morte della povera Mariuccia, le circostanze che rispetto a me l'accompagnarono, il nuovo peso cadutommi sul capo d'improvviso, le necessità infinite e gravi di essenziali, urgenti cambiamenti nel mio personale e nelle cose domestiche, non potevano esser peggio associate che ad un contagio distruttore e quasi paralizzatore della umana società. Qui tutto crolla, e quel che non crolla trema. Una generale insocialità rimuove l'uomo dall'uomo; e il danno reale di moltissimi dà pretesto ai rimanenti per coprirsi del manto rispettabile della sventura. Dovunque sbarre, cancelli, profumi infernali che danno apoplezia o asfissia per cambio di cholera. Una solitudine, una mestizia, uno squallore, per tutte le vie, per tutte le case, in tutte le facce.

Non t'imbatti in due individui che non ti lascino nelle orecchie in passando qualche parola di sventura o di morte. Io sono solo in casa come il tempo che mi trascina. Eppure debbo star qui a Roma e avvolgermi fra carte, fra creditori, fra debitori, fra curiali; e cercarli se non li trovo. Una sola di queste classi di genti viene a cercar me e mi trova, e se non muoio mi troverà sempre.

La mia salute insomma è assai trista. Sono tornato alle vecchie infiammazioni, e ci si aggiungono frequenti accessi di furore, e, diciamolo pure perché è vero, di quasi aberrazione di mente. In alcuni giorni temo d'impazzire; e chi sa?...

Io vi ringrazio, ringrazio il buon Pirro, la Matildina, e tutti, delle vostre amorevolezze. Non vi date pena. Forse la falce rispetterà la felce. Ebbene? Tanti condannati vogliono il lor bicchiere di vino prima della corda che li strangoli. Io dico un calembourg [*sic*]. Che male c'è?

Oh, ecco una lettera troppo lunga per le mie forze abbattute e pel mio povero tempo. Vi assicuro che non ve ne scriverò più così presto, perché anche volendo e potendo, ché pure vorrei ma non posso, corro rischio di scordarmene. Ditemi una requiem aeternam, che non si sprecherà mai. Sarà per quando sarà: nunc pro tunc, come dicono i buoni curiali. Anzi, fatemi il piacere, non mi scrivete neppur voi. A cose fatte chi resta raccoglie le bucce. Non so, mi chiamerete ingrato, ma se volete da me lettere frequenti potete vedere anche una promessa delusa. Ci cercheremo passato l'uragano.

I Cristofori gli ho incontrati *recentemente*. Pure, siccome adesso chi sente battere un'ora non è sicuro di udir l'altra seguente, manderò ad informarmi di loro, e in vostro nome. Se la risposta arriva prima che parta il corriere ve la metto qui abbasso.

Siamo tutti imbussolati: si aspetta di momento in momento a chi tocca il numero. Bei tempi! Bella vita! Bel mondo! Iddio scampi voi altri. Ecco i miei voti.

Ciro sta bene, è buono, costumato, gentile, ingenuo, studia e prende premi. Ne ha il 5 corrente avuto un primo in letteratura: un secondo in geometria gli è stato negato dal bussolo. Prega per la madre e per me. Io sono l'unico suo sostegno, com'egli l'unico mio legame alla vita. Dunque la desidero sino a che sia ora di spogliarmi della mia tutela. Sono il vostro affezionatissimo amico

G.G. Belli

P.S. — Sono andato io medesimo a informarmi dai Cristofori. Ho parlato col signor Luigi. Stanno entrambi in ottima salute fino ad oggi, e ringraziano.

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.ra Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 19 ottobre 1837

A.[mica] C.[arissima],

Fra i tanti avvenimenti me n'è accaduto uno del quale non vi debbo tenere al buio. Ho *dovuto* cambiar casa, mentre intanto debbo pagare un altro anno e mezzo di pigione al palazzo Poli e farci ballare i sorci. Si divertiranno, con due dozzine di camere. Ditemi come state, voi e i vostri. Io sto sempre *male* in qualunque senso vogliate guardar la parola. Sono ridotto uno scheletro, e spero di andar presto a far compagnia a' miei originali. Ho pensato alla tutela di Ciro, e ciò basta per chiuder gli occhi in pace.

Persuasato che non ci vedremo più vi saluto di cuore e vi prego fare questi miei uffici con Pirro e tutti gli altri di vostra famiglia.

Il vostro affezionatissimo amico e servitore

G.G. Belli

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 14 novembre 1837

A.[mica] C.[arissima],

È veramente singolare che in una lettera da me scrittavi collo scopo di parteciparvi la mia nuova dimora, abbia io poi omessa l'indicazione di quella. Non me ne so ancora persuadere benché dal 2 corrente (in cui mi giunse la vostra del 26 ottobre) io ci abbia pensato dodici giorni. Ma né in capo né a piedi della mia lettera v'indicaì il *Monte della Farina n. 18?* Ed io realmente quì abito dove voi mi indirizzaste il vostro cortesissimo foglio. Vedete come ho la testa per aria! Povero Belli!

Motivi molti e gravi mi fecero lasciare il Palazzo Poli: gravi e molti motivi. Oggi però è scomparsa l'apparente contraddizione del pagare il fitto d'una casa vuota. L'ho subaffittata al Signor Vincenzo Compagnoni, dopo superate immense difficoltà, e sofferti durissimi sacrificii nella roba. Ma io doveva partire. Eppure ogni giorno rondeggiò di là come un passere intorno al nido distrutto. Ho collocato tre de' miei domestici in alcune adobbate [sic] camerette superiori che ritenevo per nolo separato, e quanto più spesso mi riesce li vado a visitare. Essi non sono più miei servi ma uguali. Io non ho più famiglia: vivo a dozzina in casa di alcuni parenti dove mi sono ammobiliato modestamente due stanze cogli avanzi della mia rovina. Quì se ci capirà, verrà un giorno anche Ciro: presto o tardi. Ma non entriamo in amari discorsi che vogliono voce e non inchiostro. Vi atterrirò con due sole parole: *Siamo poveri*, cara Amica. Queste parole però io dico all'orecchio dell'amicizia discreta; e in casa vostra e nel vostro paese non le ascoltino che l'orecchio vostro e quello di Pirro. Come dunque insistete nel venirvi io a trovare? Io, ve l'ho già detto, son quì impennato dalle fatiche e dalla necessità della mia continua presenza: presenza e fatiche, e, diciamolo ancora, cordogli, che dureranno più anni, e poi?... E poi lo sa Iddio cosa sarà. Chi sa se potrò trovare i momenti per visitar Ciro nella estate futura! Quando vi diceva di avere io provveduto alla tutela di Ciro, intesi pel caso della mia morte. Ho fatto testamento e ho nominato i tutori. Ma, finché vivo, il tutore, il protettore, la guida del mio figlio son io. Io solo gli mostrerò dove si cela il serpe che uccide: io solo preserverò questa tenera pianticella dalle corruzioni del secolo.

Ecco la mia vita. Mi alzo alle sei antimeridiane: fatico al tavolino (per affari) fino alle 10. Allora esco, e porto meco una lista de' luoghi dove ho da correre, spesso più volte, fino alle 2. Torno a pranzo, e poi fra le carte, e poi verso sera termino qualche interrotto giro della mattina. A mezz'ora di notte al travaglio, alle 11 cena: a mezzanotte a letto per vegliar quasi sempre fino alle sei del giorno seguente. E non ho alcuno che mi serva o che mi porti in giro un biglietto quando son malato o diluvia. Ma se un giorno Ciro sarà istruito, onorato e cortese, mi considererò pagato di tutto, anzi in debito verso la provvidenza.

Come mai l'ottimo Signor Pantaleoni non disse in fin de' conti: ma quì non abita un Belli? chiamatemi Belli. Io ho sempre ignorato l'aneddoto che mi narrate. Ringraziatelo, salutatelo, e chiedetegli scusa per me per le conseguenze spiacevoli di questo equivoco.

Ora per esempio sta per suonare la mezzanotte tra il giorno 13 e il 14, ed io tra la cena ed il letto di spine preparo questa lettera onde portarla da me dimani alla posta. Prima non ho potuto scriverla: dopo non potrei. Eppoi giudicate se non reo scrivendovi tardi, di rado e

poco. Saluto Pirro, Matilde e tutti, e vado a letto dopo caricata la trappola perché ho i sorci in camera che m'invidiano mezz'ora di sonno.

Sono il vostro affezionatissimo amico
G.G. Belli

P.S. — Un altro segreto. Procuro in ogni modo di sollevare dal mio carico personale il piagato patrimonio di Ciro. Se i vostri amici di codesti luoghi avessero bisogno d'affidare a qualcuno in Roma i loro affari (non mi vergogno delle onorate fatiche) e voi lo sapeste... mi sono spiegato. Cara Amica, è venuto il tempo della prova. Unirei i negozi altrui a' miei, e tirerei due carretti con un solo sforzo di petto. Voi siete delicata e riservata. Pensate che il mondo perdona più facilmente un delitto che una disgrazia.

* * *

*Alla Onorevole e gentil Donna
Sig.ra Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti.
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 28 novembre 1837

Cara amica,

Alle premurose dimande della vostra del 23 non posso rispondere. Vi vorrebbero molte parole e assai dolorose. Ne parleremo un giorno, quando Iddio vorrà. Intanto assicuratevi che io vi ho narrato il vero, e, se ne siete meravigliata, sappiate che ne ho stupore io medesimo. Vi ripeto anche una volta che io non potrei movermi da Roma non solo per viverne lontano ma neppure per via di sollievo. Farò molto se potrò nel venturo anno recarmi a vedere Ciro. Le mie cose sono in modo tale costituite che per molti anni abbisogneranno della mia continua presenza, delle mie continue fatiche e dalla mie continue veglie ond'essere risolte in modo da poter dire o bene o male: è finito. Vi parrà strano: vi avrò l'aria di un indovinello; eppure è così. Tutte le vostre riflessioni son giuste e il ricordo del passato è esatto; ma il presente ha un'altra [*sic*] trista realtà. Si camminava sul precipizio coperto di fiori. La tenerezza di mia moglie le persuase il falso calcolo di celarmi il vero per lasciarmi una quiete che un giorno doveva svanire tutta in un punto.

Convengo pienamente con voi: la vita dell'agente non è pel mio carattere, ma... — L'affare che mi proponete tuttavia ha più natura d'*impegno* che di *gestione*. Non so di chi mi parliate. Io potrò usar qualche pratica in suo favore allorché me ne avrete palesato il nome. Ma se credete che gli uffici del prelato abbiano più efficacia, e l'avranno di certo, non ritirate la commissione che già gliene deste. Già se ne potrebbe offendere, e poi se io non riesco?

Ringraziate con parole di fuoco il caro, l'ottimo Pirro, per le sue amorse espressioni. Nelle mie sventure ecco un compenso: la pietà degli amici.

Sono di cuore il vostro Belli

P.S. — Le Cerroti stan bene. La Chichi sempre infermiccia. Me lo disse Petronilla in istrada l'altrieri.

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 24 Febbraio 1838

Gentilissima amica,

La vostra del 4 corrente mi trovò infermo, e questa mia mi lascia convalescente. Io sono sventuratamente tornato sotto il maligno impero del mio sangue che ad ogni lieve cagione si infiamma e ribolle come vetro in fornace. Così dalla mia riperduta salute e dal nuovo stato di isolamento in cui vivo nasce una tristezza invincibile che mi consuma e fa di me un uomo al tutto perduto. Poco più peraltro mi resterà da penare, e il mio povero Ciro rimarrà presto orfanello. Io sono nato per le vive e durevoli affezioni, ed ora non trovo più intorno a me chi mi ami né chi sappia mettersi all'unisono col mio cuore. Tutto quel che mi circonda è squallore, e il tedio della vita, il fastidio delle cose giungono ormai nel mio spirito a un grado veramente insopportabile. Contuttociò mi è forza travagliare di continuo, poco cibandomi e quasi nulla dormendo, e mi adopero a tutt'uomo onde almeno lasciare a mio figlio qualche real prova di amore e un'esempio [sic] dell'intero sacrificio che deve fare di se stesso un uomo profondamente penetrato de' propri doveri.

Qualche amico viene talvolta tentando il diradare la nebbia che mi oscura l'anima, ma deve partirsene col rammarico di veder perduta l'opera e vana l'amorevole intenzione.

Io che sovente era sì tristo quando altri al mio luogo si sarebbe chiamato beatissimo, cosa non debbo soffrire oggi che tante vere cause di malinconia mi si sono addensate dattorno. E intanto se non muoio, invecchio, e la vecchiezza è per se stessa sì gran male e sì gran fonte di abbandono e sconforto! — E quel non poter più godere della consolazione di un libro? Che se pure ben di rado mi avviene di aprirne alcuno macchinalmente e per distrazione, i miei occhi vi trascorrono sopra senza la cooperazione dell'animo. Io leggo, torno a leggere, e non ne conservo un pensiero: condizione mortificante, desolatrice per un uomo che in altri tempi si sentiva formato di non sola materia. Ah! Iddio preservi sempre ogni mio più crudo nemico dalla sventura di perdere la sua famiglia e di restar solo sulla terra. Nessuna imprecazione potrebbesi lanciar più amara e terribile di questa: possa tu sopravvivere ai tuoi cari. Mio figlio è in troppo tenera età perché io ne vagheggi un conforto, che, potendo anche sorgere un giorno fra le disgrazie con cui dovrà lottare questo povero fanciullo, giungerebbe assai tardo e quando la mia logora sensibilità sarebbe incapace di gustarne le dolcezze. Uno spirito snervato e dei sensi ottusi quale compensazione offriranno ad una vita consumata nel dolore e nella solitudine? Or via lasciamo queste vane lamentazioni, che non mi aveste da prender per uno Young arrabbiato, per un incivile spargitore di querimonie.

Ho udito il testamento della fu vostra Zia Volumnia, la quale ha certo, riguardo a Voi, vestita la giustizia coi panni della generosità, regalandovi ciò che per contratto era già vostro. Ma!

Moriva Argante e tal moria qual visse. La similitudine per verità conviene assai poco ad una pia donna che lascia il mondo per volare in paradiso: la mia erudizione però non ha saputo somministrarmi di meglio.

Anche il mio Ciro suona il pianoforte, ma credo assai agramente. Io voleva risecare questa spesa: mi sembrò che egli se ne mortificasse, ed io lascio correre l'acqua alla china. Nelle matematiche e nella eloquenza si distingue molto di più e mi si fanno altissimi elogi della normalità di ogni sua azione.

Vien dolce riflessivo, e sensitivo oltremodo all'onore. Ha fra un mese 14 anni e mantiene tutta la sua robustezza. Voi non lo conoscete. Lo conoscerete? chi sa! — Io conosco vostra figlia e so che ben guidata può formare la gloria de' suoi educatori.

Cara amica, qualche lagrima anticipata risparmia poi gran sospiri. Felici allora voi genitori! e più felice chi apparterrà a quella cara fanciulla! Riveritela in mio nome, e abbracciatevi per me il vostro e mio Pirro, uno de' più cari uomini coi quali io mi sia in terra incontrato.

Mille saluti alla Marchesa, a Checco, ed anche a que' di Loreto allorché loro scriverete; e pregate tutti pace all'anima della mia povera Mariuccia, vittima di travagli e della generosità del suo cuore. Errò per virtù, e scontò l'errore colla vita. Benedizione alla sua memoria.

Sono il vostro amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Onorevole e gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma 5 maggio 1838

Carissima Amica,

Prima di riscontrare la vostra 15 aprile ho voluto fare qualche passo pel vostro raccomandato. La inefficacia de' miei mezzi mi dà sufficientemente a conoscere non esser cosa nella quale io possa riuscire.

In simili richieste il cui successo va sempre in ragione inversa della concorrenza, abbisognano impegni forti e potenti, e credito certo e immediato del raccomandatore. Io manco di rapporti; e così la mia nullità come il genere di solitaria vita che sempre seguì mi lasciano ora nella solitudine dalla quale non volli prima uscirne per elezione. Né la mia età, né lo stato dell'animo né le interne brighe patrimoniali sono elementi favorevoli a una mutazione di sistema. Giunto l'uomo a un certo punto del viver suo nulla può più intraprendere di veramente nuovo: gliene manca il tempo, l'ardire e il vigore, e quando anche raccogliendo un avanzo di forze si lanciasse in un tentativo non avvalorato da speranze, presto la vecchia natura lo ritrarrebbe alle prime abitudini spossato dallo sforzo imprudente. Belli dunque è morto, e se ancora non si può dire ciò con materiale verità, la vita ch'egli conduce somiglia il vegetare al buio di quelle pianticelle di frumento destinate nella Settimana Santa ad ornare i Sepolcri.

La lettera che mi annunciate avermi scritta nel passato marzo non mi è *sicuramente* pervenuta. Gli ultimi vostri caratteri anteriori a quelli del 15 aprile, furono del 4 febbraio, e a questi io risposi il 24 dello stesso febbraio. Mi dite che nella lettera di marzo mi parlavate a lungo de' Vostri affari colla defunta Marchesa Volumnia, ma ciò fu materia della lettera di *febbraio*. Sarebbe dunque possibile che voi equivocaste fra la lettera di febbraio e quella di marzo? In tutti i modi sappiate non essermi in Marzo giunto alcun vostro foglio.

Facilmente mi persuado dell'amabilità della vostra Matildina, in cui l'età non può non andare maturando le felici doti e di corpo e di spirito onde alla provvidenza piacque di favorirla. E spero, ed anzi ne sono convinto (questo però ve lo dico all'orecchio, e timidamente) che qualche di lei antica disposizione ad un certo impeto ed imperio, siasi di

già dal suo carattere totalmente dissipata. La dolcezza della sua indole come voi mi dite, deve condurmi di necessità a questo consolante giudizio. Del mio *Ciro*, di cui avete la bontà di mandarmi notizie, non ho che motivi di conforto. Ecco un paragrafo recentissimo di lettera, in cui il Rettore da me non provocato mi parla di lui: «*Il nostro *Ciro* a dispetto della stagione stravagantissima è stato per tutto l'inverno e vi si mantiene egregiamente in fior di salute. Grasso, tondo, colorito, non lascia a desiderare di meglio. Di cuor sempre ottimo; ed attento a' suoi doveri di buona voglia, per intimo sentimento di virtù, e per tutta brama (che senza dir con parole gli si legge all'opportunità nel viso) di esser la consolazione del padre cui egli ama teneramente e da cui ben mostra conoscere di essere teneramente amato*». Egli ha compiuto il suo 14° anno nella sera del 12 aprile. Le lettere che mi scrive sono corrette, concepite e stese come potrebbero esser quelle d'un culto giovane di 20 anni. Il lor pregio maggiore consiste nella facilità e disinvoltura. Conosce egli già bene l'algebra, la geometria, le due trigonometrie; ed ora si applica con fervore alla geodesia. Nelle lettere studia retorica e principia a ben gustare i classici latini. *Credo* che nell'anno venturo comincerà il greco. Suona poi il pianoforte, ma di questo non conosco i profitti. Passerà qualche tempo prima che i nostri figli possano vedersi; e poi? chi sa qual diverso destino è lor riservato.

Pel mio *Ciro* pochissimo ci spero. In terra soffia mal vento. — Torno sempre a ringraziarvi de' vostri inviti. Chi sa se neppure ad estate molto inoltrata potrò andare a vedere per quattro giorni quel mio povero orfanello! Salutatemmi teneramente la vostra famiglia, ed abbracciate il buono, l'ottimo *Pirro*. Iddio non poteva concedervi un miglior compagno.

Sono il vostro affezionatissimo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 2 febbraio 1839

Gentilissima amica,

Giuntami appena l'ultima vostra, senza data, mi accingo a rispondervi soddisfacendo così alla espressa ingiunzione che me ne fate e nello stesso tempo compiacendo a me stesso con un atto di gratitudine alle vostre premure. È vero, io scrivo poco, anzi nulla, e forse ancora non iscriverei mai se non vi fossi stimolato. Lo vedo, lo so e lo confesso. Ma ne esistono bene i motivi. A tre voi li riducete:

1° carestia di tempo,

2° incomodi di salute,

3° poca amicizia;

e mi usate la gentilezza di voler credere l'avarizia dei miei caratteri proceder dal primo. Quì l'avete indovinata: ma metteteci ancora un po [sic] del secondo. Al terzo potete pur dare assoluta esclusione e in sua vece includeteci una certa mia macchinale e moral pigrizia a tutte le buone opere oltre quella di far da padre e da madre al mio povero *Ciro*. Questo ufficio procuro di esercitarlo con tutta la diligenza che mi è possibile; ma poi?... poi mi cadon le braccia e resto in preda all'accidia: se non che presto risorgono cagioni da togliermi a quel brutto peccato, il quale insieme colla superbia dirige e mantiene gl'impulsi all'altalena de' sette vizi capitali degli uomini. La superbia spinge la tavola di

su, e l'accidia di giù. Gli altri cinque stanno in mezzo e se la godono in quel perpetuo movimento. Che se il posto centrale è quello d'onore, e l'onore appartiene al più degno, pare che l'ira dovrebbe avere in mano uno scettro e una corona sul capo. E vi dico il vero, carissima, amica: io riconosco in me una sovranità di questa ira perché vivo sempre arrabbiato. Dunque ricapitoliamo sul conto mio. Un po' di superbiaccia, molta pigrizia, e moltissima ira contro tutti fuorché contro *Ciro* e i miei amici: notate bene. Le altre due coppie di vizi non istanno allegre per me. Questa non la chiamerete, spero, la confessione del fariseo, che si dichiarava l'uom senza taccia come il cavalier *Baiardo* di buona memoria. Tre miei difettucci bene o male ve gli ho confessati; e potrò così almeno attribuirmi un tantin di virtù di sincerità senza troppo temere il titolo d'impostore. In questo luogo possono cadere non affatto fuor di proposito alcuni versettucci che scrissi a *Ciro* per guida de' suoi giudizi al prossimo suo ingresso nel mondo. Potrete anche dirli alla vostra figliuola, dacché non sono essi di que' versi che accendono il sangue:

La virtù, *Ciro*, ha una minor sorella,
Detta con greco nome ipocrisia
Che per aspetto e ugual fisionomia
Sua cadetta non par, ma sua gemella.

A le vesti, a la voce, e la favella
Fra lor t'inganni e non sai dir qual sia;
Tanto che s'una ti si mostri pria,
L'altra, venendo poi, ti sembra quella.

L'unico mezzo a non restar deluso
È il pensar che la prima è nota a pochi,
Però c'ama i silenzi e l'ombre e il chiuso

Dovunque in vece tu virtute invochi
La seconda vedrai, ch'ella ha per uso
Cercar la luce e i frequentati lochi.

Vi regolate bene circa alle letture di *Matildina*. Dov'è pericolo si salta, come fanno i preti alle lettere rosse. Salutatemela codesta signorina. *Ciro* studia ora il greco, e quì come nel resto mi va a dare il pagozzo. Godrei tanto da vecchio nel divenir suo scolare! E se non muoio prima accadrà. A primavera sarò in *Roma* sicuramente. Credo che partirò per *Perugia* il 17 di agosto. Dunque venite, e ci vedremo. Saluto *Pirro* di cuore e così tutta la vostra famiglia. Sono sinceramente.

Il vostro affezionatissimo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 14 maggio 1839

Mia gentilissima amica,

I mezzi pe' quali io otteneva qualche cosa erano tutti di relazione di Mariuccia. La mia vita solitaria, e direi quasi selvaggia, non mi ha aperto mai porte. Così oggi che mi abbisognerebbero spalancate, le trovo tutte chiuse e spalmate di pece come quella dell'Arca dopo entratovi Noè colla semenza di tutti i viventi. Ed io starò di fuori. Duolmi però che terrò al presso anche *Ciro*. Nulladimeno, ricevuta appena ieri la cara vostra del 10 corrente, mi posi subito in moto pel lascia-passare e ne feci la vistanza a nome della *Marchesa Vincenza Roberti Perozzi proveniente da Morrovalle, delegazione di Macerata*. L'ho chiesto libero da ogni visita anche a domicilio. Se mi riuscirà di ottenerlo sarà da me immediatamente depositato all'ufficio doganale della porta del popolo; e Voi là ne farete ricerca secondo le soprascritte indicazioni. Spero che vorranno rilasciarmelo; e non per nulla ho nella dimanda fatta menzione del vostro titolo di famiglia. Alla nobiltà si concedono più facilmente o meno difficilmente.

Male: molto bene. Eccovi la parola che mi chiedete sulla mia salute: eccovi le due che mi dimandate su quella di *Ciro*. Se più ne aveste volute più ve ne direi, ma ne aggiungerò in voce. Intanto Vi basti sapere che Voi non riconoscerete più il vostro vecchio amico né all'aspetto né all'umore. Il perfetto isolamento e le angosce alterano la fronte e inaspriscono l'animo. *Ciro* è ancor nuovo al mondo è alla vita. Per lui olezza ancor qualche fiore, avendo pure per sé un avvenire e sorridendogli alcuna speranza. Il di lui bel cuore e la soda mente possono realizzare a suo vantaggio i sogni coi quali tento raddolcire questi ultimi giorni miei. Pel 15° anniversario della di lui nascita, accaduto il 12 aprile, io gl'inviai rilegate in un libretto alcune poesie morali ch'egli ha aggradite e comprese mal grado della poca età sua. Altro regalo non ho potuto fargli: una volta erano cose: oggi son parole; ma il caro mio figlio da me accetta tutto e mi ringrazia di tutto. Nella seguente pagina vi trascriverò 28 versi di quelli. Io gli ho in pregio: ma sapete perché? perché son cosa di *Ciro*. Voi non potete credere quanto io ami quel ragazzo: cioè potete crederlo se pensate alla vostra *Matilde*.

Sapete quale idea mi passa pel capo? No. Ve la dirò io. Voi venite a Roma. Vi starete fino al 16 agosto; e il 17 ne ripartirete con me e verrete per un giorno a Perugia. Là conoscerete il mio successore nell'amicizia per la vostra famiglia. Non è che il cambio d'un *Giuseppe* in un *Ciro*. A me pare che vada bene così. Vi saluto tutti e vi aspetto.

Il vostro amico
G.G. Belli

*A *Ciro*, pel di lui giorno natalizio.*

Però che l'uomo, a cui va morte appresso,
Vive di giorno in giorno e d'ora in ora,
Ad ogni sol cadente e ad ogni aurora
Crede in forze e in età d'esser lo stesso.

Ma se un ricordo si risveglia in esso
Della sua vita giovanetta ancora,

Quanto ahi diverso da quel ch'era allora
D'animo e volto ei si ritrova adesso!
Così se ne' miei verdi anni io mi specchio
Né guardo al tempo che mi viene accanto
Veggio pur troppo, o figliuol mio, che invecchio.
Ma in dolce illusion ricado io poi
Qualor te miro sì fiorente, e intanto
Misuro il viver mio dagli anni tuoi.

La vita.

Vedete voi questo mantel consunto
Sì che a traverso vi traspare il cielo,
E più che un panno si può dire un velo,
A tanto stremo di vecchiezza è giunto?
Esso, l'anno primier che l'ebbi assunto,
Sfidar potea degli aquiloni il gelo;
Ed or s'è dileguato a pelo a pelo,
Or s'è tutto sdrucito a punto a punto.
O giovanetti, vi scolpite in mente
Che a quella del mantel pari è la sorte
Cui volle il ciel soggetto ogni vivente.
Bello è il garzone, e rigoglioso e forte;
Ma poi? Oggi un capel, dimani un dente,
Ciò che il natal gli diè rende a la morte.

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.ra Vincenza Perozzi, N.a March.a Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Terni, 19 settembre 1839

Gentilissima amica,

Ho puntualmente avuto in questa città la carissima vostra 11 corrente. Le ragioni che mi adducete a giustificazione del vostro silenzio dopo partita di Roma, mentre sono obbligantissime, non mi sembrano regger molto al paragone in cui mettete il tacer vostro col mio del 1837 durante il cholera. Quello era per tutti un tempo di confusione e di stordimento: per me poi di vera agonia, stanti i disastri miei personali venutisi ad aggiungere ai pubblici per gettarmi in un oceano di tempesta. Voi potevate, è vero, sentirvi in pena pel dubbio della mia salvezza tra quel terribil flagello, ma pure io qualche volta vi scrissi. In qualunque modo però andasse la faccenda, sapete pure che nel recente vostro soggiorno a Roma io vi descrissi il mio stato e di corpo e di spirito in quell'epoca sventurata. Quando io vi ho assicurata che mi mancava sino il tempo per dormire e mangiare: quando vi ho affermato in parola d'onore che le fatiche e i patimenti e i miei tanti pensieri mi lasciavano spesso privo di forze per sostenermi in piedi: quando finalmente è un fatto certo che io dovevo sino trascurare di dar le mie nove a Ciro e a chi lo aveva in custodia, cosa potrei dire adesso di più per chiamare indulgenza su quel mio reato? Voi peraltro, Signora mia bella, giungeste a Morrovalle il 13 luglio, e mi dovevate scrivere almeno un eccoci quà, e se non pure a me potevate scriverlo a vostro suocero, il quale trovavasi mondo del mio peccato del 1837. Egli poi avrebbe comunicate a me quelle due vostre parole, e le cose avrebbero camminato alla meglio. Ma diamine! di tre persone niuna piglia la penna per dire a due poveri suoceri: *siam giunti, stiam bene e buona notte!* E lasciamo star parentela e amicizia: rifugiamoci almeno nelle regole della etichetta. Come! etichetta? Sissignora, etichetta: in difetto di moventi migliori anch'essa è buona a qualche cosa, e bene o male sostiene essa pure i vincoli sociali.

Basta, mettiamo da parte tutte queste ciarle, e come voi dite bene, non se ne parli più. Un articolo però ancora rimane in sospeso, ed è la vostra salute. Perché non mi avete voi detto come state? Partiste ancora acciaccatella. Vi siete rimessa? La tosse vi ha essa lasciata in pace? Ecco un punto essenziale su cui richiamo la vostra attenzione e le vostre parole.

Godo assai nell'udire le vostre lusinghe sul sollecito ristabilimento del Signor Giuseppe. Certamente il figlio lo deve curare con premura ed amore, ed accelerarne al possibile la guarigione, seppure l'infermo non ne ritarda i successi con qualche disobbedienza di cura, che verso un medico-figlio è facile a verificarsi. Inculcategli, anche in mio nome, docilità alle igieniche prescrizioni.

Oh vedete! È stato infermo anche Pirro! Comprendo vivamente le vostre agitazioni per lui, sì degno di affetto e di felicità. Rendetegli l'abbraccio che mi manda a rendeteglielo di cuore. Ciro dunque si guadagnò varii libri nella solenne premiazione del giorno 8 settembre, ed oltre ai libri ebbe una medaglia di argento, appiccatagli al petto da Monsignor Delegato.

Suonò il pianforte in pubblico, e le cose andarono bene. Nel prossimo anno scolastico 1839-40 studierà logica e metafisica, fisica generale e qualche altra coserella, compresa la prosecuzione di lingua greca, già da lui principiata nell'anno corrente. Sapete cosa ho scoperto? che Ciro nelle ore di ricreazione passa il suo tempo nella botanica, occupandosi a coltivare erbe e fiori, nel quale esercizio ha già qualche pratica, acquistata da sé da sé e

zitto zitto. Io gli ho dunque regalato un libro d'istituzioni botaniche del Savi, e poi da Roma gli spedirò qualche manuale di giardiniere. Quel figlio è un vero galantuomo, ed è laggiù comunemente chiamato *la pace del collegio*. Accanto a Ciro convien parlare di Matildina vostra. Ditele che la ringrazio dell'aggiunta da lei fatta alla vostra lettera, e che io appena giunto a Roma (per la qual città parto dimani) mi occuperò della cara sua commissione. Di là poi le scriverò direttamente, tanto più che mi dite dovervi esistere una di lei letterina per me.

Ripetete, di grazia, i miei saluti a tutti, e credetemi al solito

Il vostro affezionatissimo amico vero
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donzella
Signora [sic] Matilde Perozzi
Morrovalle*

Di Roma, 26 settembre 1839

Mia cara Matildina,

Le sgridate, pel ritardo di notizie intorno al vostro ritorno a casa, le ho già fatte a Mammà. Voglio purtuttavia aggiunger quì un codicilletto anche per voi dicendovi che il *disfare il baule, il recarsi a Loreto, il metter la testa a segno, e lo studiar la musica*, sono tutte ottime cose; ma neppure può sembrar pessimo lo scriver *siam giunti*, e scriverlo ad un amico al quale non si era già creduto inutile di scriver *verremo*. Oltrediché, Matildina mia, restava quì il Nonno, che meritava da Morrovalle una particella almeno delle cure e del tempo che ottenevano da Roma coloro, o parenti o amici, che avevate in Morrovalle lasciati. Ma tuttociò è stato soggetto di un colloquio maceratese, e passiamo oltre.

Mi congratulo e colla Mamma e con voi dei gentili incontri fatti presso Belforte e della lieta sera trascorsa a Tolentino. Io da Perugia a questa Roma non ho passato che ore noiose e affligenti, perché io là lascio tutto e quì non è più alcuno che mi aspetti. Ho però detto male: qualche cosa quì mi aspettava, cioè la vostra letterina del 15 agosto, giunta sul mio scrittoio il 22. Ma non aveva detto io più volte che la mia partenza per Perugia accadrebbe il 17? — Ho ritirato i vostri solfeggi dalla Signora Deangelis per mezzo della Signora Chichi che vi saluta. Sono piccola mole: un foglio. La difficoltà sta ora nel farveli avere. Chi partirà per costi? Vedremo. Non ho trovato in casa il maestro Basili. Ci tornerò e gli farò i saluti vostri e della zia Ignazina, la quale poteva mandare un saluto anche a me per pagamento di senseria.

Le nuove che mi chiedete del mio Ciro sono ottime e per la salute e pel resto. Cresce, studia, prospera, e si fa uomo di mente e di cuore. Le mie poi non posso darvele quali la vostra buona amicizia desidererebbe. Mi tormenta sempre il dolore di testa, e ne divengo a poco a poco un uomo da nulla. Poco già sempre, figuratevi ora! Addio mia cara Matildina: siate felice quanto io ve lo desidero; e se mai Papà vi tornasse a dir *Toppacchina* scrivetemelo subito e ci penserò io.

Il vostro affezionatissimo amico e servitore
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 26 settembre 1839

A.[mica] C.[arissima],

Le cose delle quali Matildina ha empito la sua lettera del 15 agosto non sono così inconcludenti come voi giudicate. Si scorge da esse la sua ingenuità che le fa dir tutto ciò che può aver piaciuto a lei ed a voi. Non cercate, per carità, di estinguere nel suo animo questo bel pregio, e solamente modificatelo quando vi parrà che ecceda in soverchia semplicità. Allorché Voi eravate in Roma al vostro tavolino scrivendo, non avevate forse bisogno di quelle sue espansioni perché ve ne mancava qui il soggetto, e perciò dovevate pensare ad altre materie; ma una giovanetta al primo fior della vita che rivede anche prima del tempo le persone più care alla sua famiglia, se non sa frenarne la sua gioia e la comunica a un altro amico lontano con franche parole non fa che quanto avrete fatto ancor Voi alla età sua innocente. Son persuaso che Voi stessa avrete partecipato a Belforte e a Tolentino e a Morrovalle delle di lei sensazioni; ma in Voi, più forte di essa, ne avrebbe assunto il discorso un senso meno piccante e festivo, mancando la età nostra del vezzo che nasce dalla infantile sincerità. Lasciando ora da parte le sue e le vostre affezioni, aggiungerò non essermi sembrata riprovevole la sua lettera neppure dal lato della estensione. Scrive essa con naturalezza e buon garbo; e pochi nei, sparsi quà e là, non sono da farne alcun caso nella scrittura di una signorina di 12 anni.

In seno alla vostra famiglia e presso ai vostri amici della Marca ricordatevi in ogni vostra occorrenza che avete amici anche in Roma, e salutatemi Pirro, Mammà, Checco e il Signor Giuseppe, ottimo galantuomo. Sono sinceramente

Il vostro affezionatissimo amico e servitore
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

Alla Nobile e gentil Donzella
S.a Matilde Perozzi
Morrovalle

Di Roma, 3 ottobre 1839

Mia cara Matildina,

Ciro non si fa nella musica tanto onore quanto mostrate di credere. Suonò bensì egli in pubblico, ma vi sarebbe stato un poco a dire circa all'agilità della mano. Su questo punto un di lui compagno lo supera, benché poi, a dir vero, sia egli superato da Ciro nella cognizione del tempo. Sin da quando io mi decisi ad applicar Ciro a questa dilettevole occupazione ebbi in mente ciò che voi mi consigliate oggi di fare, cioè abilitarlo all'accompagnamento, parte la più necessaria ed utile della musica per chi non possa riuscire un suonatore di mano, distinto dalla mediocrità. Né a ciò potrebbe certamente il mio Ciro aspirare, specialmente in riguardo del poco tempo che gli altri studi più solidi gli lasciano ad impiegare sul pianoforte. Egli dunque studierà l'accompagnamento e accompagnerà il vostro canto. La vostra Mammà vuol sapere da me come sia bravo il maestro di Ciro e di qual metodo siasi servito per istruirlo. Ditele in mio nome che il

Maestro Tancioni, Direttore della Cappella di Perugia, è uno de' buoni allievi del Conservatorio di Napoli.

Circa il metodo io comperai quello di Ascoli: il Maestro poi ha preso un po' qua e un po' là e ne ha fatto quasi un metodo proprio.

Cercate sul dizionario *osier* e vi troverete chiara e netta la risposta alla vostra dimanda relativa al *tissu*.

Siccome vi dissi nella mia precedente, i vostri solfeggi son già presso di me. Udii a dire che le signore Serafini avevano ricevuta una vostra lettera ma che non credevano doversi molto affrettare a risconrarla. Il motivo di simile loro opinione potete figurarvelo facilmente.

Le firme delle vostre lettere a me dirette non mi piacciono. *Amichetta* sta bene perché mi professate amicizia e siete giovanetta ma perché *scolara*? Di che? A 150 e più miglia di distanza?! Belle e facili lezioni! Oltrediché la mia mente non è più capace d'insegnar nulla ad alcuno. Mi duole sempre il capo, e presto mi renderò forse stupido affatto. Nella età matura l'intelletto che se ne va a spasso non torna più come tornate voi allegramente dalle vostre trottate nel legnetto di casa.

Ciò che è volato è volato, né posso richiamarlo come voi richiamate i vostri canarini o i passerì quando saltano sulla finestra. Io vado a divenire un povero vecchio, al quale appena un giorno useranno la generosità di dire: *come sta, Signor Giuseppe? si accomodi*. Voi però spero, mi userete qualche indulgenza maggiore in memoria della mia antica amicizia colla vostra famiglia per impulso del vostro cuor sensitivo.

Sono sinceramente il vostro affezionatissimo amico e servitore G.G. Belli

* * *

Di Roma, 3 ottobre 1839

Gentilissima Amica,

Tutto quanto della vostra lettera del 26 settembre concerneva musica e *Ciro*, è stato da me riscontrato nell'annesso foglio diretto a *Matildina*, per distinguere le cose in classi e non tornarvi più sopra. L'articolo più interessante che resta della detta vostra lettera è la vostra salute. Mi rallegro della cessata tosse, ma insieme vi prego di non disprezzare tanto la raucedine ad essa succeduta, benché non ne sentiate fastidio. Non fate prendere vizio alla gola: curatela ed ascoltate i consigli di *Pirro*. Badate ai cibi e alla traspirazione. Voi altre Signore donne vi buttate troppo i riguardi dietro le spalle: siete tutte o quasi tutte simili nel cospirare a render difficili le guarigioni. Non voglio udir richiami da *Pirro*, vostro marito insieme e amico e medico. Dunque docilità, o, diciam meglio, deferenza.

Aggradisco sommamente i saluti di *Pirro* e del padre, del cui sollecito ristabilimento sono molto desideroso.

Nella giornata di domenica 29 settembre avemmo qui in Roma dalle 6 antimeridiane alle 4 pomeridiane un continuo formidabile diluvio con centinaia di fulmini. In poche case non corse l'acqua a torrenti per tutte le camere e gli appartamenti. Il fiume, che il dì innanzi era più magro del Venerdì Santo, minacciò di portare le acque sino ai gradini di San Rocco! Ma quel santo miracoloso *n'entendit raillerie* e fu salvo. — Addio

Il vostro amico e servitore vero
G.G. Belli

* * *

Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, primo febbraio 1840

G.[entilissima] A.[mica],

Col solito indugio di parecchi giorni mi è giunta ieri la vostra del 26 perduto gennaio, e per buona mia sorte mi ha essa trovato in circostanza di salute alquanto men triste che non accadde alla sua precedente: altrimenti restavan in purgatorio sì l'una che l'altra. Nella seconda voi accennate un timore di mia infermità: nella firma del 26 dicembre non faceste un sol cenno di simil soggetto, benché dalla mia del 12 (alla quale la vostra era responsiva) mi pare non ve ne venisse delineato un bel quadro. Lungi dal diminuirsi i miei dolori di capo sono andati a grado a grado aumentando; ed io dopo soddisfatto a tutti i miei giornalieri impegni di varia natura, non ho altra forze che di trascinarmi alla mia poltrona per rimanervi fino a che la voce del dovere non mi richiami a vita come la tromba del giudizio universale. Allora chi può pensare a lettere? Lo stesso mio figlio ne va spesso di mezzo. Adesso alle altre mie brighe si è aggiunto il segretariato dell'Accademia tiberina, al quale sono stato eletto dopo esser passato per la terna di presidente; e, come ciò non bastasse mi è stata raddossata la direzione del *Tesoro della storia ecclesiastica*, vastissima opera che quì si stampa in latino da due dottissimi Romani. Dunque il mio silenzio a tutt'altro va attribuito fuorché a pigrizia.

Ma poiché, siccome vi ho detto, oggi la mia cagna di testa latra un po' meno, rispondo insieme e alla vostra 26 dicembre e all'altra 26 gennaio. Rattristandomi della morte del buon Solari rimasi pure soddisfattissimo all'udire come egli nel partirsi dal mondo pensasse lasciarvi bene agiate e la moglie e la nipote di quella le quali ebbero sempre per lui grande affetto e usarongli delicati riguardi. La virtuosa Ignazîna non meritava meno, in premio della sua eccellente condotta e de' non pochi sacrificii a cui il suo flessi[bi]l carattere e l'amore della domestica pace per tanti anni la persuasero. Io me ne rallegro con lei, e con voi che ve l'avete a sorella.

Se è vero che nessuno dei sonetti della mia raccolta appartiene al numero di quelli de' quali piacevi oggi suscitar memoria, avrete purtuttavia conosciuto che gli ultimi tre versi della *Interna pace* uscirono da quel vecchio fondo. Voi però non gitterete per questo il mio libro, quando pensiate che una solenne verità da me detta a Voi in altri tempi poteva convenire assai bene allo spirito del mio figliuolo, perché a lui è destinato quel breve moral concetto della pace dell'anima. Che se io non vi ho apposto, come in tanti altri l'indirizzo *Al mio Ciro*, proviene ciò dal non avere ancora mio figlio capacità di delitti per la sua tenera età, vaso purissimo d'innocenza. Così l'altro sonetto a carte 79 diverrà cosa sua il 12 aprile 1845, nel qual giorno ci diverrà maggiorenne. E quì ripeto: non gittate il mio libro. Bensì potreste ardere nel vostro camminetto, e alla presenza di chi vi ci tien compagnia, tutte quelle altre cartacce scritte sì male in un tempo e sotto un influsso che vanno oggi onorati col fuoco.

Voi mi augurate buon capo d'anno e un seguito di altri 50. Troppi, cara mia, me ne bastano e avanzano soli altri dieci. Il 12 aprile 1845 è appunto nel centro di questi. Che desiderare di più?

Eccoci alla vostra lettera 26 gennaio e alle tre questioni da voi in quella promosse. Sotto quel nome di *Sidèria* potrebbe star velato un mio segreto; ma non v'è. Potrete quindi ritenere che in Sidèria si figuri ogni donna possibile, che lette le mie poesie, volesse

giudicarmi uomo beato di soavi contentezze? Il nesso dello *Sciscitor* ve lo spiegherebbe facilmente il primo vocabolario latino che capitasse alle mani di qualunque membro della vostra conversazione. Pure ve lo farò dire dal vocabolario mio. *Sciscitor* significa *chiedgo per sapere, dimando con istanza*. Sul più grave articolo poi de' *baffi* e della *pipa*, di cui vi costituite avvocato posso rispondervi non aver mai voluto condannare le persone pel pelo e pel fumo, ma il fumo e il pelo per le persone. In Roma almeno accade così: i mustacchi, le barbette e i sigari rappresentano quanto di più imbecille e di scostumato è attualmente dagli ospedali e dalle leggi lasciato vivere per la città. Molti s'impelano e si affumicano per solo vezzo di imitazione; e per questi io certamente non sento peggio che pietà, vista la prova natura de' lor modelli. Ma la massa è carne da frusta, e lode a chi avesse libero il braccio! Le mie satire stan tutte all'ombra, ne' tirati della mia scrivania. Al solo vedere nella vostra lettera enunciato il vocabolo *baffi* io già prevedeva che sarebbe stato seguito dallo altro vocabolo *ritratto*. È vero, per un momento io assunsi mustacchi, e così a Milano mi ritrassero. Prima di tutto vi do carta bianca per giudicarmi caduto tra quello e questo tempo nel general vizio umano della contraddizione. Però, o cara amica, in 13 anni, quanti ne corsero dal 1827 a questo attuale anno di grazia, molte e molte cose di più ho viste ed apprese. Eppoi, non concedete voi nulla al *querulo, inesorabile ed acre* di Orazio ne' poveri uomini che indurano il cuore invecchiando? Io invecchio. Avete torto di nominare individui in questa generale quistione di riprovazione e d'antipatia. Io non dirò mai: *ogni baffo copre un labbro abbietto; ogni sigaro associa il puzzo del tabacco bruciato al fumo di un vano cervello*. Se io non nomino alcuno, tacete anche voi, e non mi gettate alle prese con Pirro, che io amo stimo e rispetto. Del resto mettete poi baffi anche alla buona memoria di Gaspare, io vi rimarrò sempre indifferentissimo. Con Ciro forse non ci riuscireste, e se ci riusciste mi ferireste il cuore. Voi non conoscete la classe de' barbuti romani.

Il mio ritratto peloso non merita di presiedere, come voi dite, alla società del vostro camminetto. Potrebbe invece servire a questo di alimento, ed ad accrescer fumo con quello de' tizzoni e de' sigari per profumare l'ambiente che voi respirate conversando, lavorando, e forse ridendo a ragione delle mie satiriche follie, degne di un ispido vecchio e riottoso. Lo so in questa odierna mia opinione noi due non andiamo d'accordo. Voi amaste sempre il forte, il virile (o almeno ciò che ne avesse apparenza) anche nel vostro sesso, ed anche in voi stessa, benché andasse a scapito più delle molli attrattive per le quali voi donne potete soltanto cattivare durevolmente i cuori degli uomini, e farvi gioia del creato. Su questo io vi scrissi a lungo allorché per giovanile fantasia mi chiedeste modula [*sic*] di una supplica con cui volevate celiando chiedere una nomina di carabiniere-a-cavallo al fu colonnello Liberati. Io nol giudicai bel vezzo in un'amabile signorina quale eravate. Né amo io gli uomini effeminati. Vorrei vedere più armi e men pelo, né un fuggir nelle botti con in capo un cappello avvilito da due svergognate parole. Non servirà che io le ricordi: il fumo de' sigari non può averle assopite nella memoria italiana.

E Matilde neppur mi saluta? Giuoca sempre a tombola? Faremo i conti tutti insieme.

Il vostro Belli.

* * *

Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 27 Maggio 1840

A.[mica] C.[arissima],

Voi direte: Belli è morto. Non è morto, no, ma ben ferito. Lo sanno le mignatte e i vescicanti. Il mio dolor di capo, che in marzo *erasi un poco alleggerito*, ha sino dai primi giorni di aprile accresciuto i suoi furori, e sto sempre peggio. Nel Venerdì santo mi fu tratto sangue con quelle maledette bestie; poi sempre cure; ed oggi vi scrivo con un vescicante dietro al collo, il quale non fa altro che raddoppiarmi i tormenti. — La cara Matildina vorrebbe da me una romanza? Ma come scriverla? Non ho un pensiero, e quel ch'è peggio non ho un momento per pensare. Mal grado del mio stato di abituale infermità, *debbo* lavorare da quindici a sedici ore al giorno! E la mia testa vorrebbe almeno un anno di assoluta inazione! Le occupazioni mi aggravano il dolor di capo: il dolor di capo mi appesantisce ed allunga le occupazioni.

Queste sono tutt'altro che lavori di genio; e tanto peggio. Eppoi come potrei lavorare di mente, se questa affatto mi rifiuta? Le mie facoltà intellettuali ogni giorno mi scapitano: la memoria poi... oh! la memoria! che mortificazione! Non mi ricordo più niente, non mi ricordo mai niente. Pregate la nostra Matildina a perdonare il povero Belli. Perdonatemi anche voi. Io non merito sdegno ma compassione. Se mai un giorno ritornerò in possesso del mio tempo e del mio cervello, ne userete come di cosa vostra. Ma per ora se mi uccideste non potreste cavarne che sangue. Cosa era un tempo per me lo scrivere una romanza? L'avrei fatta insipida, ma temperata la penna era tutto finito. Non la dite superbia. La mia mente sana e tranquilla mi obbediva al momento. Oggi però qual mutazione! E in queste cose a che giova la volontà? A peggiorare l'afflizione dell'animo incapace di cooperare con essa.

Che può leggere Matilde? Non saprei. La eccellente *Storia universale* del tedesco Giovanni de Müller, recata in italiano dal prof. Barbieri. *La storia d'Italia* del prof. Luigi Bossi di Milano. *Le crociate* di Michaud. Le opere di Buffon... non saprei. Donna, in età pericolosa... veramente mi trovo imbrogliato. Attualmente si stampa la grande *Storia universale di Cesare Cantù*; ma, dico, si stampa. Intraprendere una lettura che poi fosse ritardata dalla periodicità delle pubblicazioni!...

Se ci togliamo dalle spere storiche si va subito o alle artistiche o alle filosofiche. O v'è dell'arido, o del grave o del pericoloso, parlando sempre di una giovinetta. Romanzi non vi consiglierai, per ora almeno. Dunque? Storie. Ma quali? Ve ne son molte. Scelga Pirro le migliori che gli capitino alle mani. Vi ho nomato Buffon, perché fra le storie *civili* può entrarne bene anche una *naturale*. Sta un po' indietro ai nuovi lumi; ma pure beato chi tenesse a mente tutte le sue belle ed eloquenti descrizioni!

Io non rispondo direttamente a Matilde, perché mi manca il tempo e la carta. Ma pure no: vo' dirle due parole.

Cara Matildina. Temo che invece di suonar *Ciro* con voi la sinfonia della *Italiana* ecc., udrà suonar voi sola, perché il di lui maestro mi dice che la musica egli la sente assai ma gliene riesce molto difficile l'esecuzione; sicché i progressi sono lentissimi e scarsi. Dunque dubito quasi che leveranno mano. Non gli mancheranno altre cose da fare. Io però lascio il tutto a sua scelta. Continui, non continui, farà a modo suo. Sul resto udite Mamà e non vi

prendete collera con me. Me ne dorrebbe infinitamente, senza che ci potessi rimediare. Salutate e abbracciate Papà. Sono di tutti l'affezionatissimo

Belli

I pensieri, ossia le due sentenze di Matildina hanno molta giustezza, e dimostrano maturità di senno e rettitudine di cuore. Brava Matildina mia!

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 13 agosto 1840

Mia gentilissima Amica,

Noi ci possiamo dire in bilancio riguardo a carteggio, poiché mentre stava correndo verso di voi la mia del 27 maggio Voi mi scrivevate la vostra del 29. Uno però di noi due deve muoversi: mi muovo io, come anche è ben giusto in linea di civiltà. Voglio dirvi che dimani io parto per Gubbio e poi sarò a Perugia il 21. Ho veramente bisogno di un po' di conforto perché sono ammazzato di fatica e di caldo.

Tutto ciò che potrei rispondervi relativamente alle vostre considerazioni sui baffi l'ho già detto nelle mie precedenti: aggiungo soltanto che se poi la futura sposa di Ciro, non contenta delle altre di lui compiacenze per lei, esigesse una prova di affetto in alquanti peli sul mento, mi guarderei dal contrariare fra loro questo lieve aumento di felicità. I casi però della vita insegnerebbero assai presto ad entrambi con quali occhi debbono due sposi imparare a guardarsi, e a distinguere il pregio delle varie scambievoli deferenze. Lasciamo intanto questo soggetto, non meritevole per verità di più diffusi discorsi. Quello che a me interessa di sapere è se voi e la mia Matildina siate in collera con me per la non fatta romanza che mi aveva essa richiesta. Ah, non sareste giuste conservando anche il minimo rancore per questa che vi piacesse chiamare mia scompiacenza. Se aveste mai qualche fiducia nella mia sincerità non è questo il motivo per ritogliermela. Io vi dissi il vero. Io non ho né la mente, né il tempo, né il consenso de' professori onde pensare a versi, e molto meno del genere di quelli a cui son rivolti i desiderii della vostra cara figliuola. Se un giorno mi sarà concesso di potermi ispirare fra la pace e l'amicizia della famiglia vostra, tenterò di risuscitare qualche scintilla di un fuoco già vicinissimo a spegnersi sotto il gelo delle sventure e degli anni. Per ora chi altri più di voi vorrebbe essermi indulgente? In uno degli scorsi mesi, mentre il mal di capo mi dava alquanto tregua, non potei dispensarmi dallo scrivete qui in Roma un componimentuccio. Ma che? Vi consumai quindici giorni e venne fuori un diavolo zoppo e colle stampelle: stento di gotta e ghiaccio polare. Dunque o non siete in collera, o facciamo la pace. *Iustitia et pax osculatae sunt.*

Mi chiedete cosa io pensi di vostro cognato. Mi pare un eccellente e stimabil giovane, d'ingegno pronto e di interessanti maniere. Eccovi la impressione che ho conservata di lui, e mi lusingo di non essermi ingannato malgrado del poco tempo del nostro contatto. Ditemi or voi come sta vostro suocero, la cui salute mi giova credere ristabilita.

Debbo lasciarvi: mi chiamano il vetturino, il passaporto, la valigia, il curiale e mille altri cancherini inseparabili dallo stato d'un pover'uomo che deve farsi tutto da sé. Mi ristora il pensiero di andare ad ascoltare i privati saggi che Ciro darà in filosofia e il pubblico

esperimento di fisica e lingua greca. Ricordatemi a tutta la vostra famiglia, e specialmente a Pirro e alla graziosa polpettina di Matilduccia.

Sono di cuore

Il vostro affezionatissimo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 11 Xcembre 1841

G.[entilissima] A.[mica],

Volendo parlare con verità, noi due siamo entrambi debitori, l'uno verso l'altro, di un riscontro ad una lettera contemporanea di ciascuno di noi. Il sette di ottobre io rispondevo alla vostra dell'8 settembre, e intanto stava giungendo a Roma l'altra vostra 5 ottobre che io ebbi il dì 8. La corrispondenza è rimasta lì, e bisogna svegliarla oggi che ci avviciniamo a Natale, tempo d'augurii fra i nuovi amici e fra i vecchi. Noi siamo fra questi ultimi, perché 20 anni passati fra gente che si confessava e si comunicava non son già lieve faccenda né tenero osso da rodere. Tutte le cose che mi dite relativamente alle due fazioni della famiglia Perozzi mi rammaricano moltissimo. Io vorrei pace fra tutti e specialmente fra gli amici miei. Quanto voi mi narrate è ben forte, né men forte è la pittura de' caratteri e la probabilità che ne possa nascere un giorno qualche mala intelligenza. Intendete che colle ultime parole io vi rispondo sul conto degli sposi. Mi dorrebbe non poco che aveste ad esser indovina, benché io mi lusinghi sinceramente del contrario. Nulladimeno le vostre due ultime lettere fanno gelare il sangue così su questo come sugli altri rapporti; e il peggio è che io non potrei rimediarci. Del resto voi due vi lagnate di quelli. Io non so se quelli si lagnino di voi due per gli stessi motivi; né, se lo sapessi, ve lo direi; ma procurerei di difendervi da ogni specie di accusa perché son convinto della vostra rettitudine e di quella di Pirro. Pare a me però che neppure Ettore abbia l'animo ingiusto; e se qualche buono amico si intromettesse con garbo fra tutti voi, forse v'intendereste meglio, e le cose si comporrebbero in pace e con generale soddisfazione. Circa poi all'avvocato Cini, quel che abbia stipulato col fu vostro suocero io nol so: conosco peraltro che in Roma gode generale ed unica voce di probità; e bisognerebbe che io conoscessi bene il fondo e le origini delle cose per poterle spiegare in modo corrispondente alla lor vera natura e al buon concetto che io ho di quest'uomo. Parlo così pel caso in cui si potesse credere che qualche preferenza accordata da vostro suocero a Ettore derivasse da insinuazioni di Cini. Quello che ho sempre udito a narrare è che Cini abbia fatto moltissime concessioni ai Perozzi sul punto de' dritti di difesa nella loro eterna causa contro i parenti di Ancona. Intanto però il primo mio dispiacere è il saper Voi rammaricata e Pirro ugualmente, senza che io abbia mezzi di rimettervi in calma. Nulla è più amaro quanto i disturbi in famiglia. Il vaticinio poi che formate sugli eventi del capitar Ciro in casa Cini, posso assicurarvi cara amica, che non si verificherà mai. Delle quattro persone dalle quali dipenderà il successo conforme alle vostre previsioni, niuna affatto ha la mente disposta alle cause che produr potrebbero quell'effetto. La Signora poi ed io volgiamo pel capo idee al tutto differentissime. Tra le altre cose, inoltre, Ciro ed io frequentiamo assai poco questa casa.

La differenza del domestico orario adottato pe' nostri due figli studenti nell'università, unita alle mie gravissime occupazioni, ha prodotto gran rarità nelle visite che Ciro ed io facciamo alla famiglia Cini, per la quale però ho sempre la stessa amicizia. Io non vedo più Roma che dalla mia casa all'ufficio. Vado là alle 9 del mattino e ne torno verso l'ave-maria. Allora pranzo, poi riposo un ora [sic] sopra una sedia, poi lavoro pe' miei affari fino alle 10, poi vado a dormire: alle 4 o 4 1/2 mi alzo e chiamo Ciro, che si pone a studiare per andare alle 8 alla università. Intanto io mi vesto, mi ripulisco, mi do un po' di faccenda per le camere, leggo un'oretta, scrivo qualche cosa o per la mia famigliuola o per l'ufficio, faccio colazione, e fuggo via per trovarmi all'impiego alle 9. Ancora però di pliffete non se ne parla. Vedremo a gennaio. Ciro è sempre un buon giovinetto; modesto, affabile, tranquillo, moderato, alieno da leggerezze, ed esattissimo ne' suoi doveri. Sapete? Per attendere con più assiduità a' suoi gravi e vastissimi studi, ha voluto sacrificare la musica, temendo di perderci tempo.

Ditemi qualche cosa di Voi, di Pirro, di Matilduccia, di tutti: e tutti abbiatevi buone feste e miglior capo d'anno.

Il vostro Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 23 giugno 1842

N° 1° ed ultimo di questa natura.

Oggetto

Vapori dilatati

Se la vecchiaia non mi avesse rinfrescato il sangue, dolcificati gli umori e abbassato il morbino, questa mia lettera vi giungerebbe abbastanza acidula perché stemprata nell'acqua e aggiuntovi un cucchiaino di zucchero potesse tenervi luogo di limonea. Gli anni però e le peripezie della vita ci riducono in un punto della età nostra ad un tal grado di mansuetudine e di floscia natura, che quelle esterne cause dalle quali saremmo stati in altra epoca accesi fino a gittar fumo dagli occhi e faville per le narici, valgono appena a riscaldarci la pelle come può farlo a mezzo dicembre la cenere tiepida di un braciere estinto dalla vigilia. — In questa benigna disposizione di temperamento mi trovò dunque il vostro rimprovero del 16 giugno corrente; né il vocabolo OFFESA, che vi campeggia fra non poche altre parole o frasi risentitelle e amarete, seppe portarmi la mosca al naso come la circostanza avrebbe voluto.

Ma lasciamo l'estrinseco ed entriamo nella sostanza di questa vostra gran collera, provocata da quella mia più grande bricconeria. Alla Signora Cini, *amica nuova*, non ho accordato su voi, *amica di antica data*, alcun grado di preferenza, perché niuna notizia le partecipai circa la mia nomina, né le *inviai dietro* veruna specie di lettera, o epistola, o dispaccio, o altro foglio di qualsivoglia natura. Questa notizia, concernente i miei vantaggi, gliel'ha data spontaneamente la sua famiglia; la famiglia, alla quale, composta di marito e figli, niuna fretta disdice, se non solo *dopo quattro giorni di lontananza*. Ma dopo appena 24 ore dà principio alla sua corrispondenza con una moglie e madre assente: sul qual punto (voi mi direte, e direte benissimo) non può cadere alcuna quistione, siccome non saprebbe

esser soggetto di disputa il privilegio che godono i divisi parenti di scriversi scambievolmente ciò che lor va per la fantasia. Ho dunque ringraziato il Signore che per questa parte il mio peccato se n'è ito in vapore. Resta mo a diluirsi l'altra parte di accusa dell'aver taciuta, o, meglio, ritardata la notizia a voi; ma spero coll'aiuto di Dio di mandare a spasso anche questa *mea maxima culpa*.

Il 9 corrente giugno venne dalla Segreteria per gli affari di Stato interni alla Direzione Generale del Debito pubblico un dispaccio, nel quale, dopo molto preambolo circa al mal riuscito esperimento di questi impiegati che concorsero, al posto si diceva potersi far luogo alla nomina del Signor Giuseppe Gioachino Belli. Ma poiché il Signor Giuseppe Gioachino Belli non è ancora stato installato, e poiché non ha egli peranco toccato il suo stipendio, e poiché infine tuttociò andrà probabilmente ad accadere fra giorni; così il Signor Giuseppe Gioachino Belli, avvezzo dalla esperienza a non dir quattro se non l'ha nel sacco, aspettava l'avvenimento consumato, per dirvi poi subito e tutto in un colpo: sapete? *sono capo di corrispondenza e godo mensili 40*, ovvero 38, scomputata la quota del rilascio per la cassa giubilazioni. Intanto e finché non arrivasse quel santo giorno, che non è ancora arrivato, io teneva bell'e ammannita sul mio scrittoio domestico e sotto un bel peso di giallo-antico quella tal vostra lettera del 24 marzo, in cui mi dicevate: *ditemi quando verrà il punto decisivo*. Questo punto decisivo pareva, dai primi di marzo in poi, dovesse venire ad ogni momento; ma non veniva, e, dovendo pur venire, io aspettava, per rispondervi, il poteri dire *è venuto*. Al giorno in cui siamo il *punto decisivo* si può dir quasi arrivato, ma io non gli farò i miei complimenti fuorché quando udrò dirmi: *Signor Belli, eccole il suo scrittoio, eccole i suoi commessi, eccole i suoi quattrini*. Ciò dovrebbe accadere al primo luglio, e a quel tempo la Signoria vostra sarebbe stata la prima, e assai probabilmente anche l'unica, ad esserne da me informata fra quelli a cui non avrei potuto parteciparlo che per via della posta. Ma ella, signora fumantina *di antica data*, ha rotto l'incanto, e così prendasi oggi la notizia imperfetta e acerba qual'è.

Le gentilezze che mi dirige pel vostro mezzo la Matildina mi riescono assai care ed *han sempre luogo*, benché nel senso che voi attribuite a questa frase io confessi che non può mai piacermi attraversare le mire che sovr'essa ha la ottima zia. Ricambiate, di grazia, quelle gentilezze con altrettante belle e dolci parole.

Io non vi promisi la mia visita per tre anni continui, rimettendola sempre, come voi dite, all'anno venturo. Siamo esatti. Ve la promisi nel 1839 a Roma pel 1841, in cui Ciro doveva uscir di collegio. Dovete però ricordarvi qual circostanza mi obbligò l'anno scorso a tornar quì di volo. Quest'anno poi sarebbe impossibile che io ottenessi un permesso di assenza. Dove son dunque i tre anni? E qual colpa n'ho io in tuttociò?

Circa poi alla mia *pigrizia in genere* nello scrivere, convincetevi che io fatico dalla mattina alla sera, e debbo anche trascurare qualche affar di famiglia. E malgrado la stanchezza del giorno, rare sono le sere in cui non mi occupi a casa delle molte e complicate teorie sulle quali è basata la macchina del Debito-pubblico. Quest'altro travaglio teoretico lo faccio per addestrarmi alle cose di pratica onde sapere ove mi metter le mani. Dunque un po' di pazienza anche voi. Oggi Ciro ha ottenuto alla Università il baccellierato in diritto civile, canonico e criminale. Ecco il primo passo per l'avvocatura.

Mille abbracci a Pirro, un bacio sulla mano alla eccellente Ignazîna, molti saluti a mamma ecc. ecc. ecc.

Il vostro affezionatissimo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 5 luglio 1842

Nulla meglio che la vostra spaventosa e funesta lettera del primo corrente potea dimostrarmi la sconvenevolezza di chiamar *buona Ignazîna* una donna che smentisse in un punto ogni buon credito in cui la ebbi tanti anni. Ma quando Voi stessa che mi fate rimarcare il mio errore, voi stessa la dite dipoi *una sorella che formava l'orgoglio della famiglia*; quando, in proposito dell'aria ingenua de' suoi esterni modi, aggiungete che *vi sareste tutti rimproverati come un delitto il formare il più lieve sospetto sulla sincerità sua*; quando in altri fogli precedenti, e specialmente in quello di annunzio della morte di vostra Zia, me ne faceste sempre onorevole menzione; tuttociò stabilisce che a di lei riguardo vivevate in inganno anche voi che ve l'aveste continuamente sott'occhio, e giustifica quindi la mia buona fede, se, mancandomi agio e occasione di considerarla da presso, io regolava i miei giudizi sulle altrui relazioni, sulla apparente di lei tenerezza pe' suoi congiunti, e fino sulla soverchia rigidità di coscienza che molti anni indietro la consigliò di troncare ogni epistolare corrispondenza che me povero profano, pel solo motivo che io non le apparteneva per vincoli di sangue. Poteva io però crederla alquanto scrupolosa e forse un poco pinzochera; ma ipocrita e perfida non la tenni giammai. Queste turpi sue qualità le imparo oggi per la prima volta, e me ne sento raccapricciato. I caratteri che accompagnavano la di lei partenza e distinguono il tradimento col quale ha ferito la misera madre, e voi, e la nipote, e i parenti, e gli amici e il proprio onore, le meriterebbero un nome di cui voglio risparmiarvi il suono mortificante fra tante altre amarezze da cui avete oggi l'anima oppressa. Ma se di tanto biasimo si è ella coperta, se tal macchia (come voi dite) ha portata al nome della sua casa, se con sì nero obbrobrio ha corrisposto all'affetto di due zii che scendendo nel sepolcro provvedevano amorosamente alla di lei felicità, quale esecrazione non meritavan poi que' ribaldi che han fatto sì tristo mercato della di lei debolezza? Ecco la necessità di una vita e di un tribunale fuor della terra: ecco il bisogno di un remuneratore non passibile di umani rispetti, e pel quale i gradi, i caratteri, i nomi, le convenienze, la falsa carità, la riguardosa politica (vere tirannie di questa nostra massa di vermi soggetta all'orgoglio, all'avarizia e alla concupiscenza di tante tronfie e ridicole gerarchie) son fumo simile a quello in cui converrebbe risolvere i vigliacchi e crudeli insidiatori delle inermi vittime di cieca credulità e di sconsigliate passioni. Ma pure come taccion le leggi? Come si lascerà fra le zanne del lupo la sostanza di una debole agnella che cede a una seconda seduzione per redimersi dalla prima, o per giustificare un malfatto con un fatto peggiore? Qual legittimità potrà essa ottenere una donazione carpita senza forme, senza motivo, senza pudore?

Della futura sorte di quella sventurata pazzarella chi saprebbe formarsi un pronostico? L'abbandono altrui e il proprio rimorso potranno forse esserne i salvatori, ma a prezzo di dolore e per mezzo di flagelli di sangue. Un chiostro ne ricovererà forse gli ultimi anni di una vecchiezza precoce, perché le passioni deluse e i tormentosi disinganni ci fan cadaveri anche innanzi alla morte.

Niun consiglio, niun conforto, niun soccorso intanto io mi sento capace di offrirvi in una sventura che purtroppo è reale e per la quale il rimedio non è in mano dell'amicizia. La sola provvidenza può spargervi sul cuore il balsamo della consolazione; e il primo di lei beneficio lo riconoscerete nel sentirvi rinascere il coraggio pel sentimento del personale onore, contro cui l'altrui prevaricazione non sarà mai un titolo giusto di biasimo. La

tenerezza di sorella, l'amor di madre, vedono con lagrime il fallo di una sorella e di una figliuola; ma anche il decoro offeso è uno scudo contro gli assalti delle affezioni mal collocate; né l'onorato splendore di una famiglia si oscura per le tenebre dell'anima di un individuo.

Sono il vostro affezionatissimo
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma 9 marzo 1843

G.[entilissima] A.[mica],

Alla vostra lettera del 26 febbraio rispondo assai prima che nella actual mia posizione, ed anche nella inerzia che ne consegue, io non soglia fare circa ad epistolare corrispondenza. Ricevetelo come un miracolo d'amicizia: miracolo veramente che non risana né storpj né feriti, ma pur tale, se vogliam considerarlo dal senso più ovvio, cioè *mirabile avvenimento*.

La mia salute, che per vostra bontà è l'articolo principale da cui principiate a parlarmi, si mantiene fragiletta in sulla indole delle umane speranze, ovvero tanto solida quanto i castelli in aria, che la nostra cara Matildina deve saper chiamare anche altrimenti, cioè *Chateaux en Espagne*. Ci ho indovinato? Or bene questi castelli spagnuoli non sorgono oggi mai più nel mio cervello, ma van mettendo piede ne' solidi e ne' liquidi dalla mia materiale esistenza. E di ciò basti.

Il vostro solito computo de' 44 anni l'ho già altre volte chiamato una sgradevole ubbià, e non amo più udirmelo intonare come un salmo malauguroso. Non sonate, per carità, questa campanellaccia a tre tocchi per ogni minuto secondo. Mi è già sì molesto il campanone di Montecitorio che ogni mattina mi chiama a ravvoltolarmi fra le aride stoppie de' consolidati e degli altri pubblici debiti, che il doppietto della vostra campanella da cimiterio mi cimenta quel po' di tranquillità che mi può esser rimasta. E basti anche di ciò.

La Signora Rita la ho veduta un momento nella passata domenica: vostro cognato l'ho incontrato jeri per via, mentre verso la sera me ne tornava a casa per mangiar la minestra e, ci s'intende, qualche altra cosa. Posso però dire che, non ho ancora parlato né colla moglie né col marito.

Dunque, giacché alla Matildina non dispiacque lo schiaffetto, sia questa volta una tiratina d'orecchio, in pena d'aver detto che io mal valuti i di lei graziosi sentimenti per un vecchio amico della famiglia, qual mi son io. E questa sullodata tiratina d'orecchio equivalga alle seguenti parole che la mia voce non può farlevi giungere fino di quà: *stammi bene, la mia amabile amichetta, e ricordati del povero impiegato del debito pubblico, al quale è negato il venirti a trovare*.

E così è in verità. Che mi parlate voi di settembre e di miei viaggi in settembre?! Tutti i mesi sono eguali dentro quella famosa porta del *sempre* e del *mai*; e voi cocciutaccia non la volete capire. Vi batterei la testa contro una muraglia di rose d'ogni mese! — Ma insomma bisognerà pure accomodarla in qualche maniera. Se nulla nel frattempo non vi si oppone (attenti bene a queste premesse) nel futuro settembre vi manderò Ciro, e farà egli la visita e

per sé e per me. Non dubitate: è savio, rispettoso e modesto: giuratene sulla mia parola. Ha più virtù di me, che già si fa presto a passarmi. Egli va assai di rado in casa Cini, benché io abbia piacere ch'egli ci vada. Ma le sue occupazioni poco tempo gli lasciano. Quando ci va non vede quasi mai la Signorina Clelia, che poco esce dalle sue stanze; e se rarissimamente fra loro si vedono, non si dicono quasi mai una parola. Timori panici son dunque i vostri e assolutamente privi di fondamento. Eppoi assicuratevi che tutt'altre sarebbero le idee della buona famiglia Cini, e tutt'altre le mie. Quella ragazza merita meglio. Però merita meglio anche M... Il Signor Ferrieri è fuori di Roma. Più volte l'ho io pregato pel vostro affare, o, che è lo stesso, per l'affare di Pirro. Appena sarà tornato (che io non so dove sia né quando ritorni) troverà un mio biglietto di ricordo sul suo tavolino. Ma! adesso il Cardinal Tosti va viaggiando per due mesi, e se pria di partire non lasciò gli ordini firmati, a rivederci a quando li firmerà! Salutatemmi tutti al solito, capo per capo, e credetemi secondo il consueto

Il vostro affezionatissimo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, lunedì 10 aprile 1843

G.[entilissima] A.[mica],

Il sistema di vigilanza che nella cara vostra 21 marzo mi dite esser da voi tenuto per riguardo alla Matildina, fa onore a voi, vantaggio a lei, e piacere a chiunque (capace esso medesimo di virtù) vi riconosca sì delicata e gelosa in un punto di tanta importanza pel decoro e per la pace della famiglia. Mi sento anzi così penetrato di rispetto verso la nobiltà e la giustizia delle vostre massime in simil proposito, che se, a malgrado della fiducia che potesse meritare al mio Ciro la sua onesta condotta, inclinaste ad escluderlo dalla generalità de' principii di una saviissima cautela, non solamente non ve ne ringrazierei, ma sarei tentato a indirizzarvene qualche lagnanza partendo dalla regola che una confidenza anche la più ben collocata può farsi cagione di non lieti successi, e allora in ispecie quando la stessa innocenza ed ingenuità di due giovani cuori li faccia ritrovar disarmati contro le ostilità di una passione che arriva quasi sempre di fianco, alla sordina e senza ambasciata. Voi dovete perciò sempre osservare i nostri due ragazzi, nello scopo ancora della loro felicità, se saranno essi destinati a rallegrar colla loro unione la nostra vecchiezza. Nulladimeno non è necessario alla vostra perspicacia che io vi faccia avvertire come la stessa prudenza, consigliatrice di vigilanza, suggerisca altronde il precetto che la vigilanza medesima assuma un carattere di franchezza e disinvoltura, poiché se mai si presentasse inopportuna e importuna sotto l'aspetto di diffidenza ed inquisizione, potrebbe da un eccesso di cure snaturarsi il buon frutto che si coltivi, inducendo nelle svegliatissime teste giovanili la curiosità di penetrare il perché di una indagine suppositoria, la quale in tal caso non derivando da alcun male preesistente, diverrebbe per avventura origine ella stessa o di male più artificiosamente commesso, dove le occasioni lo secondassero, o vagheggiato almeno qualora le circostanze nol favorissero: sempre pessimi effetti della diffidenza reciproca che fosse entrata di mezzo fra l'osservato e

l'osservatore. Conchiudendo però questo noioso mio squarcio di morale educazione, mi confesso persuasissimo che voi, così sagace ed illuminata, converrete con me nel ritenere che la miglior vigilanza e la più proficua sia quella che senza rallentar mai della sua intensità, e senza mai interrompere la continuità sua, simigli piuttosto un blocco che non un assedio. Sono anzi convinto che questo e non altro sia il metodo che si segua tanto da voi quanto dal buon Pirro, che pregovi salutarmi.

Rettissimo, e ricco assai di giudizio, io stimo il discernimento di Matildina nel regolarsi ne' diversi incontri de' suoi contatti sociali, e solidissimi i di lei criterii nel formarsi concetto degli uomini coi quali le civili convenienze la espongono ad incontrarsi. Quanto mi narrate su questo proposito onorerebbe anche una donna munita de' più validi soccorsi della esperienza. Tanto più vedrei quindi con soddisfazione combinarsi un nodo che supera anche i limiti di quanto mi fosse lecito desiderare. Ciro però ha molto meno di quello che potrà un giorno possedere Matilde. Forse però non istarà colle mani alla cintola e sarà capace di guadagnare per dar ristoro al suo patrimonio. Per le qualità esterne voi dite che (a quanto sapete) non è niente brutto. Non mi negherete peraltro che debbo saperne qualche cosa ancor io; e quindi vi posso rispondere che non è niente bello. A me è geniale perché gli son padre, ed ogni scimia accarezza il proprio scimiotto. Per saviezza altronde, dolcezza, gravità non pedantesca, e onestà, *quì gli fo sicurtà io*. Eppure fra le vaghezze che avrebbe a' miei occhi questa architettata alleanza, avvi la sua spinetta che mi punge il cuore. La vostra famiglia pare che per varie ragioni non abbandonerebbe codesti luoghi: io non potrei muovermi di quì, dove mi incatena non la inclinazione ma il dovere e la necessità. Chi di noi dunque dovrebbe togliersi dal fianco ciò che più ama? Ah! già lo prevedo: toccherebbe al povero vecchio di Belli! Dovrei forse restar solo quando più sentissi il bisogno di compagnia. In quanto a Ciro il vivere in provincia e presso i campi sarebbe la sua delizia. Né io provo inclinazioni diverse: Roma mi annoia. Ma come vivrei abbandonando l'impiego? Per ottener giubilazione mi mancherebbe il tempo dell'esercitato servizio, poiché i sedici anni della trascorsa quiescenza non potrebbero a senso di legge essermi valutati. Pria di 20 anni non interrotti di servizio non si ottiene alcuna giubilazione: dopo i 20 si ha la metà del soldo: dopo i 25 i due terzi: dopo i 30 i 3/4: dopo i 35 i 4/5: dopo i 40 l'intiero: sempre però col concorso della fisica impotenza, da certificarsi legalmente per via di governo. Vedete che tibi egli è questo? Bisogna crear qui.

Sin dal 1° giorno di questo mese ho consegnato al Signor Cavaliere Vincenzo Colonna le 82 pietruzze de' Signori Lazzarini. Sul premio della piantagione, io non posso dirvi né dove né come trovisi la faccenda. Ho nuovamente cercato del Signor Ferrieri, e mi si è detto trovarsi egli tuttora assente, anzi a Pesaro e per affari. Né san dirmi se tornerà presto. Potreste fargli dare la caccia se ripassi da codeste parti. Ciro vi reverisce. Egli dopo dimani (12) compie il 19° anno ed entra nel 20° della età sua.

Salutatemi Pirro, Matilde, la Marchesa, Checco ecc.

Sono il vostro amico Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi N.a Marchesa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 15 giugno 1843 Festa del Corpus-Domini

C.[arissima] A.[mica],

Nella grata vostra lettera del 28 maggio mi diceste: *torno a raccomandarvi la riscossione del credito di Pirro col nome di Laurenti*. Senza la cognizione che ho della vostra gentilezza, quelle parole avrei potuto prenderle nel senso di un rimprovero di negligenza; benché, anche prescindendo dalla vostra incapacità di mortificarsi gratuitamente, lo stesso tenore delle precedenti vostre commissioni sul medesimo soggetto avrebbe valuto a tranquillizzarmi dove pure nelle succitate parole fosse caduto il bisogno di una interpretazione la più favorevole alla mia responsabilità. Non originato pel mio mezzo l'affare del premio di piantagioni, ma sì per quello del Sig. Ferrieri, voi mi avevate sempre incaricato di tenere sveglia la memoria di detto Signore sul procurar l'esito della faccenda; ed io sempre adempievo la mia incombenza, sino al punto del parteciparvi l'allontanamento del Signor Ferrieri da Roma e la mia ignoranza del quando ci fosse per ritornare. Del resto la mancanza di vostre istruzioni per operare senza lui, la molta difficoltà di potermi assentare dal mio dicastero per occuparmi di una cosa che avrebbe dovuto trattarsi nelle stesse ore del mio ufficio, la incertezza dell'epoca e del modo in cui si fosse dato principio alla istanza di cui si trattava, mi tenevano nella inazione di un più diretto cooperare. Giuntami però la vostra ultima lettera, posi tosto da parte ogni altra considerazione, e mi applicai con premura a metter le mani in simil pendenza. Ebbene, il rescritto da Voi bramato esisteva fra le carte d'archivio del Tesorierato, steso e firmato dall'Eccellentissimo Pro-Tesoriere sin dal 13 giugno 1842 colle seguenti espressioni:

«Presi in esame gli annessi documenti presentati da Rocco Laurenti sulla coltivazione di n. 100 olivi e n. 42 moragelsi, da lui effettuata nel territorio di Civitanova: riconoscendosi che una tal coltivazione si è eseguita a forma delle prescrizioni stabilite nel regolamento disciplinare indicato nella notificazione del 4 agosto 1830, viene il postulante ammesso al conseguimento del premio ripromesso nella stessa notificazione in [?] S. 13:15». Questo rescritto, benché non fossi io la persona indicata per ritirarlo, mi fu pure consegnato, ed io lo portai subito alla computisteria generale per la redazione dell'analogo ordine di pagamento. Questo si farà quanto prima, poi deve passare novamente al tesorierato per la firma del Cardinale, e poi sarà spedito alla Delegazione di Macerata per la soddisfazione correlativa. Tuttociò produrrà che sino ai primi giorni del prossimo luglio non potrete procurarne l'incasso. Circa poi alla esigenza, che rimane intestata al Signor Laurenti, Pirro prenderà le sue misure con lui per rientrare nel suo. Mi ha, cara amica, veramente edificato e fatto piacere la enumerazione de' prudenti e gentili artifici sui quali è fondato il vostro sistema di vigilanza sulla condotta di Matildina; e tanto voi che Pirro meritate per ciò elogi ed ammirazione. Vedo che, senza conoscerli, eravate entrata appuntino nello spirito de' miei stessi principii, in ordine alla adozione di una norma, facile apparentemente nella sua intrinseca difficoltà, per ottenere con sicurezza l'adempimento di uno scopo al quale dovessi pervenire senza indurre nella giovanetta né libertà né sospettò di schiavitù. Chi non desidererebbe alleanza preparata da sì prosperi auspicii? Né si deve inquietarsi con profetiche idee del successo, quando pel nostro canto si è sperato il meglio che secondar potesse le benigne disposizioni della natura. Rara è la mancanza di premio alle solerzie del coltivatore. Vi sono, è vero, le tempeste; ma queste non può egli né

prevederle né allontanarle; e in tutti i casi una ben culta pianta ritorna senza molti sforzi alla fertilità. Calcolata la differenza del sesso e delle esigenze ad esso connaturali, il mio piano verso *Ciro* armonizza mirabilmente col vostro verso l'amabile *Matilduccia*. Ho anch'io le *Bagatelle* del *Ferretti*. Questi è mio amico da 32 anni, il più fertile ed immaginoso letterato di Roma; di estesissime cognizioni, di memoria portentosa, e di bollente fantasia. Le malattie lo han distolto dall'esercizio della poesia estemporanea, nella quale niuno (o quasi) in Italia lo superava! L'unico suo difetto è una poco esatta analisi delle idee, frutto in lui del lungo uso dell'improvvisare, non che di una soverchia prontezza nel concepire e nell'enunciare il concetto. Conservatemi Voi, *Pirro* e tutti la vostra amicizia, e *Matildina* conceda qualche reminiscenza al povero vecchio brontolone. Sul viaggio di *Ciro* siamo già intesi: verrà dentro settembre; la più precisa epoca sarà soggetto di futuri accordi. Egli intanto vi riverisce alla sua ferma e poco viva maniera. Quanto è curioso! *Lepidezze* talora non gliene mancano, ma in poche parole, e la seria indole sempre vi domina. Io sono stato, e ancor sono, molto più burattino. Brutto nome per venirmi dicendo vostro amico e servitore!

G.G. Belli

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, martedì 26 settembre 1843
alle 2 pomeridiane

Mia carissima amica,

Mentre io era per mandare alla posta una mia lettera per *Ciro*, scritta da me in questa medesima mattina, mi è giunta la vostra del 24, annunziatami già da mio figlio dal dì 20. Io la riscontro subito, trovandomi in casa, e peggio che in casa, stando in letto a far compagnia ad un reuma di petto e di schiena. Insomma io vi aveva detto la verità. *Ciro* è buono, modesto, non bello, non deforme, poco lusinghiero, e risguardante le donne stimabili cogli stessi riguardi che usa agli uomini di egual merito. Colle giovanette, lo so, è anche più riservato che colle adulte, particolarmente ne' primi periodi della conoscenza, e più le stima e più si regola così. Tutte queste cose io le ho cavate dalla osservazione, perché egli non ne tien mai proposito; e son sicuro che se vorrò sapere quel ch'egli pensi del fisico di *Matilde*, dovrò espressamente interrogarlo: altrimenti non ne udirei da esso una parola. Lo ha giudicato benissimo. È un piccolo stoico. Posso però assicurarvi che il di lui animo è candido e affettuoso: chiunque peraltro dovrà far vita con lui dovrà contentarsi più di buoni fatti che di belle parole. Così debbo contentarmi ancor io. Circa alla barba vedo che non ne avrà mai molta: nulladimeno gliene crescerà quanto basti a mostrarlo uomo robusto. Lo sviluppo materiale è stato in *Ciro* sempre più lento che lo sviluppo morale. Simile procedimento non mi dispiace. Gli sviluppi nel fisico molto precoci fan sì che una funzione cresca a spese dell'altra. Su questo articolo però non so bene spiegarmi, e non vorrei dire spropositi. Uditene *Pirro*, che di siffatte faccende è giudice competente. Ma in quanto al lasciarsi *Ciro* crescere la barba, quando ne avrà tanta che meriti il vocabolo *crescere*, non solamente troverebbe una opposizione ne' sentimenti miei, che finalmente si piegherebbero alle circostanze quando il meglio non ne andasse di mezzo: il maggiore

ostacolo lo incontrerebbe nella opinione di chi fra noi regola la battuta. Questi barbuti son lasciati tranquilli, ma anche troppo tranquilli, perché, riputati generalmente la parte più leggiera della società, se ne fa poco conto, e difficilmente lasciarsi correre nella loro carriera. Ciro abbisogna di formarsi uno stato nel Foro, e il cominciare col volto pieno di barba gli nuocerebbe molto ai solleciti progressi. Sarà, è ancora, un pregiudizio, ma quando il pregiudizio vive, e di più alligna nella mente di chi può, sarebbe prudenza il disprezzarlo? Allorché la riputazione sociale è formata, è lecito azzardare un po' più che non pria di formarla. Tornando a dire qualche altra parola sui diportamenti di Ciro verso Matilde, mi dorrebbe poi assai se, calcolato anche il di lui carattere, fossero essi incivili. Quasi, ma non so come dirlo, quasi v'incaricherei di quest'altra vece paterna col pregarvi a fargli conoscere che ciò va contro il dovere e a rovescio de' miei sentimenti: Voi però regolatevi colla vostra prudenza. Né io ho creduto dirgliene io stesso alcuna diretta parola, potendo ciò per avventura dispiacervi. Forse però col crescere la familiarità, potrà aumentarsi in esso la pieghevolezza verso codesta cara fanciulla. E in quanto ad altri sentimenti più teneri, aspettiamo: chi sa? Parmi che di francese Ciro ne sappia troppo poco per istruire Matilde. Salutatemmi *tutti* uno per uno, e permettetemi che finisca perché sono stanco, ed oltre a ciò diluvia e non vedo quel che mi scrivo.

Sono di cuore il Vostro affezionatissimo amico
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 22 febbraio 1844

A.[mica] C.[arissima],

Alla vostra dell'11, giuntami il 15, avrei più presto di oggi risposto, se la commissione che al fine di essa mi davate fosse stata più facilmente eseguibile in modo che non apparisse venirmi da Voi. Fra le altrui distrazioni carnevalesche e le mie occupazioni consuete mi è sempre fuggita la opportunità di un particolare colloquio colla Signora Pellegrina, in cui venir giù piano-piano e come alla sbadata sul proposito dell'acquisto del Casino, del quale credevate aver essa intenzione. Senza mio starvi a ritessere il dialogo da me con lei finalmente tenuto, salto di lancio alla conclusione. Se mai qualche idea ha questa Signora avuto su tale proposito, credo potervi assicurare che attualmente ne ha dimesso affatto il pensiero.

Mi è stato molto sensibile il racconto da voi fattomi circa ai crudeli dissapori passati fra vostro cognato e la moglie, e più spiacevole ancora trovo il danno che n'è derivato ad entrambi per la pubblicità che la leggerezza di molti ha dato ad un avvenimento già in se stesso abbastanza funesto.

Non una sola parola sopra siffatti particolari è mai stata quì a me profferita dai parenti di lei, né io mi sono mai sentito il coraggio di muovere la più lieve allusione a un soggetto tutt'altro che consolante pel cuore di genitori che, se si sono ingannati nel promuovere un modo malaugurato, meritano sempre un delicato riguardo e sincera compassione pel rammarico che non possono non provare sulle conseguenze di un passo che si poteva forse da essi meditare un po' meglio, studiando maggiormente i caratteri delle due

persone che volevan congiungere, cercando migliori informazioni sulla indole dell'uomo, e ponderando se le morali forze della donna avrebbero resistito alle tentazioni del mondo, tantopiù seduttrici quanto meno si trovi dalla moglie nella corrispondenza del marito un compenso alle vittorie ch'essa abbia voluto e saputo per qualche tempo riportare su passioni pericolose e fomentate dalle arti de' libertini. Intanto io non so positivamente se o quanta notizia de' fatti da Voi narratimi sia pervenuta a questa famiglia. Combinando però i dati generali e desumendone una illazione, mi sembrerebbe che, almeno in parte, ne fosse istruita, poichè ad altra causa non saprei attribuire il recente viaggio del figlio per codesti paesi, in tempo di carnevale e nel cuore di una stagione inclemente. Una semplice visita si fa in altri tempi. Ma il giovane sarà stato bene informato della verità? Ne dubito assai.

A Voi pare impossibile che io non conosca il Pigault. Infatti lo conosco, avendone fatto lettura in mia gioventù. In caso diverso non sarebbe or più tempo di leggerlo, e resterei senza la soddisfazione che già provai nello scorrere quelle spiritosissime opere. Pigault non cede in ispirito a Voltaire, secondo quanto io ne penso.

Mettendo ora mano al paragrafo de' saluti principiamo dal Sor Pirro che mai non avesse altrimenti a salire in sui fummajuoli per sospetto di dimenticanze. Salutatemelo dunque tre volte, e se non gli basta il *terque*, dategli anche il *quaterque*, e mandiamolo contento quel cretosaccio. Poi salutate Matilde con qualche distinzione di affettuosità. Son vecchio: si può azzardar la parola. Poi salutate Mamà con Checco, e tutti e due pregateli a ricordarsi del Vostro affezionatissimo servo ed amico e dal figlio suo che Vi dice a tutti: Mille cose amichevoli.

G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi Nata Marchesa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 2 gennaio 1845

G.[entilissima] A.[mica],

Non vi rammaricate né vi offendete se così raramente io vi scrivo. Circa all'offendervene avreste forse anche ragione, ma in ciò io mi appello più alla vostra indulgenza che alla vostra giustizia, assicurandovi che da quando son caduto nell'afflizione del mio abbattimento cerebrale, il dispormi colla mente e colla mano alla penna mi costa uno sforzo indicibile. Né con voi sola osservo questo sistema di taciturnità, ma con tutti que' pochi ai quali io soleva una volta indirizzare il discorso mercè l'epistolare commercio. Posso dire, metà con vergogna, metà con dolore, che niuno vede più i miei caratteri se prima non li abbia provocati; e quel *prima* talvolta ben molto discosto dal poi. Deve ognun ormai persuadersi a riguardarmi uom nullo. Tale è il mio stato che sin dal 6 di novembre ho per impulso di medici dovuto ritirarmi dall'impiego e da qualunque genere di occupazione mentale. Passo ora le mie giornate nella beatitudine nell'ozio e dell'isolamento, che l'è un bel conforto da spiritare anche i cani, e farebbemi cacciar giù filatesse di bestemmie, se le bestemmie non fosser peccati. Pure dal 4 dicembre impoi non posso dirmi assolutamente solo, poichè mi fa compagnia una cara e fedele damina, che chiamasi tosse, che tratto-tratto vien anche meco a giacersi; e allora siamo in tre: essa, io, e

un certo Signor Reuma-di-petto, il più gioviaiaccio compagno del mondo. Oggi, per esempio, vi scrivo da canto al letto, donde escii ieri, per forse tornarvi dimani. E così tocca via la viola, e ringraziamo iddio di non essere ancora crepati, cosa che l'un dì o l'altro dovrà pure succedere.

Io giunsi a Roma in ottobre, perché ottenni un'altra buona fetta di tempo da spendere in giri; e in ciò fu più umana Monna Direzione del Debito pubblico che non Monna testa privata del Signor Belli; perché quella mi lasciava lente le briglie mentre quest'altra le raccoglieva per ristringermi il morso. E Sissignora. Do oggi in baie per tenere addietro quella tal filatessa. Può aver ragione il Signor Cantù: posso averla io. L'uno e lo altro non mancheremmo di curiali. Egli conta così, perché parecchi si son figurati che il primo anno sia *zero*, dicendo non potersi contare *uno* sia che le parti di quell'*uno* non sian tutte complete. E nell'uno dunque dovrà principiarsi a contare il *due*: cosa che mi pare un imbroglio; ma pure que' *parecchi* la intendon così.

Non si dice né *le bon*, né *la bonn'année*. No *le bon* perché *année* è femminile; no *la bonn'* perché questa parola non si tronca neppure innanzi la vocale, né perciò soffre l'apostrofe. Si dice dunque: *Madame, je vous souhaite la bonne année*.

Tuttociò in riscontro alla vostra del 25 dicembre ultimo, aggiungendovi che *Ciro* sta bene ed atende con alacrità al suo 4° ed ultimo anno di leggi, per prendere in luglio la laurea. Egli con me vi dice *Madame, je vous souhaite la bonne année*, come voi la desideraste a noi; e noi poi, e specialmente io, facciamo altrettanto con *Matildina*, ed entrambi con *Pirro*, colla *Marchesa* e con *Checco* e con tutti.

Ed eccovi una lettera più lunga d'una *portonata*, o d'un *giro-di-mura*.

Sono con sincerità.

Il vostro affezionatissimo amico e servitore
G.G. Belli.

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 8 febbraio 1845

G.[entilissima] A.[mica],

Ricevo oggi la vostra del 4, e subito la riscontro. Trovomi io sempre senza salute, frase che equivale al *sempre male*; e la ultima sera di carnevale mi fu forza passarla sotto l'azione di un buon numero di sanguisughe (con rispetto) al preterito, per coronare così un Carnevale passato in una perfetta privazione di qualunque sollievo. La generosa sanguigna emorroidale non servì, al solito, che a viemmaggiormente convincermi della impotenza di noi poveri uomini nel cercare di allontanare da noi le sventure che ci travagliano. E tutto questo entra nell'ordine. Non potendo io dunque escire di casa, specialmente nel pessimo tempo che corre, mi sembra difficile il poter vedere la Madre Ignazia: difficilissimo poi, se ella, come mi dite, poco si tratterrà in Roma; in questa circostanza, non è faccenda da zoppi. Non deriverà però da volontà mia il non vederla e parlarci; che anzi farò quanto per me si possa onde appagare questa vostra premura. Dunque vedremo. Mi maraviglio peraltro che fra i contingibili voi travediate in nube qualche lieve probabilità che le mie parole fossero capaci di dissuadere la Reverenda dal tornare in Convento; perché Voi

sapete, come so io, che simili vocazioni procedono dal Signore, contro la voce del quale riesce troppo meschina ed invalida la lingua di un povero peccatore quale io sono, e peggio ancora la lingua di un omiciattolo par mio, verso il quale l'animo della pia donna non sembra molto benevolo: quantunque Voi potreste citarmi in contrario tanti belli ed edificanti esempi di poverissimi strumenti de' quali la provvidenza volle spesso valersi per ottenere gravi e strepitosi successi, atti a modificare la umana superbia. Così la fionda di David, così le trombe dei trecento, così la mascella dell'asino, servirono a debellare un gigante, a diroccare una città, a distruggere una mezza popolazione. La visita alla Signora Chichi entrerà ancor essa nel calcolo delle probabilità mie sanitarie.

Dalla conclusione degli affari Perozzi, come presentiste, io già n'era informato, e me ne rallegro con Voi. Meglio oggi un magro tordo che non dimani una grassa gallina. Mi servo di proverbii usuali e accreditatissimi. Dite da regina (perché le regine dicono sempre bene) che scherzando io sopra i miei malanni faccio meglio che non bestemmiare. Non dubitate però: passano ore, e sono frequenti, nelle quali se non commetto il peccato della bestemmia, do in frasi di un coloretto molto ad essa limitrofo. Bisognerebbe essere un Giobbe per avere sempre sulle labbra parole inzuccherate e bocconcini di marzapane.

Veniamo all'indirizzo francese, su cui mi consultate come l'oracolo dell'antro di Trofonio. Nella vostra lettera lo trovo scritto così: *A Madam la Marquise Vincence Roberti Perozzi Pour compter les'annes de ma tendre amitiè.* — Sull'A ci va un accento grave, e va scritto À. Non si scrive *Madam*, ma bensì *Madame*. — Si dice *Vincence* come ha detto l'autore, e non *Vincente* come pretendono i critici di cui mi parlate. Non devesi scrivere *les'annes*, ma *les années*, e senza apostrofo. Il resto va pe' suoi piedi. Il concetto però per la dedica o pel dono di un lunario, non mi par troppo giudizioso e acconcio. Per contar gli anni di un'amicizia da un lunario, bisognerebbe avere e contare tutti i libretti dall'anno della cominciata amicizia in appresso: altrimenti la semplice data dell'anno corrente (che si ha tuttodi nelle orecchie e nella testa, e si segna sino sulla lista del bucato) basterebbe per sé sola a supplire alla efficacia del lunario, il quale non vi dice altrimenti gli anni decorsi dalla nascita dell'amicizia, ma sì quelli passati dalla nascita di Gesù Cristo. Queste epigrafette sono arzigogoli di galanteria e non altro; ma la galanteria sarebbe ancor più graziosa se nel suo linguaggio si consigliasse almeno colla serva del senso comune.

Vi ho salutato *Ciro* che amichevolmente Vi corrisponde. Intanto, per vostra regola, sappiate che il corso di studi lo compirà alla fine di giugno, e sarà laureato alla fine di luglio. Finito quest'ultimo mese lo potrete chiamar Dottore quanto vi parrà e piacerà.

Mille saluti al buon *Pirro*, alla buona *Matildina*, e alle altre buone persone di vostra famiglia.

Scrivo cogli occhiali e collo zeppo. Dunque dubito pure se comprenderete appena che il carattere è del

Vostro vecchio amico senza lunario
G.G. Belli

P.S. — Ho da rispondervi a un'altra cosa. La mia giubilazione è stabile e non precaria. Non sarò più impiegato.

* * *

Alla Onorevole e gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Filottrano

Di Roma, 11 aprile 1845

G.[entilissima] A.[mica],

Riscontro il vostro foglio del 6. Voi non avete alcuna colpa nella omissione degli auguri in prevenzione del mio giorno onomastico. In questo caso avrei mancato in circa alla posta di S. Vincenzo. Son minuzie da non tenerne alcun conto. Ringraziate in mio nome quel tal Signore per la gentilezza usatami di appellarsi a me stesso in cosa per la quale veggo in lui sufficiente capacità di giudicare da sé: aggiungendogli però non convenirmi il concessomi titolo di professore, giacché nulla io professo fuorché la fede e legge di Cristo, come dobbiamo far tutti. Ma per rispondere al suo quesito ritorniamo un po' indietro ne' fatti. Nella vostra del 4 Febbraio trascrivendomi voi l'indirizzo con cui vi fu accompagnato il lunario del corrente anno, scriveste fra le altre parole *pour compter les annes*, e poi su tutto chiedeste il mio voto. Vedendo io quello *annes* ritenni essersi voluto esprimere con quella parola *années* piuttosto che *ans*, giacché alla prima di queste due più somiglia; e così, partendo da quel dato, corressi *annes* in *années*. Non v'ha poi dubbio che, secondo quanto opina oggi l'interrogante, non sarebbe errore il dire anche *les ans*; ma nel caso in quistione, avendo il donator del lunario avuto appunto in mira la durata, la estensione, la progressività della *tendre amitié*, questo corso di tempo sembra meglio inteso e indicato col vocabolo *années* che non col vocabolo *ans*; dopodiché l'anno tradotto in *an* esprime una idea di carattere più assoluto e astronomico che non convenisse alla circostanza del perseverare dell'amicizia. Queste mie distinzioni appariranno forse un po' [sic] troppo sottili, e dalla sottigliezza è un assai breve passo al cavillo. Non intendo io però cavillare; e al postutto so bene che tanto *an* quanto *année* dicono *anno*, cioè lo spazio di dodici mesi, né più né meno. Ma appunto nell'aver i francesi adottato due distinti vocaboli per rendere una medesima idea, si conosce che la duplicità implica una distinzione delicata e alquanto sfuggevole, se non vogliam chiamarla sottile. La lingua francese è forse (non mi accusate di bestemmia) più esatta della italiana; e di siffatte ideologiche distinzioni fra parola e parola di uno stesso significato ve se ne sono introdotte parecchie, che un lettore svegliato ed attento riconosce nello scorrere le opere de' buoni scrittori di quella dotta e gentile nazione.

Dopo il ritorno di vostra sorella non ho io potuto vederla che una sola volta, attesa la incomodità del luogo ove essa dimora e la molta fragilità della mia povera salute. Ma ci tornerò. Pirro sta in Ancona pe' suoi affari, e Ciro è da alcuni giorni in Terni per lo stesso motivo. I saluti ad entrambi li daremo dunque appena li rivedremo, voi a Pirro per me, io a Ciro per me, io a Ciro per voi. Ricordatemi alla cara *Mitirdola*, a Mamà, a Checco, e credetemi al solito

Il vostro affezionatissimo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 28 febbraio 1846

Gentilissima amica nella Chiesa militante

Il mio epistolare silenzio non deriva dalla morte vostra; ma dalla mia, e potete ben dire che abbiate la voce assai miracolosa quando con essa avete avuto il potere di risvegliare quattro ossa dentro la lor sepoltura. Io sono morto e seppellito da un pezzo, e di me non se ne parla più. L'unico bene pertanto che possa farmisi adesso, restringesi a qualche *de profundis* o *requiem-eternum*, seppure (che nol capisco troppo) io mi sto in luogo di salvazione. Alzo oggi per un momento il teschio dal mio sepolcro; e stendendo l'arido braccio al calamaio di mio figlio, tuttora mortale, vergo queste due linee per poi ricadere nella pigrizia de' morti. Non più studii, non più passeggi, non più visite, perché i trapassati nulla costumano di tutto ciò, a meno che qualche volta per decreto del cielo non escano dalla lor fossa, involti alla eroica in un gran lenzuolone, per far voltare la bocca dietro a qualche vivente privilegiato. Queste apparizioni Iddio le tenga lontane da casa vostra però, né desideriate mai simili privilegi. Basti lo spavento che vi toccherà risentire al conoscere che questa lettera viene dall'altro mondo e la scrisse un interrato defunto. In quanto a voi, se mi farete celebrar de' suffragi, il mio povero spirito ve ne rimeriterà col pregare l'Altissimo a raddoppiarvi almeno il Climaterico 44, dove così Vi piaccia, perché vi godiate molti e molti altri festini a Filottrano, a Jesi, a Macerata, a Morrovalle, ed ovunque desideriate rallegrare la vostra esistenza. In qual luogo io conti passar l'anno voi mi chiedete? Nulla a ciò può rispondere chi giace lungo-lungo sotto una pietra, dipendendo al tutto dagli scaricatori de' cemeterii. Per solito in simili casi di sgomberamenti di tombe, i vecchi abitanti, per dar luogo ai nuovi, viaggiano per qualche campaccio; e lì rimangono poi sempre, ingrassando cavalli sino al dì del giudizio, qualora prima non soffrano altro trasporto in grazia di un mare o di un fiume. Circa a mio figlio, nel volare io lieve-lieve alla sua stanza, per vergare questa mia lettera, mi parve ch'egli fruisse di ciò che in terra de' viventi si chiama *salute*. Nel regno della eternità la *salute* è il paradiso, che Iddio conceda (a suo tempo) a Voi, a Pirro, a Matilde, a Mammà, a Checco, e a tutti i vostri amici e benefattori.

Paragonate questo carattere di Belli morto a quello del già Belli vivo, e conoscerete anche da esso se abbiavi scritto un vivo od un morto.

I morti non facendo complimenti, posso dirmi soltanto

Il quondam vostro amico e servitore
Giuseppe Gioachino di bona memoria

* * *

Alla Onorevole e gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Filottrano

Di Roma, 30 ottobre 1846

G.[entilissima] A.[mica],

Questo riscontro alla vostra del 25, giuntami oggi, è da me diretto a Filottrano, perché tornandoci voi dopo i Santi, siccome mi avvisate, non vi troverebbe esso più a Morrovalle, qualora la mia lettera impiegasse tanti giorni in cammino quanti ne ha occupati la vostra. Il sonetto da voi compiegatomi, chiunque ne sia l'autore, fu da me conosciuto al cadere dell'anno 1844, e la sua lezione era allora quale ve la scrivo sullo stesso foglietto che vi rispingo. [sic] L'originale non si è trovato mai. Vi contenterete perciò di quello che vi mando, seppure non è peggiore dell'altro. Appena io ricordo i travagli che posso aver sofferti durante la malattia di Ciro, e senza che cerchi di ristarmene con altrettanta calma ed altrettanto riposo, secondoché voi amichevolmente mi esortate, me ne trovo oggi abbastanza risarcito dal solo fatto della guarigione dello stesso mio figlio. Circa alle mie intime relazioni maschili e muliebri (sottosegnando io quì le parole da voi sottosegnate), o Rita si è male espressa, o voi l'avete male compresa. Tranne la famiglia Cini, a cui sono amico da non più che otto anni, tutte le altre mie relazioni intime, che non oltrepassano il numero di tre, si sono invecchiate con me. Io non tratto che il Signor Francesco Spada, già compagno della mia fanciullezza, il Signor Domenico Biagini da me conosciuto nel 1811, e il Signor Avvocato Filippo Ricci mio amico sin dal 1812. Un solo di questi ha moglie, la cui gentile amicizia per me non può meritare lo epiteto di *intima* sottolineato, tanto più riflettendosi che io amo assai il marito e son vecchio, due circostanze da non perdersi di vista da chi mi conosce. A parecchi altri qualche saluto e una visita ogni anno, seppure. Del resto io vivo sempre ritirato, ed ogni giorno mi trovo più misantropo del giorno antecedente, cadendo qui in acconcio la parola *misanthropia* da voi usata nel vostro poscritto.

Ciro vi ritorna mille saluti; altrettanti vi prego farne in mio nome a Pirro, a Matilde nonché alla Marchesa e a Checco allorché scriverete a Morrovalle, ed altresì a Rita ed Ettore, quando, siccome dite, verranno a trovarvi costì.

Il vostro affezionatissimo e obbligatissimo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 29 Xcembre 1846

A.[mica] C.[arissima],

Per rendervi gli augurii del capo-d'anno anche in nome di mio figlio, ho atteso il costui ritorno da Orbetello (stato toscano) dov'egli trovavasi all'arrivo della vostra lettera del 20. Gli ho io dunque comunicato il vostro foglio, ed egli mi incarica di essere presso di Voi e della vostra famiglia l'interprete de' di lui sentimenti, simili in ciò ai miei, desiderandovi entrambi quelle stesse felicità che voi ci augurate.

La stagione è assai strana anche in Roma; ed abbiamo, oltre il resto, sofferto triste conseguenze di una ben significativa inondazione del Tevere.

In quanto a me, vado sentendo i miei reumi invernali, ma fino ad ora non ho mai avuto necessità di guardare il letto, come è accaduto negli anni passati. Ma quanto la vorrà andare in lungo?

Il sonetto che mi avete trascritto è un pasticciaccio.

Quello che da qualche anno io conosco è seconda la lezione che troverete nella carta seguente. Neppur esso è nulla di buono. Quale de' due sia poi da dirsi l'originale io non saprei. Duolmi grandemente lo stato del povero Checco. Salutatemelo purtuttavia, e così i vostri.

Sono con perfetta stima

Vostro affezionatissimo amico e servitore
G.G. Belli

Li pensieri der monno

Er chirichetto, appena attunsurato
Pensa a ordinasse prete, si ha cervello:

Er prete pensa a diventà prelato;
Er prelato, se sa, pensa ar cappello.

Er cardinale, si tu vôi sapello,
Pensa gnisempre d'arrivà ar papato;
E dar su' canto il papa, poverello!,
Pensa a gode la pacchia c'ha trovato.

Su l'esempio de quelle personcine
Gni giudice, impiegato, o militare,
Pensa a le su mesate e a le propine.

Chi pianta l'arbero pensa a li frutti.
Quà insomma, per ristringneve l'affare
Ognuno pensa a sé, Dio pensa a tutti.

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 6 Marzo 1847

G.[entilissima] A.[mica],

Sembrerà che tardi risponda alla vostra del 27 febbraio, e non vorrei figurare tiepido e lento nell'unire il mio al vostro dolore per la perdita di un uomo che amai e che eravi giustamente sì caro. Ma il vostro foglio mi arrivò ieri verso la notte. Mi colpì quella notizia, e giunse a turbarmi il riposo, avendo io le fibre già disposte alla commozione per causa di una penosa malattia di reuma che da molti giorni mi travaglia stranamente. Povero Checco! Mi affligge la sua fine come quella di una persona che mi appartenesse. Ed avete ragione: la sua vita che era oggimai? Un continuo tormento. Eppure, la morte non è il rimedio che noi cerchiamo ai patimenti di chi ci occupa il cuore. Quando questa arriva, benché prevenuta, quantunque in apparenza benefica, non cessa di comparirci in tutta l'orridezza della sua natura, e pare che ci abbia reciso un fiore quando ci porta via una pianta già quasi putrida o polverosa. Ah! lasciare o esser lasciati: ecco la sorte degli uomini. Ma il colmo della sventura è il restar solo sulla terra. Allora si invidia chi ci precedette, né il morto è il più disgraziato. Sono stato al punto di fare il terribile esperimento! Dio però nol volle; ché se lo avesse permesso, oggi non sarei più in grado di scrivervi e di rammaricarmi con voi. Salutatemmi Pirro e Matilde.

Della Chichi nulla posso dirvi, e chi sa quando lo potrò con questi nostri belli tempi e con questa mia bella salute! Già, chi vedo più io? La mia stanza e i quadretti che vi stanno appesi d'attorno.

Mi gira il capo, e mi sforza a finire.

Sono sinceramente

Il vostro affezionatissimo servitore ed amico
G.G. Belli

P.S. — *Ciro sta come un leone, e vi saluta.*

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 1° febb.o 1848

A.[mica] C.[arissima],

Il mio lungo silenzio verso la vostra del 29 dicembre non è frutto di pigrizia, benché ve n'entri anche di quella. Io sto sempre col reuma addosso, che in alcuni giorni mi toglie il potere di scrivere, e in altri me ne vieta la voglia. Oggi la è giornata di mezzo calibro, e cerco la penna, che neppure so dove stia. Il più bel mestiere è quello del poltrone: l'ho imparato e non me ne dimentico più. Bocca chiusa, occhi chiusi, orecchie chiuse, e mani in tasca ove stan calde, e gambe insaccate entro scarperoni più pelosi nell'interno che non le braccia d'Esau, a cui neppur valsero contro la onnipotenza di poche lenti civaie, laddove il pel mio mi dà a vitalizio la primogenitura di tutto il genere umano, il quale, salvo qualche

scarsa eccezione, ho preso a tenerlo dove ho detto di tenere le mani. E così passeranno questi altri pochi o anni o mesi o giorni che ci rimangono a sbadigliare fra la luce del sole e quella della lanterna.

Benché, secondo l'almanacco, non sia più tempo di auguri prendetevene pure, un contracambio de' vostri, quanti e quali volete, ché tanti ve ne do quanti n'ho e come gli ho, e valgan poi quel che ponno valere, non per difetto di sincerità nel donante, ma sì per la inefficacia di queste chiacchiere in mutare gli eventi, che, fausti o sinistri, stan lì ad aspettarci saldi ed immobili come il Monte Corno o il picco di Teneriffa.

Della mia lettera del 29 luglio altro non so dire sennon che la scrissi e la mandai a Filottrano. Voi mi dicevate il 6 giugno: *dimani partiremo per Filottrano, dove resteremo fin presso alla festa del nostro protettore S. Bartolomeo*. Mi scrivete poi il 29 Dicembre: *la lettera che dite avermi diretta a Filottrano il 29 dello scorso luglio non mi é giunta affatto. Io tornai a Morro il 23 di quel mese*. Se dunque tornaste a Morro un mese prima del tempo indicatomi non ce l'ho colpa. Io scrissi la mia lettera *tempore abili*, come dicono i curiali, che la san lunga più delle mogli dei medici. Ma questo, al postutto, l'è un incidente che non monta una scorza di noce.

Sicuro, Ciro si divertì, cosa che da quelle parti non gli accadrebbe attualmente. Egli vi porge i suoi rispettosi saluti.

Non capisco bene come la morte di uno zio scompigli il matrimonio d'un nipote, quando questo nipote non è morto, ed ha un altro zio che non è morto, e che pareva avesse intenzioni che non sembravano dover morire neppur esse, e v'era in mezzo a tanti vivi un buon principio d'attaccamento che forse nemmeno esso è ancor morto, seppure fra gli altri miei imbalordimenti non debba io contare ancor quello di non saper più

«Distinguere dal brodo lo stufato»

(Petrarca)

Una giovanetta che si disgusta del matrimonio per lo scompiglio di un matrimonio, sembra mostrar chiaro che il suo cuore sta in viaggio, e chi lo cerca nol trova a casa.

Salutate Mammà, Pirro e Matilde. Sono con distinta stima

Il vostro affezionatissimo servo ed amico
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 2 agosto 1849

G.[entilissima] A.[mica],

È vero non v'ha dubbio, avete ragione: mi son fatto un poltronaccio; e la mia poltroneria giunge al segno di lasciar correre senza osservazione né riscontro il grazioso paragrafetto vostro intorno al matrimonio di Ciro, paragrafetto non molto dissimile in natura dalla vecchia manna del deserto, dotata di più sapori secondo il gusto e l'intendimento di chi se l'accostava al palato: a malgrado de' quali pregi, pizzicanti un po' del miracoloso, lasceremo il paragrafetto nel dimenticatoio, come già vi lasciammo (dopo alcune poche parole) l'altro articoletto vertente sulla mia devozione verso quella gentil Signora che non

va più nominata. E queste due frasi di lettera io intendo possan bastare all'odierno bisogno sì vostro che de' vostri ufficiosi referendarii.

Dettagliate notizie di me non saprei darvene che avessero qualche merito di specialità, non avendo io sofferto che quanto afflisse generalmente i moltissimi altri: pericoli di bombe e di palle, timori di spogli, terrori di persecuzioni, spettacoli di rovine, previsioni d'eccidii, lutto di morali depravazioni, prospetto di universali miserie, raccapriccio d'illegali supplizî... e via discorrendo di questo tenore. Conseguenze di tutto ciò i sonni perduti, le digesioni viziose, le fughe di domicilio in domicilio, ed altre simili deliziole: di che la salute di un poveraccio non ha potuto avvantaggiarsi gran fatto.

Ciro è a Frascati. Al suo vicino ritorno gli presenterò la vostra lettera perché ivi legga i vostri saluti.

Voi salutatemi Mamà, Pirro e Matilde, ed abbiatemi sempre

Vostro affezionatissimo amico e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 30 settembre 1850

G.[entilissima] A.[mica],

Pensaste benissimo nel ritenere che piacevole sarebbemi riuscita la partecipazione del prossimo maritaggio di Matildina, la quale, ottima e amabile giovanetta, merita tutte le felicità di cui mi esponete nel prospetto. Io me ne rallegro con Lei, e pregovi di farle aggradire l'interesse che prendo alla futura sua sorte.

Avrei amato che Vi fossero giunte per tutt'altro mezzo che pel mio le notizie delle Chichi. La povera Nanna cessò di vivere circa dieci mesi indietro lasciando il poco che aveva alla Petronilla, che, assai decaduta di aspetto, campa ora alla meglio o alla peggio, ma ignoro dove attualmente dimori. Ce ne andiamo l'un dopo l'altro, e ormai sembrami o d'essere divenuto in Roma un forastiere, o di non abitare più in Roma, tanto mi si è rinnovato il popolo attorno. O lasciare o esser lasciati: ecco la nostra sorte; e chi più va oltre negli anni sconta il beneficio della esistenza col dolore del restar solo, perché ai vecchi nuove amicizie non toccano o giungono tarde per allignar loro nel cuore. Ben grato favore mi renderete nel ritornare i miei saluti alla Marchesa, e alla buona Matildina, serbandone bella porzione per Pirro se non è ancora tornato dalla futura residenza della figliuola. Sono con molta stima e rispetto

Il vostro affezionatissimo e obbligatissimo amico e servitore
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.ra Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

G.[entilissima] A.[mica],

Riconosco la mia pigrizia, la confesso, eppure non penso affatto-affatto a correggermene, persuaso della inutilità del tentativo in una età nella quale tuttociò che possa un uomo fare di meglio è prepararsi pel più o meno prossimo termine della vita, avendo il vecchio molto maggior motivo che non il giovane di tener sempre sugli occhi la sentenza di un poeta popolare di Roma:

«La morte sta anniscosta in ne l'orloggi
Pe ffermavve le sfere immezzo all'ora;
E gnisuno po' ddi: ddomani ancora
Sentirò bbatte er Mezzogiorno d'oggi.»

Per quanto però impigrito e quasi trasecolato io mi senta, non dirò purtuttavia di esser giunto a tale estremo di apatia da rimanermi insensitivo come di coloro che debbono interessarmi, e perciò vedo ragione di ringraziarvi dello aver Voi voluto spontaneamente accomunare l'animo vostro nelle mie domestiche dolcezze e amarezze, le seconde delle quali han superato in intensità e in durata le prime. Ma non si venne già al mondo per averle tutte vinte; e le contrarietà pazientemente sopportate ci arrecano allo stringer de' conti più guadagno che scapito. Basti fin quì di morale, che sulla mia penna potrebbe anche parervi ridicola, qualora vi ricordiate le mie vanità giovanili.

Rendo, facendone Voi mediatrice, mille cordiali saluti alla Marchesa di cui godo udire la buona salute, a Pirro meritevole di ogni conforto, ed alla vostra Matilde alla quale auguro felice maternità. Tuttociò per istrenna di Natale e capo-d'anno.

Al Signor Matteini, per quanto io ci ripensi su, non mi risovviene di aver detto volere io inviarvi alcun mio libercolo. O fu dunque per parte sua un malinteso, o io in quel momento vaneggiava.

Sono con perfetta stima

Di Roma, 15 dicembre 1851

Il Vostro divotissimo obbligatissimo servitore ed amico Giuseppe Gioachino Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi N.a Marchesa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 17 agosto 1853

G.[entilissima] A.[mica],

Ebbi dal Molto Reverendo Padre Salvatore da Morrovalle la vostra lettera del 25 luglio; ma prima di riscontrarla io attendeva di aver reso una visita a quel Religioso, ciocché non è potuto accadere prima del recente sabato 13 per varii miei motivi, non tutti lieti, senza pur calcolarvi la difficoltà derivante dalla enorme differenza fra il mio diurno orario e quello

de' Cappuccini. Vi ringrazio di questa conoscenza, convenientissima all'umor mio; e trovo il Suggetto più di mio genio che quel tale antico Maestrino di Loreto.

Godo delle domestiche contentezze vostre e della vostra Matilde. Per me non va così. Il mio nipote, cioè il piccolo Giuseppe Gioachino, come lo nominate, era perfettamente risanato dalla sua coxalgia e correvasi sempre attorno. Nel passato giugno morì per uno stravasamento di sangue al cervello. Portento di bellezza, di grazia, e d'ingegno, ha colla sua morte quasi ammazzato il Giuseppe Gioachino vecchio. In gennaio era già morta una delle sue sorelline gemelle. L'altra vive, ma nella diecina di questo mese accennò male ancor essa. Ora sta novamente bene, carnosetta e vivace. Vedremo!

Che la Civiltà Cattolica abbia, come dite, *cose di poco conto fra tante altre assai belle, assai buone, assai erudite, assai istruttive*, non deve recar meraviglia, considerandola, quale è, opera non angelica ma umana. Dubitate poi scritto esso periodico sotto la influenza gesuitica? È anzi redatto da Gesuiti, e in apposita Officina esistente entro una delle Case della lor Compagnia. Ve lo dico perché lo sappiate, augurandomi nulladimeno che la vostra ripugnanza verso gli autori non si riverberi contro la eccellente Opera e non ve la faccia leggere cogli occhi appannati dalla prevenzione.

Io non esco più da Roma, neppure per passeggiare. Figuratevi per un viaggio! Credo che il mio ultimo viaggio sarà fuori la porta S. Lorenzo, al campo Verano. Se mi chiedete che cosa là sia, vi rispondo *Le Croci*. Comunque poi a Morrovalle non verrei mai, perché litigheremo sempre sul proposito de' Gesuiti.

Riverisco e saluto tutta la vostra famiglia, e di voi mi confermo

Affezionatissimo amico e servitore.
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.ra Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 15 febbraio 1854

Gentilissima amica e Signora,

Una balia! E la madre non alleva ella stessa i suoi nati! E dopo queste frasi ammirative la vostra lettera del 22 gennaio continua sullo stesso tono per intiera una pagina di riflessioni e di epifonemi

Insomma, o bene o male,
m'avete fatto un lago di morale.

E non pensavate frattando fra le vostre meraviglie a quali altri stupori aprireste in me poco-stante la via col prospetto dell'infausto matrimonio di vostra figlia, e appunto e solamente infausto per cagioni che forse potean prevedersi in tempo opportuno: cosicché se io volessi darla giù per traverso a giudizi e sentenze lo che non mi è lecito

Anch'io oggi potrei per parte mia
Farvi un pantano di filosofia.

Ora udite in succinto come stanno le cose.

Mia nuora, spasimata di allevare i suoi figli da sé, allattò felicemente il primogenito per un anno. Quindi ella ammalò di una nervosa, lunga e pericolosissima. Si tentò allora di

svezzare il bambino; ed eccoti che dopo tre giorni cadde anch'egli in gravissima infermità. Dunque balia: e le balie una dopo l'altra furono diverse, e tutte per imprevedibili cause riuscirono male. Il seguito della storia di quel povero figlio sino alla sua morte, che lo colpì presso al terzo suo anno, sarebbe qui fuori del nostro proposito.

Venne poscia il parto di due gemelle. La madre non avea latte per due. Ne tenne dunque una per sé: per la seconda fu necessaria una balia, e fu ottima sotto ogni risguardo. In capo a due mesi morì l'allieva di Cristina, e questa volea prendersi al petto l'altra figlioletta. Aveva essa però il latte poco avviato per motivo dello scarso tiro della delicata bambina allora perduta. Era inoltre molto sciupata, specialmente per la diurna e notturna assistenza prestata al padre suo, mortole di recente dopo undici mesi di penosissima malattia. Altronde la gemella superstite andava mirabilmente prosperando al seno della balia, e questa eccellente donna si affliggeva pel troncarsi dell'allievo. Di accordo perciò col savio medico della mia famiglia io stabilii che le cose rimanessero come stavano, tantopiù che mia nuora avea bisogno di riaversi mediante la virtù del riposo. Ma chi prevede il futuro? La robusta balia nel 2 del passato dicembre cadde inferma e vi restò per 43 giorni. Poco dopo infermò pur la creatura, e quindi impoi andò sempre deperendo sino al non più darci oggimai troppa speranza di guarigione. Si è provato anche con essa il rimedio di una nuova nutrice; ma la bambina non ne ha voluto affatto sapere. Ora aspettiamo che mitighi alquanto di forza il soverchio freddo e il rigido vento di questi correnti giorni per mandare (con voto del medico) e la madre e la figlia ad un luogo di mare il più vicino che abbiamo; e poi?... e poi aspetteremo il resto dalla mano della Provvidenza. Che ne dite voi adesso co' vostri punti ammirativi? Eppure non vi ho narrato che un centesimo delle sventure.

In quanto a me, io non uscirò più da Roma, senza averne però fatto voto per non dar nel balordo. Vi ringrazio adunque de' vostri obbliganti inviti, ma non verrò. Tutto deve al mondo avere il suo termine: anche il girare. E la mia salute? A vanvera, a babboccio, alla sciamannata. Sempre dolori intestinali. Lasciamoli fare a modo loro. Peggio che colla morte non potrà poi finire. *Ad hoc nati sumus*, disse il Cardinale Maldacchini vedendo passare un buon galantuomo che andava a morire impiccato.

Riverisco e saluto la Marchesa, Pirro e Matilde; e di voi mi confermo co' soliti sentimenti

Vostro affezionatissimo amico e servitore
Giuseppe Gioachino Belli

Giuseppe Gioachino Belli

Lettere a Cencia

Vincenza Perozzi Roberti
Volume secondo

*Alla Nobile Donzella
Sig.ra Marchesa Vincenza Roberti
Macerata
Per Morrovalle*

Cara Cencia

Ricevuta appena la dolcissima tua del 27 maggio mi recai nel dopo il pranzo di martedì presso il Cardinale Turriozzi, che trovai stare in campagna onde tornai ieri mattina. Replicai ieri al giorno la visita [lacuna] fece rispondermi dal Cameriere che stando a prepar[arsi] per uscire a' primi vespri del Corpus Domini in Vaticano, sarebbe una di queste sere venuto in mia casa per udire quel che io volessi. Lo aspetterò dunque e lo pregherò con molta istanza affinché voglia fare a me grazia di cosa in cui amerei di appagarti all'aspetto dell'interesse che te ne vedo aver preso. Questo potrai appalesare al Sig.^r Dottore tuo raccomandato il servire il quale sarebbe per me sempre un'onore [sic] ma pel tuo mezzo mi diviene una compiacenza. Quel [che?] ho detto di Turriozzi intendilo, per la irreperibilità ancor[a] di Piccolomini se non che questi nella seconda volta era già uscito.

Ringrazio veramente di cuore il Sig.^r Liberati dello averti fatto riaprire la lettera per salutarmivi. Risalutalo, te ne prego; e così riveriscimi la tua amica Signora C[onte]ssa Bonarelli, la quale tenendo dimora a Morrovalle pare avere affatto dimenticato que' *poveri figli* di Ancona.

Ti stringo amichevolmente la mano ripetendomi il solito

Belli

Di Roma, 2 giugno 1825

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vin[cen]za Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Pesaro, S. Pietro del 1830

Cara Cencia

Le ultime parole della tua lettera mi chiamano a gratitudine e a modi di confidenza: così io comincio come tu finisti: ma basta qui: io non mi sento coraggio di esser con te familiare. — Lo so: il potere e il volere son fuori di dipendenza scambievole, ma circa al positivo. Pel negativo la va in altro modo. Quel che la volontà rifiutasse, per me equivarrebbe a impossibilità fisica, morale, metafisica, e se v'ha di peggio. Intesi già bene che voi interrogavate il mio arbitrio e non le mie forze, ma su ciò non so dirvi di meglio di quello che mi è caduto di penna. Dunque chiedete: che mai sarà? Si tratta di Buda? d'Algeri? Spero che potrò voler compiacervi: ma promettere al buio non è da uomo prudente, né donna savia può dimandarlo. —

Il diavolo si vuole arrestato a Bologna, e si dice ladro di danari vinti al lotto da una femminetta volgare.

— Sì, mi dispiace la morte della Bollici, benché in tanti mesi di vicinanza io non le abbia mai neppur dato un saluto, non che un pensiero. Ma tale influiva su me un principio di

unicità che... — Voi vorreste quasi andar consolata della fine di Lei, la quale, innocente si
influì pure in vita sul vostro carattere. Un velo su queste dolorose materie! — addio
Cencia. Sino a tutto il 5 Luglio io sarò quì [*sic*] ah!

Sono veram[ent]e vostro a[mi]co
Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 14 sette[mbr]e 1830

Mia cara Amica

Vi parrò un malfattore. Pensieri, parole, opere e omissioni. Quale mi attribuite de' quattro? Sii buona, Cencia: faccio bene così. Mi risveglio però il 17 settembre, quel giorno che già mi svegliava all'aurora. Ah! non credeva di conservar tanta memoria...

«Quel dì che al dì già un dì schiudesti i rai.

Così cantava il poeta da dieci a paolo. —

Sii felice dunque, o Cencia, e teco lo siano tua figlia e quanti altri ti son cari. — Io son nato dieci giorni prima: riguardo ai giorni dell'anno; ma circa poi gli anni, eh! ... pss! uh!... ma! Ah m'invocchio, m'invocchio! E che male c'è? Così deve andare. S'invocheranno ancora

«Il figlio de li figli di mio figlio;

siccome furono giovani tanti altri e lo fu pur egli

«Il genitor del genitor di babbo.

Il disegno non lo consegnerò io: forse lo porterò io, ma non lo consegnerò io. E questo accadrà forse verso il 5 di Aprile, un po' prima o un po' dopo. — Quella Vostra carissima del 1° Agosto abbia nella presente un mezzo riscontro. Sarò più prolisso a Spoleto, se là vi piacerà dirigermi una risposta. Parto dopodimani 16 corr[ent]e per quella bella capitale dell'Umbria, dove

Si sta male malati, e peggio sani:

presso a poco come a Fermo di scura memoria. E pure a Fermo dovrò andare, nell'anno venturo. Se non vi crepai nel 1820 vi schiatterò nel 31. — Ma per ora parliamo del bel paese delle Spole. Venerdì sarò là, e vi resterò alcuni giorni tanto che le cose da fare sian fatte; e spero con qualche fondamento che le non sien molte. Poi retrocederò a Terni; e lì dimorerò un altro pochetto per assistere al parto certe mie faccenduole, la cattiva gravidanza delle quali sembra predire aborto o feto mostruoso. Oggi sono a Roma e qui come lì e là sono e sarò

Vostro aff[ezionatissi]mo amico
Giuseppe Gioachino Belli

P.S. — Mi accorgo di errare ne' pronomi. Voglio ristudiare questa parte del discorso. Ho però bisogno di una grammatica recente. Le edizioni di 9 sino a 5 o 6 anni addietro m'imbroglia per ambiguità; ed io temo sempre gli equivoci e le amphibologie. Testa! Tutto affare di testa! Cambiata quella, dice il *Ministro delle alte opere*, tutto il resto va bene.

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi, N. M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Spoleto, giovedì 23 Sett[embr]e 1830

Cara amica

Porterò meco il disegno ma non lo consegnerò io, perché dal luogo dove io sarò lo spedirò nel luogo dove sarai. Io non mi troverò a Fermo in tempo di fiera abborrendo tempi e luoghi di chiasso. Potrai dunque godere dello spettacolo senza pericolo d'incontrarmi. — I pronomi sono Io *tu* quello, noi *voi* quelli; e poi i possessivi, i relativi, ecc. — Ho confuso in una stessa lettera il *tu* col *voi*; ma non son solo ad errare; anche tu vacilli in questa parte dell'oraz[ion]e.

Ecco tutto spiegato ciò che si riferisce alla grammatica. — Scrivo in fretta. È già venuto il legno che mi conduce a Terni: questa sera sono là, e vi aspetto i tuoi ordini, purché siano dati in corrente: non che io tema di star troppo poco a Terni, ma per sicurezza di corrispondenza. — Addio: ti... saluto di cuore

Il tuo amico Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig[no]ra Vincenza Perozzi
Nata M[arche]sa Roberti
Macerata per Morrovalle*

Di Roma, Sabato 9 ottobre 1830

A.[mica] C.[arissima]

Corro come un disperato: un po' quà, [*sic*] un po' là. Eccomi in Roma. Leggesti la mia ultima ternana? Vuoi parlare? Vuoi citare? E per questo e per quello il Barboni ti servirà di barba e pettine. Metti dunque barba e lasciati radere. Temo però che il debitore del tuo zio ti darà il contrapelo. Addio.

Sono il tuo aff[ezionatissi]mo am[ic]o e s[ervito]re
Giuseppe G. Belli

* * *

*Alla Nobil Donna
S.a Vincenza Perozzi
N. M.sa Roberti
Macerata per Morrovalle*

9 dicembre 1830

A.[mica] C.[arissima]

Sono in letto infermo per violente emicranie. Mi traggo sangue sangue. Se guarisco prima che il Papa sia creato avrete quello che bramate voi e vostro marito. Era meglio guarire insieme con Pio VIII: cosa fatta capo ha; ed io non l'ho. Sono orizzontalm[ent]e

Il v[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co
Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Carissima Amica

Io parto il 23 e vado a Veroli. La mia salute progredisce in bene. Ciò che io doveva mandarvi non mi è riuscito di metterlo all'ordine per le molte brighe che, quantunque assai debole, io debbo prendermi dopo mesi di inerzia e avanti a mesi di assenza. Rimetteremo al mio ritorno. Conservatemi la vostra buona amicizia e credetemi (in vera fretta)

V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co
G.G. Belli

Di Roma, 17 maggio 1831

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi N. M.sa
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 10 Maggio 1831

G.[entilissi]ma Amica

Faccio seguito alla mia (se non erro) del 28, Vi dò notizia che da tre giorni mi sono alzato come per un tentativo che mi salvasse da un cronicismo. La prova è ben riuscita, tantoché, affrettando le cose, fra due giorni escirò a fare una trottata: fra otto giorni andrò ad Albano a tentare un moto più violento di quello di un semplice passeggio e finalmente dopo la Pentecoste partirò per la mia villeggiatura. La vostra gentilezza vi farà riguardare per lieta questa mia lettera: ma pure debbo amareggiarvela. Non lo avrei fatto, ma la Chichi, che venne l'altro ieri a visitarmi, mi vi spinge. Il povero Lorenzo Chichi... lo sapevate? Circa

tre mesi addietro morì, in seguito di un colpo apopletico [*sic*]: morte che lasciò gli amici di lui nel dolore, e la moglie nella desolazione. Suffragatelo. Addio.
Vi confermo i sensi della mia amicizia.

Il V[ostr]o
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Morrovalle*

Di Terni, venerdì 30 [settembre 1831] alle 9 antimerid[ian]e

A.[mica] C.[arissima]

Buon viaggio, buona compagnia, buon tempo, buon arrivo, carta comperata, pagata da Peppe, non Peppe io Peppe lui, consegnata chiusa ecc.
Salute? agretta. Tosse? buggerona. Quattrini? pochetti. Tempo per iscrivere? Niuno. Dunque saluti a tutti, complimenti a voi, ringraziamenti, e addio.

Il V[ostr]o s[ervitor]e e a[mi]co
Belli

P. Importo della carta = Palomba S. — 90
Ceruglia S. — 45
Rimborsabili al vetturino S. 1: 35

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

C.[arissim]a amica

Sono in Roma, in salute non molto soddisfacente. Da Terni, mediante due lettere, una pel vetturino ed una per la posta, vi avvisai subito del mio arrivo colà. Ho quì trovato mia moglie un po' cagionevole, e mio figlio assai bene. Sulle nostre faccende ci sentiremo a suo tempo.

Intanto riveritemi e salutatemi tutta la vostra famiglia. Spero che godiate tutti quella buona salute in cui vi lasciai il 28, ed amerò udirne notizie. Credetemi

Il vostro aff[ezionatissi]mo ed obb[ligatissi]mo a[mi]co

Di Roma sabato 15 ottobre 1831

Giuseppe Gioach.o Belli

P.S. — Il quadro sinottico che invio a Pirro, potrà, credo, essergli piacevole. Esso fa parte di un'opera in atlante che qui compila un dottor Maggiorani, che io conosco, medico giovane e colmo di scienza varia.

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Morrovalle

Di Roma, 29 ottobre 1831

C.[arissima] A.[mica]

Scrivo la presente perché mi si offre la occasione di Meconi.

Mando per lui uno scopettino da denti per Voi; e una berretta che mi vorrete favorire di consegnare ad Antonino Lazzarini ritirandone paoli sei, che riterrete da averne ragione ne' nostri conti futuri.

I borgonzò si vendono ad otto differenti prezzi da 14 paoli cioè sino a 28 la canna, crescendo sempre di due in due paoli. Questo dimostra darsi 8 differenti qualità. Mi trovo dunque in dubbio. Il mio Cuoco, che è anche sarto non mediocre, mi fa credere che quello da paoli 20 o al più al più 22 sia di già lodevole bontà. Cosa ho da fare? L'altezza è di palmi 6.

	Lavagna arruotata e brunita di palmi 21/2 in quadro	S. — 70
Cosa ho	Cornice fatta espressamente, con suo fondo	S. — 60
da fare?	Cassetta, fatta come s[opr]a, pel trasporto	S. — 30

Scudi 1:60

Vi pregherei di dire al Sig. Settimio Grisei che il mio libraio mi aveva già ordinato i globi a Firenze, e stanno questi per venire. Mi trovava in debito di dare questa risposta al S.r Grisei. Un mio amico forse ne vorrà egli. *Se si decide*, lo scriverò al S.r Grisei perché si compiaccia costruirli appositam[ent]e. —

Mi si disse che tanto M[onsigno]r Piccolomini quanto il Sign.r Borghi non fossero in Roma. Gli ho recentemente veduti entrambi: e dopo S. Carlo parlerò con loro di affari. Riverisco tutti, do un bacio alla piccola e mi confermo

De[votissi]mo obb[ligatissi]mo a[mi]co V[ostr]o
B [sic]

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata per Morrovalle

Di Roma, 2 Xbre 1831

C.[arissima] A.[mica]

Le vostre lettere debbono essere solenni viaggiatrici, e fare il giro del Mondo come l'Abate Gemelli Careri! Che Morrovalle pe' suoi buoni regolamenti postali abbia due Corrieri per settimana, e produca sino a 4 e 5 giorni la percorrenza di una sua mandata sin qui, m'era noto. Veggo oggi però Voi essere la più maltrattata di tutti. La vostra del 4 giunse appena in tempo perché io potessi riscontrarla il 10: la più recente poi del 21 l'ho ricevuta col marchio di oggi! Né in ciò porrei io tanta attenzione se non mi vedessi nascere adesso una convenienza di giustificare i ritardi che così si frammettono [sic] tra le vostre commissioni e la eseguz[ion]e di esse. Però è paro che relativamente al bonnet io avrei potuto introdurlo

nel baulletto fra gli altri oggetti che mi piace udir giunti in vostre mani, dove vi fosse stato il tempo sufficiente per ordinarne ed aspettarne la fattura. Così la poteva andare allora: oggi la va tutt'altrimenti dapoiché il sarto-bonnettaro che deve farlo è malato egli con altre dieci persone che lavorano con lui. Non vi meravigliate di questo fenomeno che deve certo uscir nuovo a chi ignori la influenza e chiamiamola pure epidemia dalla quale va Roma attualmente travagliata. Non vi dirò una iperbole allorché vi assicurerò che degli abitanti di questa Città i 2/3 se non pure i 3/4 sono infermi di una malattia che qui si accoglie sotto il nome di *Grippe*, abbenché a me non paia essa signora. La *grippe* di Francia è sì un'umor [sic] bizzarro e repentino, ma della parte morale dell'uomo; e tutto al più la consimiglianza che con simile capriccio dell'anima può presentare il nostro malore attuale potrebbe vedersi sotto l'aspetto della subitanità capricciosa con che ti assale a guisa di un ghiribizzo di bella Signora. La *gripe* poi d'Inghilterra ritiene assai diversa fisionomia dell'idolo che or noi vagheggiamo. Lasciamo stare il modo della pronuncia che sarebbe *graipe* con la *e* muta: ma profferita alla italiana eziandio, dietro la sola guida dell'occhio, la *gripe* non significa che dolore di colica, dal che è tanto lontana la *grippe* nostra quanto voi siete lontana da me, dico per sesso e per distanza miliare. La nostra *grippe* consiste in subiti reumi di capo e di petto, varii di intensità nei varii temperamenti; benché il popolo nostro non possa a buon dritto che lagnarsi più della generalità che dell'asprezza. Pochi furono sin qui i morti. Moltissimi gl'infermi: anzi dite Roma, dappoiché chi «prima scappa dopo incappa». Ne' soli spedali, gremiti di malati, accadono frequenti casi di morte; perché nella classe che frequenta que' luoghi di riposo, per disposizioni sfavorevoli e per ritardo di appello il male assai facilmente degenera in acuto, e porta al Creatore che non vuol perder nulla delle sue fatiche. L'altr'ieri in certa famiglia che visitai, di 11 persone che tra padroni e domestici la compongono, n'eran malate 14! E ciò come? Infermò anche un servitore di supplimento, e poi il medico, e poi il chirurgo. I medici, o sono in letto, o pochi visitano, dico pochi rispetto ai moltissimi che entrano sulle lor liste. Da tutte le quali cagioni risulta che per qualche giorno una casa stenta a trovare chi le ordini brodo e che le ne dia. Io reggo ancora, ma lauda finem, perché, perché, perché... Parliamo di cose allegre. Dal confronto delle vostre 4 e 21 (rapporto alla S.a Leandra) esce la conseguenza che questa seconda è una pezza di tonaca da cappuccino per rattoppare una porpora da Cardinale / come disse la Chia[ra] Mem[oria] di Giulio da Pesaro /. Mi sono anche messo gli occhiali, ed ho conchiuso che secondo la vostra del 4 non è possibile che non abbiate pagata la stiratura, e secondo l'altra del 21 è possibile che non l'abbiate pagata. Questo logogrifo non m'entra in capo: ma pure alle corte: se l'avete pagata, ditemi per quanto, ed io vi manderò la pecunia; se non l'avete pagata, permettetemi di tornare a non capir niente. Eccoci al fustagno delle Zoccolette. La stessa Antonia, con le stesse gambe, per la stessa strada, allo stesso convento, dalla stessa Maestra Zoccoletta, andò, girò, arrivò, richiese lo stesso fustagno per lo stesso prezzo. E dopo tutte queste stesse cose, accadute in presenza del mio Cuoco-sarto e del mio Ciriolo, venne fuori la stessa canna di fustagno che io mandai a voi, ed andò dentro la moneta che voi mandaste a me. Io serbo poca memoria di pelo: so però bene, perché cosa recentissima, che la Maestra Zoccoletta, o bugiarda o coglionia (perdonate l'epiteto) assicurò all'Antonia, al Domenico e al Ciriolo quello essere il sicut-eratnunc-et-semper-fustagno della loro fabbrica. Or voi parlate solo di pelo, e parlate bene; ma come di qui si cava l'imbroglio? Ecco un secondo logogrifo da indovinare. Oggi pel cuoco-sarto io manderò altrove a dimandare il prezzo de' fustagni pelosi come la carità pretina. Il Cuoco-sarto, antonomasia di Domenico Maranghini, è il solo quasi in che io possa far conto, dacché fa egli da Marta e da Maddalena per la malattia di 3 miei domestici, fra' quali l'Ancilla Antonia. —

Art.o – 4°. Borghi e Piccolomini. Molte cose e fatti mi dite di questi Signori. Mi pare di vedervi scrivere! La faccia mutata e il collo in tensione. Ma se qui avete ragione, come io credo che l’abbiate, avete ragione. – Cosa potrei oggi più farvi? Mi vedo a parte delle cause de’ vostri rancori, e m’inquieto anch’io per voi, per far cosa nuova. Però, un economo rinunciava, un procuratore moriva: voi abbisognavate di un procuratore e di un economo. Io stava quì, e voi là. Voi dicevate: io faceva. Mi parve far bene: voi pure sul principio vi scriveste contenta: ma pure feci male. Chi vedesse il futuro andrebbe in paradiso di certo. Anch’io in casa aveva un legale, e credo onorato, se quì pure non erro: ma la lentezza [?] de’ suoi anni mi fece vedere che non faceva per voi; e poi, e poi, a me non piaceva che quattrini di casa vostra entrassero a casa mia. Tra i Curiali di Roma Borghi mi parve il più attivo, il più onesto: mi parve. Tra i prelati di Roma Piccolomini era parente a mia moglie e amico a me. Mi parve opportuno per voi. Furono eletti. Poi venne appresso un brutto settennio, il settennio delle vacche magre di Giuseppe, ed io non potei più spingere i buoi. Ora certo è accaduto gran danno. Voi gridate, questi gridano: io sto in mezzo, e ho due sole orecchie. Fischiano esse certo in vostro favore, ma le altre 4 orecchie di costoro non la intendono come le due mie. E notate, già che siamo in sui numeri che io ho salito altre volte i 95 gradini del Borghi per fare il ritiro delle carte. Il Borghi non v’era. L’ho però una volta trovato, e mi ha pregato di una dilazione di alcuni giorni per trovare il tempo di trovare le carte nelle posizioni che deve trovare. Questa pendenza va alla metà della settimana seguente: ed io spero che in ciò lo studio Borghi non vorrà essere banco fallito. Io poi ho una vocetta e due polmoncini che mi verranno in soccorso. –

Art.o – 5°. Lavagna. La lavagna è un prodotto vulcanico una cui lastra incorniciata, infondata e incassata sta già aspettando la Croce di Dio. E se il sarto muore, per questo viaggio ancora la berretta non vede codesta fedelissima nostra provincia. –

Art.o – 6°. Quadrati. Ringrazio il Sign.r *faciebat*, al quale pregovi dire, in risposta alla sua codicillaria, che sarà fatto da me il suo piacere circa alle medaglie: ma che però alla maniera del Borghi lo prego di tre o 4 giorni di pendenza, mentre per ora sto alquanto in faccenda per un opuscolo che voglio fare pubblicare relativam[ent]e a certo libro Maceratese. Ora stringo le idee; quando queste sono strette, la cosa va come una spada. E la Matildina anch’ella ha fatto il suo 28°? Brava Matildina! la lodo e la conforto a intendersela con la lavagna. Stà [*sic*] a vedere che davvero davvero le combinazioni arrivano al numero del quadrato di 6! A 30 già ci siamo. *Cursus in fine velocior*, dicono i Turchi. – Grazie a Madama di tutti i suoi ringraziamenti. Io sono un buon servitore e aspetto comandi sin che le forze mi reggano: dopo, chi si può salvare si salvi. Un’altra frase turca: *salvete vel salvetote vos*. State sani voi: ed io aggiungo del mio *tutti*: e tutti salutato risaluto. –

Ci resta un buchetto per ficcarci il nome del povero

S.r Belli?

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 21 Aprile 1832

C.[arissima] A.[mica]

Mi giunge la vostra del 17 che indilatam[ent]e riscontro. Mi pareva che la diligenza arrivasse a Macerata nei Venerdì sulle prime ore della sera; ma debbo essermi ingannato per fallo di memoria: mi dicono che arrivi di notte avanzata: [sic] di modo che al mio passaggio per colà, che accadrà nella notte tra il 27 e il 28, non potrò vedere alcuno. — Vi assicuro che se io potessi fare un miracolo in mia vita, consumerei volentieri questo dono nel fatto delle vostre carte. Io non ho più né voce né gambe e, direi, né pazienza. Scrivete una lettera nobilm[ent]e energica a Piccolomini: intanto io lascio quì in Casa gli elenchi dettagliati che io feci e se il S[igno]r Giuseppe Perozzi viene a Roma, potrà valersene pel riscontro, qualora ne accada la consegna. — Sulla enciclopedia non so perché abbiate bisogno de' miei chiari consigli per ritenere il meglio e dar via il peggio. — Odo con rammarico il vostro incomodo, il quale però ciò pure avrà per voi d'utile di farvi avvisata per l'avvenire e non disprezzar tanto i così detti elementi. Vedete se io aveva ragione di temere allorché nulla nella mia persona poteva darmi sicurezza contro le offese dell'atmosfera! Io, se fossi voi, ascolterei il medico, e tanto più un medico che mi amasse come il vostro ama voi. — Le faccende delle gambe paionmi sempre serie: per ciò compatisco assai il povero Rutilj. Auguro a voi le buone feste. Le parole dell'augurio vi giungeranno tarde, ma gli augurii agiscono alla traditora, anche dietro le spalle.

Sono il vostro aff[ezionatissi]mo a[mi]co e ser[vito]re
Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi, N.a M. Roberti
Macerata
per Morrovalle*

28 lug[li]o 1832

C.[arissima] A.[mica]

Dalla mia partenza al ritorno ho provato un inferno. La stagione invernale è tornata cinque volte con tutti i suoi furori in poco più di due mesi. Poco dopo messo piede in terra a Fossombrone la mia amica Contessa Torricelli infermò di reumatismo acuto, e cangiò in lutto la ilarità dell'ospizio. Io non ho fatto che assister lei, e solam[ent]e eseguii una gita di 24 ore a Pesaro a fine di ricondurre la madre della inferma. Malgrado tutta la cura, che, stando sempre in casa, io mi andava avendo contro l'ira de' tempi, pure dopo alcuni leggieri preludei caddi finalmente infermo di febbri violente ed angina. Ne' soli primi sei giorni del male versai sangue per dieci lamette, cioè colpi di esse. Nel 7° settanta mignatte mi succhiaron la gola. Di medicine e ghiaccio poi un profluvio. Il mio curatore è stato un condiscipolo di Pirro: il D.r Leonardi di Bologna. Durante la mia infermità altri quattro individui caddero malati nella Casa, il padrone cioè di essa, due suoi figlietti, e la prima cameriera della moglie, chi più chi meno gravemente. Il solo fidato amico poi della

famiglia, il quale, da me ricambiato, mi aveva messo affezione, e mi andava assistendo e confortando, uomo di ogni vera dote di cuore e di spirito, morì all'improvviso. Stordito io fuggii da un soggiorno dove le sperate dolcezze cambiaronsi per me in tossico; e non ancora ben saldo viaggiai per Roma, dove sono dall'8, facendo bagni e stando sempre dentro una camera tacito e penseroso. — Ho pure fatto un nuovo tentativo presso il Borghi. Dice esser già stesa la nota delle vostre carte, le quali uno di questi giorni saranno in mani del Prelato.

Sarà vero? Saluto tutti di vostra casa e resto

V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co
Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi, N.a M. Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, sabato 19 Gennaio 1833

G.[entilissi]ma Amica

Nella sera del giovedì 17 corrente mi giunse la vostra del 13, apportatrice della funesta notizia intorno alla Madre del buon Pirro, al quale pregovi portare a mio nome molte espressioni di sincero rammarico. Avete assai ben fatto avvertendomi della cautela da usarsi col Sig.r Giuseppe Perozzi, allorché lo vedrò: senza il vostro avviso, forse il discorso avrebbe potuto prender piega tale, che io gli aprissi involontaria[ment]e gli occhi sopra il vero stato della moglie, il quale pietosamente gli si vuole occultare.

— Mi è pure giunta ingrattissima la morte del povero Gasparri, morrese termometro a rovescio.

— Ho rinnovato urgentissime istanze per le carte, ma!!!... Temo che dovrete citare. Lo dico con amarezza; ma lo temo e lo dico. Basta: chi sa! Dopo tre o quattro giorni dacché vi scrissi pregandovi di un'ambasciata a Lazzarini, mi giunse una sua alla quale risposi con maggior pienezza.

Ringrazio Tommasini de' saluti e lo risaluto. Io sto più in casa che fuori, più in camera che in casa, più in letto che in camera. Il sangue! Buggiararlo!

Tanti baci a Matildina, tanti altri a Pirro, tanti altri inchini a voi. Riverisco tutti e tutti saluto.

Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 10 Xbre 1833

G.[entilissima] A.[mica]

Ieri sera ebbi una vostra del pr[i]mo corrente. Se Dio vuole, è venuta prestino!, ma, portando a tergo il suo bel marco del 9, fa pensare che diavolo mai si acciabbattino [*sic*] codeste vostre poste, o codesti vostri postini. In ogni modo io già vi ho dato nella mia del 5 una notizia che or mi chiedete. Le Carte. Se non si scioglie il Concorso e l'Economato colle stesse formalità, e (credo sicuramente) colle stesse spese con che fu legato dal Sovrano, le carte dell'Uditor Ill.mo si negano; e questo Prelato lo ha detto alle stesse mie orecchie. Intanto io mi reherò nuovamente da Piccolomini per le indagini che mi accennate. Pel resto ci risentiamo. Intanto vi prego di non onorarmi con tanti elogi, perché né li merito, né mi piacciono. Che si pensi non male di me, e in conseguenza di questi pensieri si tenga in mia presenza un contegno non umiliante, è tanto grato per me quanto ad ogni altro uomo. Ma elogi in faccia al lodato sono una specie di imbarazzante accusa che l'obbliga a una difesa, che spesso riesce ridicola. Quando vi convenga scrivermi, ditemi il vostro bisogno secco secco. Se io allora saprò o potrò servirvi, lo farò senza cerimonie. In quanto a una sicura guida per l'educaz[ion]e della vostra bambina, io mi credo incapace di darvela, tanto più che fra voi e me si sono scoperti varii punti di discorde sentire. Vedete: io non riusciva neppure ad allevare mio figlio; e perciò rinunciando mortificato al desiderio mio primitivo ho affidato Ciro a un Collegio. — Ed egli è un maschio. Una femina poi è ben altra cosa: né io so giovarmi della esperienza onde sapere come e dove si possa condurre una donna ad onorare il sesso e ad esser conforto della società. Saluto di cuore vostro marito, e riverisco la vostra famiglia.

Credetemi al solito

Vostro servitore ed a[mi]co
Belli

* * *

*All'Onorevole
Signor Dottore Pirro Perozzi
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 19 Dicembre 1833

A.[mico] C.[aro]

Te Deum! Finalmente, dopo 12 viaggi, potei l'altro jeri vedere Monsig[no]r Piccolomini. Gli mostrai la vostra lettera del 9; ed egli convenne esser giusto che queste due pendenze *Borromeo* e *Severi* le debba attitare egli stesso, in qualità di Amministratore-Economista Roberti, perché le figlie del fu M[arch]ese Tullio non possono ancora comparire in proprio nome. Si trattenne la vostra lettera per fare la ricerca delle carte in essa enunciate, e mi dette appuntamento per venerdì 20, cioè per dimani mattina, onde parlare del soggetto; mentre dimani non ha né tribunale né posta che lo tenga occupato. — Non potei trovare il Signor Luigi Cristofori. Parlai però col fratello, il quale mi disse che realm[ent]e il S[igno]r

Luigi ebbe il vostro plico, e vi riscontrò martedì mattina (io ci parlai nel dopo pranzo) con una lettera ben detagliata. Credo però che la sua risposta vi arriverà con questa mia contemporaneamente, dappoiché io mi ricordo che il nostro corriere del martedì resta in posta a Macerata un'ordinario [sic], non inviando Morrovalle che due postini per settimana. Ecco evasa anche la vostra del 13. Non mi resta dunque che riverir tutta la vostra Casa, con gli augurii di buone feste.

Sono con pienezza di stima

Il Vostro aff[ezionatissi]mo a[mi]co
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 14 Giugno 1834

C.[arissima] A.[mica]

In mia assenza giunse qui la vostra dell'8 maggio. Ritornato a Roma per una mia causa, l'ho trovata. Io consegnai il Letronne al vostro suocero S.r Perozzi secondo le vostre istruzioni, e ciò accadde il 17 aprile. Egli poi mi dice che il S.r Ettore deve certamente averlo avuto, dappoiché ha accusato il ricevimento dell'involto entro cui si trovava. I bai:[occhi] 60, importo di esso, non gli ho avuti, ma ciò non urge affatto, e neppure ve ne parlerei se non me ne aveste fatto quesito.

Sbrigate appena le pendenze della mia causa, che a quest'ora già dovevano esser finite, io riparto da Roma, ed ho molti progetti pel capo, de' quali non so ancora quale potrò preferire, mentre affari mi chiamano da alcune parti, e la salute da alcune altre. Metterò il tutto in bilancia e di giorno risolverò. — Devo ripetervi che commiss[ion]e positiva di altri libri io non ricordo fuorché quella di una mitologia metodica per vostra figlia, e questa non la trovo perché infatti manca. La traduzione del Demoustier non mi fu possibile rinvenirla; e poi già vi dissi che una miglior riflessione mi fece credere non essere quella adatta al costume di una fanciulla. Mitologie poi alfabetiche non formano serie d'idee, di che scapita la intelligenza e la memoria. Eppoi tutte queste mitologie contengono un abisso di materie che le fanciulle debbono per molti anni ignorare. Io non conosco una mitologia per vostra figlia. — Né la carta isolata della Oceanica io ho trovata, né il libro storico onde la vostra opera è mancante: e vi debbo confessare ancora che ho poco tempo per cercarne con assiduità.

Per tornare alla mitologia, chi avesse tempo, voglia ed abilità, potrebbe compilarne una a guisa di genealogia e per famiglie, insomma una specie di storia mitologica, sulle tracce della teogonia di Esiodo. Tra i vostri amici, tra i vostri abati, cercate chi abbia quelle tre qualità da accingersi all'impresa.

Saluto cordialmente vostro marito, vostra madre, vostra figlia, vostro zio, e mi ripeto al solito

V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 2 Agosto 1834

C.[arissima] A.[mica]

Mi avete preso a volo. Parto dimani; e la vostra lettera del 27, che si contentava esser riscontrata a quattro mesi data, riceve risposta a vista. Non v'è che dire: io pago come un banco, e ad ognuno il suo. A proposito di pagare, ho esatto ieri dalla posta de' franchi la tratta di sei paoli, avvenimento assai utile in questi dispendiosi momenti di viaggio. Parto così più contento, munito come mi trovo di questa scorta in più, colla quale farò fronte alle spese almeno almeno fino a porta del Popolo.

Benedetta la ricchezza! Vivano i comodi!

Dunque vedrete il vostro suocero. Salutatemelo tanto. Io gli voglio bene perché abbiamo in testa due fette di cervello compagne. È un uomo franco, direi, alla mia maniera.

Altrettanti saluti in casa. Sono al solito

V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
S.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 6 Nov[embr]e 1834

A.[mica] C.[arissima]

È un'ora e mezzo dopo il mezzodì, e tornato a casa trovo il portalettere per le scale colla vostra del pr[i]mo corr[ent]e giunta questa mattina. Alle due riparte il corriere. Dunque una riga per darvi quasi disperato il vostro desiderio del lasciapassare. Prima io lo aveva sempre per me a' miei ritorni in Roma: questa volta non l'ho ottenuto. Nulladimeno tenterò per voi, e in tutti i casi (arrivando) fatene ricerca alla posta. Non vi disturbate però: eccettuato il fastidio di andare in dogana, troverete in que' ministri molta correttezza, e appena dovrete aprire il bagaglio. Non frugano mai, e si contentano della ispezione de' primi oggetti che cadono sott'occhio. Almeno così accade sempre. Jeri fui dalla Chichi. Mi disse che il S.r Cristofori doveva scrivervi per darvi risposta di un vostro affare. Parlando io però con lei della difficoltà di trovar casa per voi, nessuna delle parole che mi rispose non parve darmi alcun indizio che Voi possiate albergare da Lei. Addio, ch'è ora d'impostare.

I miei saluti e in fretta sono

V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co e serv[ito]re
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 22 Novembre 1834

A.[mica] C.[arissima]

Sul dubbio che voi non siate ancora partita, azzardo poche righe per annunziarvi il lasciapassare ottenuto. Vado a depositarlo a porta del popolo (secondo il costume) dove voi lo troverete, come vi dissi nella mia del 20, chiedendolo a nome della *Marchesa Vincenza Roberti Perozzi*.

Questa è andata bene. Tornando però a dirvi due parole sull'alloggio, sappiate che dopo impostata la mia precedente tornai a vedere la S.a Cerroti. Essa ha trovato una seconda occasione di affitto: un francese che vi si tratterrebbe tutto l'inverno. Non lo ha ella veramente ancora accettato, ma la vedo perplessa essendo già questo il secondo buono incontro che le fallirebbe. Per altra parte essa è una vedova con varii figli; ha già di giorno in giorno perduto il mese di Novembre; è nel dubbio che voi non vogliate fermarvi in sua casa: tutte ragioni che mi rendono assai rammarico nel doverla obligare a rischiare un vantaggio certo e che poteva anche avere già fatto, per uno incerto e forse neppure così prossimo. Assicuratevi che il menare a termine questi accordi in questa stagione è in Roma affare che mette in pensiero chiunque se ne occupa. Basta, in tutti i modi Voi andate là, e lì o resterete o saprete se siasi potuto rimediare altrimenti. Circa poi al prezzo, sappiate che oltre alla stanza da letto con quel resto che voi desideraste, vi trovereste anche una graziosa anticamera e una saletta con la porta libera per le scale, pe' quali due vani non passa che un tal S.r Marchese Gnudi di Bologna, Uomo di età e molto cortese, inquilino di altra stanza che mette capo nella riferita anticamera. Con tutto questo, siate certa che assai difficilm[ent]e trovereste miglior patto. Allorché sarete in Roma troverete co' vostri occhi la realtà di tutti gli ostacoli che io vi ho sin quì accennati in proposito di alloggi. Vi riverisco al solito e mi ripeto

V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co e servitore
G.G. Belli
Palazzo Poli

* * *

*All'Onorevole
Sig.r Dr. Pirro Perozzi
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 21 Marzo 1835

A.[mico] C.[aro]

Ricevo la vostra del 15, data di Morrovalle; e già avevo avute da Lazzarini notizie della eseguita mia commissione, di che senza fine vi ringrazio. Avrei veramente piacere di rivedervi sì presto per motivo della causa in Rota.

Se sapevate prima il tempo della proposizione vi era meglio non partire. In tutti i modi, o che torniate o no, già ho parlato col mio amico Avv.to Ricci. Marini ha poco piacere che gli si raccomandino cause: nulladimeno qualche parola gliene dirò. I tre da voi salutati, e Mariuccia la prima, vi dicono mille cose amichevoli.

Ho avuto la mia novella a stampa, e ne invio un esemplare a Matildina, perché dice il proverbio che l'uomo si lega colla parola. Il proverbio dice anche di più; ma a me ammogliato non conviene ripeterlo.

Riverisco tutta la Vostra famiglia, e vi abbraccio.

Il Vostro Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 2 gennaio 1836

Gentilissima amica

Ritardo di un ordinario la risposta alla vostra del 27 dicembre da me avuta il 31, perché all'ora di pranzo in cui la trovai in casa era già tardi per potere impostare. Vi ringrazio dunque delle vostre cortesie e vi ripeto mille augurii per l'entrato nuovo anno in nome ancora di mia moglie. Essa ha moltissimi ancora degli spilloni che avete la bontà d'inviarle e de' quali vi dimandò il prezzo da Voi taciuto. Gli stessi voti di felicità che io ho espressi a Voi comunicateli a Pirro a Vostra madre e a Matildina, alla quale direte non esser cosa eseguibile epistolarmente la nota de' dittonghi che mi chiede. Le molte regole, le eccezioni e le subeccezioni [*sic*] rientranti nella regola richiedono un esteso trattato. Altronde o si vuole da Pirro usar grammatica, o no. Se non vuole usarla, riuscirà spinoso l'insegnamento per sola analisi: se poi vuole valersene, nella grammatica c'è il bisogno. Ciro sta bene, studia i classici latini, le matematiche, la prima letteratura e la musica. — Anche io sto bene.

Rendete i miei saluti a' signori Liberati e Tomassini e credetemi pieno di stima al solito

V[ostr]o aff[ezionatiss]imo a[mi]co e servitore
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 12 dicembre 1837

A.[mica] C.[arissima]

Rispondo alla vostra del 6, giuntami ieri. Ciò che chiede il s.r Laurenti essendo, per quanto io ne penso, di assai difficile successo, e quindi parendomi utile quanto possa guidare a diminuirne le difficoltà credo che la commendatizia del religioso a lui benevolo non

produrrebbe che bene. Se pertanto voleste mandarmela, io la farei giuocare di pari passo colla mia premura e me ne servirei di ausiliare. Comprendo che la lettera del R.[everen]do P.[adr]e potrebbe andare anche direttam[ent]e al destino, ma forse gioverebbe meglio il presentarla privatam[ent]e, tanto più che in questo caso riuscirebbe vano a chi la ricevesse il dissimulare di averla ricevuta, siccome spesso accade allorché si voglia bellam[ent]e scansarsi dall'accogliere con favore una dimanda.

Non vi dissimulo purtuttavia la mia poca speranza di riuscire in simile impegno, stante anche il difetto in me di rapporti e di pratiche molte, necessarie in simili faccende, giacché la mia vita sempre ritirata ed aliena dal mostrarmi nel mondo e mescermi fra gli uomini mi ha reso come straniero ai miei concittadini e ignoto a' miei contemporanei. Ma chi avrebbe saputo prevedere che un giorno avrei avuto bisogno del comune modo di vivere? E, prevedendolo ancora, si sarebbe la mia natura prestata a una educazione opposta non solo alla sua indole ma superiore alle sue forze? Mi trovo io adesso quasi isolato. Ciò non mi darebbe il minimo rammarico perché corrispondente a quanto ho sempre cercato; ma guai a chi cade senza la prossimità di un braccio che lo rialzi! Adesso poi è tardi per cominciare una nuova carriera. Il temperamento indurato dagli anni e dall'uso, la mente abbattuta dalle sventure, il cuore inasprito dalle contraddizioni, e il tempo angusto già di troppo per le sole indispensabili cure del mio stato, sono altrettanti ostacoli sino al pensiero d'intraprenderla.

E in qual modo potrei mostrarvi io le tracce (come voi dite) per rendermi attiva la vostra amicizia? La vostra e quella di Pirro sono attive abbastanza allorché non isdegnano di considerarmi nel tempo della disgrazia quale mi valutavano nel tempo felice. Questo mi piace da' miei amorevoli, e questo mi concedono i miei *pochi* amici romani.

Abbracciate il caro Pirro, salutate la Matildina che oggimai dev'essere una donnetta e credetemi sempre.

Il V[ostr]o aff[ezionatiss]imo
Belli

P.S. — Ciro è buono e gentile. Quest'anno studia trigonometria e rettorica.

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Perugia, 7 settembre 1839

A.[mica] C.[arissima]

Sino al 17 agosto (giorno in cui, come sempre io vi dissi, accadde la mia partenza da Roma) io aveva sperato di vedere da un ordinario all'altro qualche vostra lettera che mi desse notizia del vostro viaggio e dell'arrivo a Morrovalle. Ma dovei partirmene privo di quella sperata soddisfazione, che non solamente mancò a me ma insieme a vostro suocero, il quale sino a due giorni innanzi alla mia partenza mi disse non aver mai veduto alcun foglio né di voi né del figlio. *Avete avuto lettere?* ci andavamo noi sempre dimandando scambievolmente; e la comune risposta sempre era: nulla. Eppure noi cinque non ci eravamo divisi già in collera. Io dunque aspettava, ed ho aspettato anche qui, dove Voi sapevate che io sarei giunto il 19, siccome vi giunsi. Spiegate mi dunque questo fenomeno.

Che se ancora avete una penna e un po' d'inchiostro per me, sappiate che io sarò in Terni nei giorni 14 15 e 16 di questo mese, e il 18 rivedrò Roma. Ditemi: *sto bene*, e mi basta.

Ciro ha di già sorpassato alcun poco la mia statura. Si mantiene sano e robusto, ed è di un carattere amabilissimo. In questi giorni ha dato pubblico saggio di matematiche, eloquenza italiana e latina e musica; e gli sono stati aggiudicati quattro premii. Nell'anno venturo si esporrà in lingua greca, logica, metafisica, e fisica generale.

Vi prego di dire mille parole amichevoli per me a Pirro e alla mia cara Matildina, a cui voglio più bene che a Voi; e benedetta la sincerità. Però Madamigella poteva dire a Mammà: perché non iscriviamo due righe a Nonno e a Belli? Ma pure deve averlo detto, e Voi non le avete voluto dar retta.

Salutatemi anche la Marchesa e Checco. Ditemi, se vi piace, come si è calmato Rutilj. Finalm[ent]e i miei rispetti al S.r Caro [sic] Liberati e alla S.a C[onte]ssa Bonarelli.

Sono con vera stima e amicizia

Il vostro aff[ezionatissi]mo
Belli

P.S. — La mia testa va sempre al solito.

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 14 Novembre 1839

Amabilissima amica

Né posso ancora comprendere come la posta di Morrovalle vada sì zoppa. Ecco quì: la vostra lettera del 3 non è giunta che il 12. Nove giorni per passare dalle vostre mani alle mie! Ma noi non possiamo affrettare il corso delle testugini [sic]. Dunque la pazienza è il miglior rimedio dove manca miglior medicina.

La figlia vostra, o cara amica, comincia a scrivere con una grazietta che incanta. Disinvolta e insieme assennata sviluppa nel suo stile epistolare un garbo che avrebbero motivo d'invidiarle tanti e tanti uomini che escono dalle università ricchi d'idee e poverissimi d'arte per enunciarle. Io voglio veramente bene a codesta cara ragazza, la quale, appena sarà spogliata di qualche lievità inseparabile dalla età sua, potrà andar distinta fra le sue pari, e interessare ogni culta persona. Ricevete da me questo giudizio intorno alla figlia vostra non come un complimento (che ben sapete quanto pochi io ne faccia) ma sì qual sincero tributo di lode a un merito da me riconosciuto. Con lei non direi tanto per non invanirla.

Il povero Rutilj sembrava prevedere il suo prossimo termine quando non chiedeva ai superiori che una dilazione di mesi. La morte cominciava già a prender possesso di lui, ispirandogli idee che altrui parevan pazzie.

Ciro mi ha comunicato l'ordine de' suoi studi per questo anno 1839-1840. Logica e metafisica, fisica, lingua greca, esercizio sui classici latini, e musica. Nelle passate vacanze, oltre agli altri divertimenti, hanno dato gli alunni alcune rappresentazioni teatrali. In una commedia del Genoino, intitolata *La gratitudine*, mio figlio copriva la parte del protagonista per nome Eugenio. Egli così mi scrisse a questo proposito: *Fra gli attori mi annovero anch'io: il più scartarello; ma pure servo a qualche cosa.* Il Rettore poi, dotto e

penetrante uomo, mi disse: *Bravo il mio Ciro! Oh lo aveste veduto far la parte di Eugenio! Quanti baci gli avreste dati, e come bene avreste veduta tutta la bell'anima di questo figlio! Quante cose scuopre il teatro!* – Mio caro Belli, sapete che io non inganno. Vi dico con verità che questo giovane chiude in petto una gran virtù, ed ha forte sentire.

Dunque de' nostri figli possiamo contentarci entrambi. Iddio li faccia felici. – Abbracciate per me il mio buon Pirro, salutate la vostra famiglia, e il S.r Giuseppe, e abbiatemi sempre in conto di a[mi]co aff[ezionatissi]mo

G.G. Belli.

* * *

Di Roma, 14 Novembre 1839

Carissima la mia Matildina

Rispondo alla vostra lettera del 3 corrente, sul cui formulario è da fare un'altra operazione per norma della futura nostra corrispondenza. Dalla intestazione, che dice *mio caro e rispettabile amico*, convien rimuovere la terza e la quarta parola, e allora, se delle tre rimanenti vi piacerà conservare anche la media, soddisfarete al vostro gentile animo verso di me senza farmi udire da Voi un vocabolo che, non meritato, mi diviene mortificante. Se volete essermi amica, lasciamo da parte tuttociò che partecipi del tuono di complimento. Né ciò turbi la vostra modestia per riguardo alla vostra tenera età, la quale può qui appunto valere di un motivo di più per bandire ogni cerimonia dal carteggio di una virtuosa giovinetta con un maturo uomo d'onore. Le frasi di riserva e di complimento stanno ben collocate e fan buona figura ne' discorsi fra le giovani signorine e gli uomini di età alla loro corrispondente, poiché l'anima di entrambe le parti, tendente alla fiducia aperta alle impressioni lusinghiere di confidenza, abbisogna di alcun estrinseco mezzo che temperi quanto di troppo inconsiderato potrebbe introdurre ne' loro colloqui il sentimento di libertà sì connaturale alla ingenuità di una vita nuova, ardente e inesperta. Che se mai vi venisse talento di dare a questi studiati riguardi il nome di artifici, sappiate, mia cara, essere artificio ben lodevole quello che, non portandoci alla simulazione, ci aiuta invece a dissimulare qualche disposizione del nostro spirito, che, troppo leggermente da altri interpretata, può un giorno fruttarci confusione e rammarico. Con un onest'uomo però che si avvicina di gran passo alla vecchiezza, epoca unica e vera del disinganno, Voi non correte questi rischi; ma la confidenza al contrario che in lui riporrete servirà insieme a Voi di facilità ad aprirgli il vostro cuore e a lui di opportunità per ricercare in esso dove sia luogo e tempo da amorosi consigli. Tutto però si riduce al saper distinguere uomo da uomo, e la verità dalle apparenze di essa. Ma in questo Voi avete due guide eccellenti e sicure ne' vostri genitori, i quali a rettitudine di cuore accoppiando sagacità di mente ed esperienza delle umane cose, non possono tradire chi forma l'oggetto della lor tenerezza e delle lor compiacenze. Essi vi diranno quando come e con chi Voi dobbiate assumere un linguaggio o più aperto o più riservato, e Voi presso i loro suggerimenti non errerete giammai. Subordinate pertanto alla loro prudenza queste mie franche considerazioni, e modificatele dappresso il loro parere.

Per dimostrarvi ora in qual conto io tenga le vostre opinioni, procurerò di pensare il meno possibile alle mie fisiche sofferenze; benché tanto il dolore quanto il pensiero abitando nello stesso cervello, non sarà così facile il tenerli disgiunti sì che qualche volta non s'incontrino nella casa comune.

Ripeterò sempre che il mio *Ciro* poche lusinghe può darmi di molti progressi nella musica, essendo questa lo studio nel quale consuma la minima parte del suo tempo. Ma farà quel che potrà; e ciò sarà sempre un di più. Quando a lui ed a me sarà dalle circostanze concesso il venire insieme a visitare la vostra famiglia, allora farete di lui il vostro giardiniere siccome bramate. La morte di *Rutilj* mi ha veramente dato disgusto. La vita! Come vola! – Sono di tutto cuore

il V[ostr]o amico vero
G.G. Belli

* * *

Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, giovedì 2 aprile 1840

Gentilissima amica

Prendo in modo le mie misure, fra il volgere del tempo e lo andar del corriere, che questa mia lettera Vi giunga alle mani poco prima che Vi passino al cuore le congratulazioni e gli augurii di quanti nel Vostro giorno onomastico o per amor di sangue o per debito d'amicizia Vi desidereranno lunga felicità, ringraziandovi insieme della stessa vostra riconoscenza, per quell'atto di cortesia. Io, che, se forse con soverchio orgoglio, senza però troppo timore di essere smentito posso vantare non lieve anzianità fra la maggior parte de' vostri amici attuali, spero che il mostrarmivi non ancora dimentico del 5 di aprile mi varrà nel vostro animo un pensier generoso di preferenza, la quale io disputerei a chiunque me ne volesse defraudare in virtù di recenti titoli comunque sanciti da non interrotte consuetudini.

Diciannove anni della rapida umana vita non paiono un fragil merito fra persone la cui promessa amicizia non mai si avvelenò nel disprezzo, comunque compromessa forse talvolta da qualche inevitabile vicenda. Eccomi dunque anch'io nella schiera dei festeggiatori del Vostro nome, nome che in me oggi si associa a tutte piacevoli e rispettose reminiscenze. Possa questo nome esser da Voi udito per molti anni a ripetere con emozione da coloro che amate e da quanti altri vorrà il cielo suscitavi attorno per aumento della vostra famiglia e per conforto della futura vostra vecchiezza. Il buon *Pirro* e la cara *Matilde* facciano eco a queste mie calde parole, della cui sincerità prego dalla provvidenza un premio di benedizione sul capo del mio figliuolo. Se non discari saranno a Voi giunti gli affettuosi augurii o presagî della mia benevolenza, fate una sola volta risuonare ancora del nome mio le vostre domestiche pareti, fra i brindisi di quanti hanno su me il vantaggio di esservi in questo giorno vicini.

Sono sinceramente

Il vostro aff[ezionatissi]mo e dev[otissi]mo amico
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Perugia, 19 settembre 1840

Mia gentilissima Amica

Non può né sorprendermi né sembrarmi irragionevole il dolore che vi deriva dalla lontananza di vostra figlia, e il tedio delle giornate trascorse da Voi senza la sua compagnia. Se la natura nostra si affeziona a quelle persone o a quelle cose ancora colle quali ci troviamo uniti per lunga consuetudine, quanto maggiore attaccamento non sarà in noi suscitato dalla continua convivenza coi figli, che sembrano già antichi amici al cuor nostro sin dal primo istante medesimo della loro comparsa nel mondo? Se poi consideriamo l'affetto materno, sempre più tenero e pauroso che l'amore di un padre; se apprezziamo questo affetto verso una figliuola, compagna ed amica naturale di una madre di cui deve ricopiare in se stessa tutte le tendenze dell'animo e le domestiche sollecitudini; se a que' riflessi aggiungiamo la unicità di prole in quella figlia medesima, dalla quale non può distrarsi l'amore per dividersi ed esercitarsi sopra altri oggetti di simile importanza; se finalmente quell'unica figlia sia gentile, sia amabile, sia virtuosa, sia giunta ad età di matura intelligenza per concepire la tenerezza della Madre sua e sentire in sé il bisogno e la capacità del contracambio, allora la vostra tristezza comparirà a tutti non solo naturale e giustissima ma superiore ancora a quanto sappiate esprimere colle parole.

Nulladimeno l'amore, il vero amore, prende forza e si manifesta coi sacrifici; e se il vivere sempre al fianco de' figli nostri dà testimonianza di non dubbio affetto, il sapersene talora distaccare per la loro futura felicità trasforma la virtù umana quasi in divina, e la prepara a consolazioni più che terrene. Niuno è però obbligato ad atti maggiori delle sue forze; e così quando Voi realmente sentiate colla esperienza che la lontananza di Matildina vi riesca troppo penosa, oppure vediate Lei stessa incapace di vivere un anno separata dalla sua buona Mamma, non dovete al certo cimentare con funesto eroismo né la vostra né la sua vita, sì necessarie una all'altra, e sì care entrambe ad un ottimo marito e padre che in Voi due ripone e divide tutte le sue compiacenze. Nulla delle create cose è infinita, ed ogni atto della umana natura ha una linea di confine, oltre la quale la stessa virtù degenera in vizio. Ma a quella linea bisogna arrivare, e badar bene che le passioni seduttrici non ci facciano credere *estremo* il *mezzo* della misura. Io parlo ad una donna virtuosa e illuminata sui proprii doveri così come sulla propria morale attività per compierli degnamente. Mi riesce assai grato l'udire da Voi la memoria che Monsignor Vescovo Teloni conserva di me e della mia famiglia, seppure possa più meritar nome di famiglia una casa mancante di una moglie o di una madre che la diriga e ne sia centro. Quando rivedrete quell'ottimo prelado presentategli i miei rispettosi ossequi e dategli che il tempo di tanti anni mai non ha in me diminuita la stima indottavi da' suoi meriti sin da quando ebbi l'onore di averlo a compigionale nel medesimo casamento da me abitato colla mia povera Mariuccia. Avrei anche desiderio di sapere da Voi se viva e stia bene la Contessa Cavallini, sorella di Monsignore, donna di molte amabili prerogative.

Nel Mercoldì 16 adunque si celebrò dalle Monache e dalle convittrici del Monistero il vostro giorno natalizio.

Brava Cencia! Mentre quasi ogni donna procura di nascondere quelle fatali ricorrenze, Voi senza vanità o pregiudizi le fate solennizzare da una intiera comunità. Sarete così più stimata da chi non valuta i pregi di una donna in ragione inversa della età sua. La

gioventù ogni giorno fugge, e la virtù si accresce ogni giorno. Io vi auguro di raddoppiare l'attual vostra vita onde aumentarvi di altrettanto la mia odierna amicizia, seppure ancor'io possa lusingarmi di rimanere sì lungamente in questa locanda del mondo. Ciro sta sempre bene e va di giorno in giorno sviluppando uno spirito amenissimo, senza però uscir mai dai termini della moderazione. Ha poi un'arte sua propria di star sempre e ad ogni incontro in pace con tutti. Fra tre giorni io lascerò Ciro e Perugia, e, trattenutomi un poco per affari lungo la via, sarò in Roma verso il finire del mese.

Mille amichevoli parole al mio Pirro, alla vostra Matildina e a tutti i vostri parenti. Sono di cuore

Il V[ostr]o a[mi]co aff[ezionatissi]mo
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 8 dicembre 1840

Gentilissima Amica

Alla seconda lettera che mi dirigeste a Perugia (parlo di quella dell'11 settembre) io risposi di là il giorno 19 del medesimo mese partecipandovi la mia non lontana partenza da quella città per tornarmene bel bello a tirare il vomere in questo mio campo aratorio. Fin là dunque le nostre partite sono saldate. All'avvicinarsi però delle feste natalizie e del nuovo anno preparo questa carta per aprirvi un conto novello, nel quale io registro intanto a mio credito una bella somma di augurii anticipati, che potranno figurare come arra e caparra del mio debito d'amicizia verso di Voi, di Pirro, di Matildina, della Marchesa, dello zio Checco e di tutti i parenti, agnati, cognati, consanguinei, affini, sino alla decima generazione.

Fra i nomi de' soprannotati miei creditori, notati tutti in rubricella del libro mastro, ne avrete trovato uno scritto in carattere più cancelleresco che gli altri. Ciò indica, secondo il sistema della mia contabilità, che su quel nome ha da cadere scrittura doppia. Animo dunque. Come sta Matildina? Ama il suo soggiorno claustrale? Vi resta non oltre al tempo carnevalesco? Ve la lasciate di più? Tante interrogazioni puzzano un po' [sic] di curiosità de' fatti altrui; ma io tengo sott'occhio la vostra lettera dell' 11 settembre, e vi trovo scritte queste parole: *in seguito saprò dirvi qualche cosa di più positivo su questo punto*. Voi dunque autorizzaste la mia ficcanasceria: voi pagatene oggi la pena, e parlate.

Andiamo adesso al conto di Ciro. E esso gode sempre di robustissima salute; e non so se vi abbia mai detto che su questo proposito della sua fibra tenace lo chiamano il *beduino*, al che forse ancora contribuisce la fosca tinta della sua pelle. Non ha sortito certamente dalla natura le doti da venirne un vagheggino e un fustarello di latte e miele, di giglio e rosa. Quello va innanzi per la sua via come un corazziere della guardia del corpo, fermo di mente e duro di membra. Negli scorsi giorni gli ho mandato i partimenti di Fenaroli perché si addestri nel musicale accompagnamento. È un pezzo, mia cara Signora dacché nelle vostre lettere non è più parola della vostra salute. Intendo pertanto oggi di diffidarvi formalmente, chiedendovi con positive e chiare parole un ragguaglietto preciso del vostro stato sanitario, del quale tanto più m'interessa in quanto che in Roma avevate certe ubbie

pel capo, dalle quali al certo non poteva derivarvi il beneficio dell'elixire campacentanni. È vero che parlavate di un tale anno climaterico con assai sangue freddo; ma simili idee, amica mia, non sono fiori di malva. — La mia capoccia va meglio, e n'è uscita fuori una romanzaccia, degna della musica de' gatti incimurriti.

La Carità (vedi che titoli!)
Ah non vantate o prodighi
Di sterili parole,
Quell'apparir benefici
Dove più splenda il sole;
Non il gettar per gloria
Di ree lusinghe e vane
Un vile argento, un pane
Sul letto del dolor.
La carità, che ingenua
Abita in cor non guasto,
Abborre dagli strepiti,
Sdegna le pompe e il fasto;
E pari a casta vergine
Al guardo altrui si cela,
Né in sua bellezza anela
A effimero splendor.
Ah di fortuna il giubilo
E il superbir del sangue
Al muto aspetto estinguasi
D'un poverel che langue:
Felici se una lagrima
Vi turba il cuore in festa,
E il senso in voi ridesta
Dell'egra umanità.
Allora, allor de' miseri
Nel consolato petto
Susciterete un palpito
Di non mentito affetto;
E quanto men fra gli uomini
Scenda orgogliosa e grave
Sarà più a Dio soave
La Vostra carità.

Vi parrà questa romanza stravagante e bizzarra. E così è. Ma se togliete dalla mente de' poeti la stravaganza e la bizzarria, non vi resta più altro. In questa romanza, per difenderla pure un tantino, non vi sono sfoghi d'amore né altri vaniloquii di un'anima che non intenda se stessa. Io, al postutto, non so se la *carità* possa associarsi alla musica, e se i maestri di cappella avranno note *caritatevoli* da farne una salsa alla mia scipita vivanda. E qui vi auguro di cuore pace, sanità e alegrezza come i ciechi rapsodisti di piazza.

Sono il vostro aff[ezionatissi]mo a[mi]co
G.G. Belli

* * *

Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
Per Morrovalle

Di Roma, 23 gennaio 1841

G.[entilissi]ma amica

Rispondo con poche linee alla vostra del 17, giacché ho 3/4 di brighe per ogni 1/4 di tempo. Il vostro paragrafo sulle costipazioni dei Tomassini è saporitissimo: l'ultimo periodo poi relativo al Pagliaroni, alla sua cura sentimentale e al poco peso de' suoi cadaveri pe' beccamorti, mi è sembrato un tratto degno dello spirito di Walter-Scott. Non vi vorrei poetessa nemica. — Brava! Del 44 non se ne parli più: se me ne dite un'altra parola vi attizzo contro i miei carboni rimati. Scottano poco, ma tingono. Quel Marocco pel quale avete concepito tanto interesse e che sì volentieri (credo) frustereste sopra un asino da due carlini, è uno stracciapane, un cervellaccio pieno di memoria e di stravaganza, un temerario da fiera, che ha fatto tutte le arti, tutti i mestieri, buono a intraprender tutto, a perfezionar niente, vivace, focoso, miserabile, attualmente tornitore in borgo e poeta in città. Si aiuta come può e si contenta di tutto: di un paolo, di un pranzo, di una cena, di una presa di tabacco. Stampò i suoi due canti a debito, che pagò poi per la sua instancabilità di girare offrendo il suo libro a chi lo voleva e vendendolo a chi nol voleva comprare. È una piattola che cava sangue dai sugheri. Non so come in provincia abbiano ficcato i suoi versi nella collezione che vi mandai. Quì si tiene per poeta da bettole. E tuttociò voglio aver detto con tutta la venerazione. Il suggello era della Tiberina; e il bollo che impresse sul mio plico per Voi fu l'ultimo che mi uscì dalle mani prima di passar quell'arnese al Segretario mio successore. Per quest'anno m'han creato Vice-Presidente. Figuratevi l'arietta che ho presa; Mi son fatto insino inamidare le falde. Salutatemi sempre Matilde, e dite a Pirro che meglio di quel che qui segue non ho saputo né potuto fare pel povero Liberati, di cui piango sinceramente la perdita. Di lui poco io sapeva, e quel poco non mi uscì dalla penna con troppa grazia, perché non m'intendo di comporre in epigrafia.

Riposo.alle.ceneri
Onore.alla.memoria di.Carlo.Liberati
Uomo.giusto.erudito.benefico
il.quale
rispettoso.alla.Chiesa
utile. alla.patria
caro.agli.amici
illustrò.la.sua.vita.con.nobili.costumi
con. animo.inalterabile
con.soave.piacevolezza
Nato.in..... il..... 17 ..
Morì.tranquillo.in.Morrovalle
il.15.gennaio.1841
non. trovando. in. se.stesso
di.che.temere.l'eternità.

Sono al solito

il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co frettoloso
G.G. Belli

Alla Nobile e gentil Donna
 Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
 Macerata
 per Morrovalle

Di Roma, 5 aprile 1841

Carissima amica

Giuntami il pr[im]o corrente la vostra lettera del 26 marzo mi avrebbe lasciato spazio di tempo e per riscontrarla e per arricchire la mia risposta coll'invio degli auguri pel vostro onomastico del 5. Ma alcune parole che terminavano il vostro foglio mi trattennero dal così regolarli. Voi dicevate: *la mancanza di carta mi fa terminare: proseguirò nell'ordinario venturo*. Io prevedi dunque un incrociamiento di lettere, e per evitarlo mi posi ad attendere quel vostro *proseguimento*, onde poi rispondere a tutto insieme, e significarvi contemporaneamente che se gli augurii del 5 non gli espressi in carta li formai in cuore. L'augurio infatti non è una parola ma un sentimento. Intanto però il vostro *proseguimento* va tardando, ed io voglio anticiparvi i miei pensieri sulle diverse parti della vostra lettera interessante.

L'impiego di quasi intiero il vostro tempo in atti relativi alla vostra figlia non può sorprendere alcun'animo [sic] retto né temer censura da chi specialmente conosce la potenza dell'amor de' figliuoli, e lo stato di orgasmo che si prova nel vedersi lontani da queste sì necessarie parti della nostra esistenza. In quegli improvvisi viaggi però, in quegli accessi subitanei di desiderio, in quegli impeti di volontà non colmabili che da una istantanea soddisfazione, li riconosco chiaramente la madre, e nella madre la donna, e nella donna la mia buona amica Vincenza Roberti-Perozzi, che fu sempre impaziente di contraddizioni e di ostacoli.

Nulladimeno il motivo delle attuali vostre velleità è sì sacro e sì puro che a darvici torto bisognerebbe prima pensarci due volte. Comunque però la sia, mi par sempre certo che i vostri incontrastabili pregi Vi hanno in ogni epoca della vita guadagnati amici indulgentissimi; e la esclusiva deferenza non è poi il più efficace elixire per corroborar gli animi contro gli attacchi della volontà. Vi ho fatto una predicuccia, eh? No, cara Cencia, non dovete udire in me che un amico il quale esprime celiando le sue idee intorno alla vita morale di noi povere macchinette. Nel caso attuale, a buon conto, voi avete forse più ragione di me, e chi sa se io ne' vostri panni non facessi peggio di voi.

Vi ringrazio delle obbliganti parole che mi dite circa al mio prossimo viaggio per Morrovalle. I giorni però che passeremo insieme non potranno essere che pochissimi, secondo il rigoroso diario che mi sarà forza di osservare in quella occasione e in quel tempo. Voi stessa farete tacere in ciò la vostra cortesia e parlar la ragione. Mi converrebbe allungare i giorni come Giosuè. Il matrimonio progettato da vostra sorella, e così favorito dai voti di tutta la parentela, mi par cosa da non disprezzarsi; e per poco che s'incontrasse il genio de' due giovanetti io vi consiglierei ad accettarlo. Mi dorrebbe anzi moltissimo che da parte della mia casa nascessero motivi atti a prevenir l'animo della cara Matildina e attraversare le mire della buona zia di lei, la quale non merita questo rammarico. Il cuore dev'esser certamente consultato in progetti di matrimonii; ma io credo che a formare la felicità di due sposi basti un moderato affetto unito a molta stima. Se poi su queste basi riposi anche l'edificio di una brillante fortuna, come potrei io cooperare onestamente a confermarvi ne' vostri antichi divisamenti in favore di un'altra alleanza? Incontrerei prima

la mia stessa disapprovazione, e poi quelle di tutti i vostri parenti, per non dire di tutti gli uomini virtuosi. Ora sta a Voi il dirmi se fosse o no ben fatto che io dimettessi l'idea del viaggio di settembre. Non già voglio intendere che Ciro sia pericoloso, che anzi credo il contrario; ma poiché doveva esser questa una conoscenza sperimentale, sarebbe forse meglio l'evitare uno sperimento che poi avesse a contrariare disegni di famiglia che senza questa prevenzione potrebbero riuscire a buon fine. Consultatene Pirro. Egli è onesto e prudente: io forse delicato: voi ragionevole.

Nell'epigrafe del frate io trovo (ma posso ingannarmi) improprietà di espressioni, inesattezza di vocaboli, equivoci di sensi, imbarazzi di sintassi, prolissità di estensione, ridondanza di epiteti, cacofonie. La epigrafe può nulladimeno esser bella, perché io per verità me ne intendo poco.

Un abbraccio a Pirro, mille saluti a Matildina, tante cose amichevoli agli altri di vostra casa. Sono di cuore

Il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co
G.G. Belli

P.S. — Dimani è pasqua. Mille felicità a tutti.

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 17 maggio 1841

Gentilissima amica

Senza accusarmi da me stesso o difendermi, e piuttostoché attribuire il mio silenzio o alla mia salute o alle mie brighe o alla mia pigrizia, vengo a saldare oggi i miei conti, e insieme colla vostra 10-15 Maggio corrente riscontro ancor l'altra del 30 Marzo e 5 Aprile.

Non consumiamo più carta intorno ai versi e alla epigrafia del frate. Quel cervellaccio balzano non è buono ad altro che a farne frittura pe' gatti o concime per un cavoleto. Ma non varrebbe egli meglio che questo buon servo di Dio zappasse la vigna del Signore, e lasciasse in pace i poveri morti colle sue *vie più belle*, colle sue *soglie del cielo*, colla *terra fella*, colla *orditura di miserie*, e la *respirazione di luce*, e la *disunazione de' mortai*, e gli *scabelletti di raggi*, e tutta quella tantafera di zacchere con cui va impiasticciando le pietre delle sepolture? E Voi, Signora cultrice esimia delle lettere belle, perché non lo consolate con cinque lettere bellissime dandogli il nome di Fra *Zucca* o Fra *Asino*? — Intanto non me lo menate più fra gli stinchi. Stando alla vostra opinione sul conto di vostro cognato mi duole se mi sono ingannato nel buon concetto che ho formato di lui. E certo è bene che sino ad ora nulla ho in esso rimarcato che non sia degno di stima. I suoi modi son disinvolti, civili ed ameni: il suo spirito è sveglio e piacevole: le sue attenzioni per la sposa assidue e delicate. Che ne aveva io da pensare? Con tuttociò il malumoretto che sembra volersi rinnovare o mantenere fra lui e voi altri, mi disgusta e rammarica: queste sono faccende da sbrigarsi poi a voce. Intanto i malaugurosi pronostici vostri per la tranquillità futura della sposa mi turbano anch'essi, perché io amo questa figlia dei Cini.

Della M[arche]sa Solari dopo le vostre poco buone notizie ne ho avuto di simili dal can[oni]co Vecchiotti, fratello del maestro di Cappella di Loreto. Povera Signora! Vive molto penosam[ent]e e fa non meno penare la buona Ignazîna. Se le vedete e se crediate

che un mio saluto non venga troppo in isconcio fra le loro afflizioni, salutatemele, e fatele certe della mia pena per le sofferenze a cui la provvidenza le inchina.

Il vostro bel paragrafo ragguardante alla scelta di un compagno, importantissimo negozio per una bennata giovanetta, mostra seducentissima specie di verità. Io però mi farei temerario sino ad instituirne una analisi per mostrarvi le parti nelle quali il successo da voi con sì leale convinzione vagheggiato potrebbe forse non intieram[ent]e rispondere alla sincerità delle massime vostre intorno a questo grave argomento di felicità. Ma si entrerebbe in una assai larga discussione di principii; epperò io conchiuderò questo articolo colle stesse vostre finali parole: *a voce nel futuro settembre*. Prima nulladimeno di troncarne affatto le fila pregovi di riflettere sui seguenti quesiti.

1° - Il bene e il male si scopre meglio e più chiaro in un ampio che in un ristretto numero d'uomini? Sì; ma una scelta di pochi, fatta dalla esperienza di amorosi educatori, preserva la semplicità de' giovani dal pericolo delle illusioni e dalla fatica d'instituire da se stessi il criterio de' proprii sentimenti.

2° - Nel 10° uomo non si scopriranno forse migliori qualità che nel 9°? Certamente. Ma il 100° ce ne mostrerà fors'anche delle più belle che il 99°, e il 1000° più che il 999°, e così di seguito. I due estremi del bene e del male dove hanno i confini? Su queste basi una scelta non si farà mai, o sarà timorosa e infelice.

3° - Una grata impressione fatta in un cuore da un piacevole aspetto non potrà ella esser vinta o superata da altra successiva, che renda poi amari e desolanti i primi e irrevocabili impegni?

A simile quesito applicherei la risposta del 2°. - In mezzo a questo scetticismo di sensazioni come riposarci mai nel futuro? E la soverchia cautela contro i possibili eventi non potrebbe ella condurci o all'indifferentismo o alla instabilità?

4° - Il genio de' giovani va consultato o asservito?

Va consultato; ma l'amorosa vigilanza dell'autorità deve preparar loro le terne. Per queste sì che gioverà più la massa dei 1000 che quella dei 100.

5° - A chi dunque apparterrà la scelta: all'educatore o all'alunno?

A niuno de' due, e a tutti e due insieme.

6° - Dove dovrà cadere la scelta? Nell'anima o nei sensi?

Né in questi né in quella; ma nell'accordo dell'una e degli altri.

7° - Si darà preferenza alla virtù o alla bellezza?

Alla prima, indivisa però dalla seconda.

8° - Ma il genio quando potrà dirsi veramente soddisfatto?

Per non ritornare alle dubbiezze del 2° quesito dirò: quando la sommissione sarà d'accordo colla libertà del decidere. Per le successive contingenze una soda virtù starà in guardia del cuore, la virtù che non mostra piacevole se non quello ch'è onesto. In un gran circolo di attrattive esteriori corre il rischio dell'inganno sulle doti interne; e data facoltà al genio di spaziare all'aperto in un vasto campo onde poi arrestarsi ad un punto possono derivarne alla pace effetti forse non meno funesti che da una scelta in piccolo spazio, ma pieno di oggetti già scelti per opera di una esterna e già matura esperienza. Tuttociò non è quanto io vorrei e potrei sviluppare circa l'attuale quistione. Ma basti per ora, e poi c'illumineremo a vicenda nel conversare. Intanto persuadetevi che il passato mio scrupolo sul viaggio di Ciro non aveva alcuna relazione con simili propositi, ma si fissava nell'unico pensiero *che se la scelta potesse un giorno cadere su lui, mi dorrebbe assai che fosse il mio figlio colui al quale in un colla sorte felicissima dello appartenervi toccasse l'ufficio di attraversare i progetti della vostra buona sorella*. Io vorrei tutti contenti.

La più bella delle tre sciarade di Pirro è quella del *Cortigiano*. Son poi tutte e tre facilissime. La terza del *Vapore* porta quasi la sua spiegazione scritta in fronte. Bisogna dare veri, giusti, esatti elementi allo spirito della soluzione, ma un po' di buio convien pure cacciarvelo dentro: altrimenti finisce col *se c'indovini te ne do un rampazzo*. Il *Cortigiano* tocca il perfetto in questo genere di enigmi.

Circa alla 1^a ottava del C.o XIV non v'è alcun dubbio che il Tasso parli della *Notte*. Egli dice nettamente la *notte oscura*. Né è vero quel che a voi pare, cioè che la ruggiada [*sic*] cade solo nell'avvicinarsi dell'aurora. Essa cade in tutta la notte ma è più sensibile verso l'aurora, perché allora è più fredda la terra dopo più ore di abbassamento di temperatura. La moderna teoria del *calorico radiante* spiega per eccellenza le cause e le condizioni della formaz[ion]e della rugiada. Fra tante cose non vi è restata carta per Matildina. Ah! quanto era meglio che le riserbassi l'intero spazio concesso a mio controgenio al frate Cipolla! Immaginatevi però voi le più care espressioni, e queste sian per Matilde in mio nome. Abbraccio Pirro, saluto tutti e bacio le mani a Voi.

Il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co
G.G. Belli

* * *

Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 27 luglio 1841

Amica gentilissima

Risposi alla lettera in cui la cara Matildina mi annunciò l'infaustissimo avvenimento, che io già udii in casa Cini, della morte dell'ottimo ed onest'uomo S.r Giuseppe Perozzi. Di quella perdita io mi afflissi moltissimo, e meco ne provaron dolore quanti lo conoscevano. Io non dubiterei punto di attribuire un più sollecito fine della sua vita ai travagli di corpo e di spirito, frutti della velenosa causa contro que' ribaldi succhiatori del sangue de' parenti. Il di lui temperamento era robusto, e avrebbe al certo retto più anni alla dissoluzione, senza la cagion distruttiva che amareggiò tanta parte de' suoi giorni burrascosi. Iddio conceda a' suoi figli quella pace e quel trionfo che a lui furon negati dalla pravità degli uomini e dalla incertezza delle civili istituzioni.

Dopo le condoglianze passiamo a ricrearci il cuore co' rallegramenti. Ed io ve ne porgo di sincerissimi pel ritorno in famiglia e al vostro fianco della figliuola vostra, che deve farvi trascorrere felicissime ore. Anche io ho in questi giorni avuto motivi di consolazione. Dietro un felicissimo esame generale in filosofia morale, in fisica e in matematica, il mio *Ciro* ha nella *Università di Perugia* ottenuto il grado e il diploma del baccalaureato. Alla sua lettera di partecipazione io risposi dando a *Ciro* per la prima volta il titolo di *onorevole*, laddove sino a quel punto non gli diressi mai lettere che coll'indirizzo al *S.r* *Ciro Belli*. Egli n'è rimasto profondam[ent]e scosso, conoscendo il fondo del mio concetto. Fino ad ora non era egli stato nulla al mondo fuorché un buono e studioso ragazzo. Oggi principia ad ottenere considerazione con un grado riconosciuto onorevole nelle istituzioni civili.

Probabilmente io vado ad ottenere un impiego assai decoroso.

Nulla però v'è ancora di certo. Ma se accadrà, dovrei lavorare senza stipendio sino a gennaio. Allora il posto diverrebbe anche non poco lucroso; né è impossibile pure il caso

che dopo aver lavorato gratis sino a quel punto, me ne dovessi tornare a casa colle pive nel sacco. Il tutto dipende da due successivi avvenimenti, sino ad ora probabili ma soggetti a vicenda. Verificandosi intanto il primo, io entrerei in esercizio entro il mese di agosto, né potrei più avere che pochissimi giorni per correre a riprendermi *Ciro* in settembre. Allora, per quest'anno almeno, addio il viaggio delle Marche! Ma come potrei fare? Avrei appena il tempo di fermarmi i soliti pochi giorni a *Terni* per gli affari del patrimonio di *Ciro*. Questo sarebbe un evento superiore alle forze della mia volontà. Dare un calcio ad una bella sorte, benché non certissima sin qui, mi guadagnerebbe il nome d'uomo stolto e di pessimo padre. Ci sentiremo poi meglio. Intanto travaglio assai per dirigere le cose a buon successo. Nella vostra del 27 giugno mi diceste *guardatevi dal caldo*. Saprete forse che il 17 corrente il termometrografo segnò in Roma gradi 35 e una linea: orribile temperatura che disseccò le uve e le olive! A mezzodì andai quel giorno a *S. Pietro* in *Vincoli* dal mio amico Procurator Generale de' Canonici Lateranesi [sic]. Mi ardevano e dolevano le carni. Ma nulla mi fece, e la mia salute non ne soffrì. Ora sto bene, o, almeno, sinora sto bene. Salutatemi *Pirro*, *Mamà*, *Matilde*, *Checco* ecc., e credetemi il sincero e frettolosissimo

Vostro a[mi]co e s[ervito]re
G.G. Belli.

* * *

Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 7 Ottobre 1841

Carissima Amica

Voi mi scrivevate l'8 settembre, io partiva di Roma colla diligenza del 9, e la vostra lettera è rimasta sul mio scrittoio fino al mio ritorno.

Giunsi a *Perugia* nella notte tra il 10 e l'11. La mattina dell'11 vidi *Ciro*. Nella domenica 12 fu la general premiazione al Collegio, e *Ciro* ebbe sei premii. Nel giorno 19 lo tolsi da quell'instituto, e il 23 partimmo per Roma, senza neppure aspettare le feste pel Papa che giunse colà il 25. La sera del 25 giungemmo a *Terni* e vi restammo sino alla mattina del 2 corrente, trattenutivi dal mal-tempo, da' nostri affari in campagna e dalla scarsezza delle vetture non che dalla mala-fede de' vetturini. Verso la sera di domenica 3 si giunse a Roma.

Non prima d'oggi ho potuto prender la penna per rispondervi, perché le mie brighe arretrate e i gravi doveri dell'impiego (che mi occupa sette ore consecutive ogni giorno) me lo hanno vietato. Sono impiegato al Debito pubblico, ma prima del venturo gennaio non avrò alcuno stipendio. Deve però verificarsi un altro caso, cioè che in un certo concorso da farsi fra i circa 50 impiegati del Dicastero niuno riesca abile a coprire il posto che in tal caso darebbesi a me. Si crede che così dovrà riuscire, ma intanto è sempre uno scoglio. In questo frattempo io faccio pratica delle astruse e complicate materie del Dicastero stesso, ond'essere allora in grado di esser nominato capo della corrispondenza, la quale va sino a risguardare gli Stati esteri per le convenzioni diplomatiche di Vienna e Milano all'epoca della ristauraz[ion]e delle Corti europee. Queste cose ve le comunico in confidenza.

Duolmi oltremodo delle cause che tengono divisa d'animo e d'interessi la famiglia Perozzi. Ora io sto come in mezzo a due parti belligeranti, e vedo con vera amarezza le spiacevoli contese nate fra esse, contese che disgraziatamente non posso soffocare. Come mai questa benedetta pace e concordia che è sì dolce cosa, debba esser sacrificata all'interesse! Credetemi, cara amica, se potessi dare porzione del mio sangue per veder tornare fra voi la tranquillità e la alterata benevolenza, io non esiterei a chiamare il salassatore. Dunque il verme che cominciò a rodere i Perozzi nella passata generaz[ion]e seguirà a divorarli nella presente? Ciò che mi dite della sposa Cini mi sorprende, avendola sempre trovata umanissima, dolcissima e amorosissima. E così dico di questa famiglia Cini, che ho sempre sperimentata piena di cuore, e tal giudizio ne f[accio] [macchia] tuttora. Quì sotto vi dev'essere qualche cosa, la quale dichiarata con pace e buono accordo diluciderebbe l'operato del S.r Cini, che io credo incapace di menzogna e viltà, avendo altre prove del personal suo carattere. Ah! se io fossi fra voi tutti, chi sa che a forza di preghiere e di buoni uffici non mi riuscisse di condurvi ad intendervi e ricomporvi in armonia? Un amico deve prender le due destre de' due contendenti e forzarle a congiungersi. Ma io sono lontano, e queste son faccende da colloqui. Ciro sta bene e vi saluta tutti. Anch'io pregovi dir mille cose a Pirro, a Mamà, alla cara Matildina, e con una fretta da cursore mi riconfermo

il V[ostr]o a[mi]co
Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 22 settembre 1842

Gentilissima amica

Nessuno vi ha mai detto che non dobbiate far alcun passo nel tristo affare di vostra sorella: nessuno pretese consigliarvi a sopportare in silenzio le dilapidazioni e gl'inganni del di lei seduttore. La opinione sulla inefficacia di un diretto ricorso al Papa è fondata sulla quotidiana esperienza de' di lui rifiuti d'accogliere riclami ed accuse di competenza di appositi magistrati; né di poco peso parvemi in ciò il voto dello stesso Uditor Ill[ustriss]imo, per le cui mani passar sogliono simiglianti vertenze. La interpellaz[ion]e fatta a questo principale ed anzi unico organo delle sovrane decisioni in materia contenziosa e giuridica, e la successiva consultazione prudentemente diretta a un dottissimo e onestissimo Uditor di Rota onde averne consigli e norme sulla più utile e sicura iniziativa da darsi a simile affare, potean provarvi che parte fredda e inoperosa io non mi rimasi in uno sgraziato avvenimento che sì a ragione vi addolora ed infiamma. Circa al resto io v'indicava la parte che a voi intanto spettava di prendere per contribuire ad incamminar la faccenda co' suoi piedi: parte per cui a me mancavano gli elementi, nel senso che non trascurai di svilupparvi minutamente. A voi però, sorvolando su tutto, è piaciuto dimetterne il pensiero, ed io non posso replicare che *amen*.

Intorno alla moglie di vostro cognato, che avete creduto chiamare *la mia protetta*, mi limiterò a rispondervi che io non proteggo alcuno, dappoiché le mie protezioni farebbero ridere anche un condannato a morte. Tuttociò che mi è lecito di fare a simil proposito si

restringe a lodare ed anche a difendere chi siami sembrato degno di elogi e difesa, quando abbia saputo colla propria condotta e colle sue gentilezze cattivarsi la mia amicizia e benevolenza. Niuno però mi supera in buona fede nel confessare il torto allorché una più inveterata esperienza mi dimostri che que' nobili sentimenti erano stati mal collocati; né allorá arrossisco di un inganno nato dall'obbligo che ha ogni onest'uomo di concepir buon concetto e ricevere nell'animo una stima di chicchesia, dove ogni contatto con esso somministri lunghe e ripetute occasioni di apprezzarne le doti. Il cuore poi non lo vede occhio umano; e se un giorno dan fuori viziose qualità che una fina scaltrezza seppe celare per anni, altro non v'è a fare che stringersi nelle spalle, alzar gli occhi al cielo, e dire: ecco un disinganno di più. Quando voi, secondo le vostre parole, riguardavate quel Maestro di musica come uno de' vostri migliori amici, quando lo introducevate presso i vostri parenti, quando lo mettevate al fianco di vostra sorella e di vostra figlia nella persuasione che fosse un galantuomo ed a voi affezionato, quando insomma lo proteggevate (ché questo è veramente un caso di protezione), che facevate voi allora? obbedivate a un sentimento involontario, scaturito da amabili e interessanti apparenze. Ed oggi? Siete ridotta a chiamarlo traditore ed infame, parole che piglian sorgente da ben altro che qualche compatibil *leggerezza o difetto*. Ma su questo articolo basti. La malattia di vostro cognato è stata creduta per quella che da lui si è asserita.

Vi augurate che le assidue mie fatiche avran tregua allorché siasi da me dato all'ufficio un esatto e ordinato andamento. Ma non andrà a questo modo. I miei travagli procedono dalla stessa macchina che debbo condurre, e non da disordine de' suoi ordigni. L'ordine è già stabilito, e il lavoro dipende dalla quantità e qualità degli affari che tuttogiorno si riproducono. Mi son certamente caricato di un peso non più in proporz[ion]e delle mie forze. Ogni anno ne cresce uno. Ma!

A quest'ora dovete aver visto la soluz[ion]e di quanto Pirro desiderava dal S.r Ferrieri, benché per verità in parte. Mi rispose questo Signore che il Card[ina]le Pro-Tesoriere aveva già da molti giorni firmato gli ordini per le piantagioni vostre e per quelle dell'Ospedale: gli altri due non aveva voluto ancora firmarli. *La Delegaz[ion]e* pertanto avrà già pagato quel che risponde a' detti ordini già spediti. Ciro gode perfetta salute; buono, dolce, tollerantissimo, lieto e di severi costumi. — Saluto cordialm[ent]e Pirro, Matilduccia, la S.a M.sa ecc. ecc. e mi ripeto alla strozzata.

Il vostro aff[ezionatissi]mo a[mi]co
G.G. Belli

* * *

Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle

Di Roma, 30 genn[ai]o 1843

Gentilissima amica

Giunta a Roma il 29 dicembre 1842 la cara vostra del 23 d[ett]o mese, mi trovò entrando nel letto per un reuma di petto e di testa, il quale, dopo avermi favorito con tutte quelle cure che soglionsi praticare nella cura di simili infermità, mi permise finalmente dopo intieri trenta giorni di riuscir fuori dalle coperte nella mattina del 28, cadente gennaio. Ancor mezzo fracassato dal sofferto malanno, il primo atto di esercizio della mia libertà è il prendere in mano la penna per restituirvi gli augurii del buon'anno, che vi rimando zoppi d'una delle lor dodici zampe, benché nulladimeno io già aveva complito con voi intorno a ciò nella mia precedente. Senza bisogno di dirvelo Voi già capirete che io non ho potuto eseguire la vostra commissione presso il S.r Ferrieri.

Ciro non ha prevenzioni di sorta. Egli non conosce che Università, tavolino, qualche passeggiata, qualche intervento al teatro; e del resto silenzio, e indifferenza per tutte le cose. È un carattere di nuovo stampo; né ho mai veduto altri che con sì poca spesa abbia saputo comperarsi come lui l'affezione di tutti. Ha de' modi tutti suoi proprii. Insomma è un gentile, contegnoso e costumato vecchietto di 19 anni. Io lo amo, e glielo dimostro in atti, in fatti e in parole: egli mi ama, e me lo prova solo coi fatti, ma sono di quei decisivi.

—

La vostra bontà vi fa desiderare di vederlo nel futuro settembre. Non so peraltro quanto ciò sarà combinabile per parte mia, perché, debbo pure ripetervelo, io sono legato al mio impiego da una catena saldata e senza lucchetto. Il mio ufficio non concede libertà di alcuna specie, e sulla porta di esso potrebbero scriversi le due grandi parole colle quali suol principiare proseguire e chiudere ogni missionario la sua predica sul terzo *novissimo*: MAI e SEMPRE. Rivedetene la parafrasi in Dante. Basta, diam tempo al tempo, e vedremo se finché si sta al mondo potessi per un momento cambiar l'inferno in paradiso, amen.

Non mi dilungo di più perché il braccio e la testa mi si ribellano, ed altronde nel decorso di questo mese di SOAVE riposo non so dirvi quante lettere di affari e di non affari sianmisi accumulate sul tavolino, e debbo dar resto a tutte, e sta per ricominciare il mio esercizio all'impiego dalla mattina alla sera! Mille saluti a tutti di casa, e uno schiaffetto da parte mia (di quelli episcopali da cresima) sopra una guancia della vostra Matilde. Son vecchio, ed ormai mi è lecito il concedermi simili libertà verso una giovinetta la quale un giorno potrebbe anche darmi la pappa, se la scodella si trovasse fra lei e me.

Se poi lo schiaffetto lo ricusa per parte mia, dateglielo a contro vostro in penitenza della sua poca compiacenza pe' vecchi, i quali si appagano di queste innocenze verso la gioventù, mentre fan la barchetta e il pulcinella di carta ai ragazzetti che li tirano per le falde del giustacore. Così insomma ci riduciamo, dopo aver tagliato il mondo a spicchi come un'appiuola! Oh basta, ché la mano non ne vuol più, e la carta ci si mette d'accordo.

Sono cordial[ment]e di Voi, Pirro, di Matilde, della Marchesa e di Checco

aff[ezionatissi]mo a[mi]co e serv[itor]e

G.G. Belli

P.S. - Il saluto del S.r Ant[oni]o Lazzarini, che contraccambio, mi ricorda il trovarsi ancora presso di me certe sue pietruzze. Ah! se quando il Signor Lorenzo fu in Roma me lo avesse fatto sapere, le avrei date a lui!

*Alla Nobile e Gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi, N.a Marchesa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 29 luglio 1843

Carissima e gentilissima amica

Le cose stanno così. La Vostra del 23 mi giunse il 27 e mi trovò a letto con febbre mal di capo e una infiammazioncella di intestini, frutto probabilmente delle frequenti e rapide variazioni della temperatura atmosferica. Scrisi subito un biglietto a un tale impiegato della Computisteria camerale a cui nel giorno 13 giugno consegnai il rescritto del Card[inal]e Pro-Tes[orier]e pel noto premio di piantagioni. Ieri (28) venne egli da me, e mi disse che l'ordine pel pagamento era stato subito steso e passato alla Segreteria del Tesorierato per la firma del Cardinale. Ma il fatto è che questa firma non è stata ancor fatta né a quell'ordine né ad altri, o simili, o consimili, o, poco diversi. La vostra esigenza dunque non può mancare, ma ci vuole qualche altro paternoster in onore e gloria di Santa Pazienza, potentissima avvocata contro tutte le tribulazioni, delle quali non è la minore l'aspettar quattrini e non vederli mai giungere. Venendo ora a replicare un'ultima parola sullo sproloquio della mia antecedente (15 giugno), le cose stanno così. Voi mi scrivevate: *Torno a raccomandarvi la riscossione etc.* Siccome in queste, benché semplici ed oneste parole, si racchiudeva sempre un senso di giusto rimprovero alla negligenza di chi aveva bisogno di simile nuova raccomandazione, e siccome altresì il S.r Ferrieri non era in Roma ma a Pesaro, né si sapeva quando potesse tornare (come già io vi aveva avvisata), così m'importò moltissimo lo scuotere dalle spalle mie la polvere di qualunque parte d'imputazione che potesse esservi di rimbalzo da fatto non mio. Circa poi al genere di delicatezza che mi aveva fatto precedentemente astenere dal mettermi spontaneam[ent]e di mezzo alle faccende di altro uomo, vi richiamo alla succitata mia lettera del 15. Quì voi soggiungevate: *ma io ignorava se il Ferrieri fosse tornato.* Non avete torto; ma io già vi consigliai a far vigilare il di lui ritorno a Macerata, cosa che stimai non difficile, essendomi stato supposto che sia egli di quella Città e possa avervi parenti ed amici. Del resto, cara Amica, non avevate bisogno con me né di giustificazioni né di schiarimenti. Bastava che mi fossi giustificato io con voi altri. In quanto all'altro punto sulla gita di *Ciro in Casa Perozzi Ettore* a Macerata, le cose stanno così. Tempo fa io dissi con una certa mia compiacenza alla S.a Pellegrina Cini: *in settembre mando Ciro a Morrovalle.* Ciò si ripeté poi nella famiglia Cini quando vi erano Ettore e Rita. Essi gentilmente invitarono Ciro anche a casa loro, colla clausola del prendere per un affronto il rifiuto. La nostra risposta fu un generico ringraziamento al cortese invito, senza specificar poscia né il *sì*, né il *no*, né il *come*, né il *quando*, né il *quanto*, né il *prima*, né il *dopo*, né il *fra*, né altro articolo di qualsivoglia natura. Una negativa a una obbligante profferta neppur era decante, ed anzi avrebbe potuto farsi origine di asprezze fra noi ed essi, fra essi e voi. Certamente una visita bisognerà che Ciro lor la faccia; ma egli *viene da Voi*, e questo è il motivo del viaggio alla Marca. Costì poi combinerete le cose alla meglio e con decante soddisfaz[ion]e di tutti. Mi piacerà anzi assai se mio figlio vi troverà al Casino. Questa circostanza preverrà ogni etichetta di precedenza, perché, se steste a Morro, i primi non lo vedreste voi altri, ed egli potrebbe trovarsi imbarazzato dalla sua stessa civiltà e dalla civiltà de' vostri parenti.

Il *premurare* è una parolaccia da confessarsi alla prima domenica. — *Ed oggi come state, Belli? Così così, ma in piedi. Ecco come stanno le cose. Saluti infiniti a tutti.*

Sono il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi, N.a Marchesa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 6 settembre 1843

Gentilissima amica

Non v'ha dubbio che il meglio che da me farsi potesse, e che io farei dove le circostanze mel consentissero, sarebbe il condurre sempre il mio figlio con me, ovvero, che torna lo stesso, il seguir sempre i suoi passi. Ma poiché la mia personale situazione mi vieta di adottare il più sano partito, ed altronde è pur necessario il concedere a un giovane qualche sollievo onde non condannarlo alle privazioni di chi oltre alla stanchezza della età sente in se stesso il freno di doveri che comandano rassegnazione, procuro di conciliare un estremo coll'altro, ravvicinandoli per quanto è possibile colla scorta della prudenza. Dopo nove anni di dimora in un clima schietto e salubre, dal quale fu, si può dire, formato il temperamento e create le abitudini della vita di *Ciro*, io bene mi avvidi che le prime due stagioni estive da lui trascorse sotto il cielo romano, senza per la verità alterargli la salute ne diminuirono purtuttavia il vigore e la prontezza all'operare, inducendo in esso qualche parte di quel floscio e cascante che forma il carattere delle complessioni esposte a quest'aria torpida e così poco refrigerante. Gli avvezzi a queste estive caligini se la passano per solito senz'altro danno che di un poco di debolezza, di perdita di appetito e di svogliataggine; ma i non abituati corrono rischi più gravi, e non di rado salutano l'estate con qualche brindisi di china-china. Per prevenire adunque, almeno ne' primi anni, qualche malanno in mio figlio, me lo sono tolto dal fianco mandandolo a respirare in atmosfere più fresche, più toniche e più pure di quella che stagna fra il Campidoglio il Pincio e la Cupola di s. Pietro. Ciò non ho fatto peraltro a chiusi occhi. Nel viaggio l'ho sempre associato ad ottime compagnie, e a Perugia l'ho situato tra una famiglia rispettabile per ogni titolo, e degna della più estesa fiducia. Poi verrà egli da Voi, e su ciò non occorre dir altro. L'unico tratto in cui *Ciro* rimarrà solo e abbandonato a se stesso, sarà quello da Fuligno a Macerata; perché a Fuligno vi ha un altro mio vicegerente. Ma diamine! che gli potrebbe accadere tra Macerata e Fuligno? Qualche incontro di ladri? Spererei di no, e poi contro i ladri non valgono tutori. Nel ritorno poi le città per le quali avrà transito sono (oltre Fuligno) Spoleto e Terni; e in entrambi i detti luoghi ho eccellenti e sicuri rapporti.

Allorché sarà *Ciro* in vostra Casa voi gli terrete luogo di Madre e lo troverete docile e rispettoso, mansueto e di facilissimo umore. L'ho anzi avvisato che si regoli esattamente *in tutto* secondo i vostri consigli. E Voi dategliene. Egli partirà (è il diario che gli ho prescritto) verso il 15 di questo mese per Macerata. Il giorno più o il giorno meno potrà dipendere da imprevedibili circostanze, fra le quali non è l'ultima la combinazione di vettura. Se queste med[esim]e circostanze gli permetteranno di prevenirvi del giorno di sua partenza, lo farà: altrimenti è già da me bene istruito del luogo dove Voi vi troverete,

secondo le indicazioni da Voi datemene nella Vostra del 27 agosto. Veramente Voi mi diceste in detta lettera che allorché sareste giunta al Casino me ne avreste dato avviso; ma poiché aggiungete che ad ogni modo vi ci trovereste ai primi di questo mese, ho creduto di anticipare le mie istruzioni a Ciro onde evitare il caso di imbrogliare simile organizzazione troppo alle strette, con un carteggio fra Macerata, Roma e Perugia. Ciro dunque aspettatevelo fra pochi giorni sopra alla salita di Sforzacoste, cioè sopra la prima salita dopo quella di Sforzacoste, a due miglia prima di Macerata, a destra del viaggiatore. Diriggo [*sic*] questa mia a Morrovalle per buona regola, onde abbiate questi miei avvisi se mai non ne foste partita.

Se poi già siete al Casino, ve la manderanno, e il ritardo di essa non potrà in tal caso più nuocere. Mille saluti a Mamà, a Pirro, e alla mia cara Matilde.

Sono di cuore il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 3 Novembre 1843

Amica carissima

Giunto a Roma mio figlio dopo varii giorni di dimora in Terni per ragioni di affari, mi ha dato contezza dell'obbligante modo con cui è stato trattato in Vostra casa per tutto il tempo da lui trascorsovi dandovi disturbo ed incomodo. Trovandomi io pertanto debitore di riscontro alla gentilissima Vostra del 22 ottobre, credo mio stretto debito cominciare dal ripetervi mille grazie in suo e mio nome per tutte le amabilità di cui egli è stato lo scopo per parte vostra e della vostra famiglia: dovere al quale mi assicura Ciro di non aver mancato al suo giungere in Terni, mediante una lettera che di là Vi dicesse. Piacciavi dunque accogliere la presente qual complemento de' sinceri sensi del nostro animo riconoscente. Mi duole che fermo Ciro nel proposito di partire col mezzo del velocifero onde appagare le mie premure che si trovasse egli in Terni ad un'epoca determinata onde abboccarvi con persone da me colà chiamate per lettera dai varii lor domicili, Vi cagionasse il dispiacere di vederlo intraprendere il viaggio con pessimo tempo, ed esponesse ai medesimi rischi il S.r Tricoli, il cocchiere convalescente e la cavalla gravida. Egli però mi dice che poco dopo la partenza il cielo si rasserendò, e si mantenne poi sempre così; di modo che io spero non sia nulla accaduto di sinistro per tutto ciò di che ragionevolmente mi Vi mostraste in pena. Il permesso di questa amministrazione postale per servirsi dello speditivo mezzo del velocifero glielo mandai io da Roma, e tantopiù mi lasciai indurre a simil partito in quanto che calcolai che risparmiando egli così un paio di giorni di viaggio in vettura, poteva consumarli meglio presso di Voi, siccome è accaduto. Posso accertarvi che in Roma, ad eccezione di qualche ora di passeggio che di assai buon grado io gli accordo, Ciro passa il suo tempo sempre al tavolino. Lo faccia di buona o di mala voglia non so; ma di questo son certo che mai non mi è occorso di scorgere dal suo esteriore alcuna ombra di disgusto per simile tenore di vita. Nelle sere antecedenti ai giorni di vacanza della Università soglio talvolta procurargli il piacere del teatro, ricreazione però che non mi ha egli mai dimandata, aspettandola dal mio buon piacere. In

simili circostanze, propenso ed anche spesso obbligato qual sono al ritiro, soglio affidarlo alla compagnia di persone meritevoli di tutta la mia fiducia. Che nulladimeno la mia vita sia per qualche anno ancora a lui vantaggiosa e forse pur necessaria a fronte della sua non cattiva condotta, lo riconosco vero come Voi lo pensate. È un giovanetto ancora immaturo, e poco avanti nella retta cognizione del mondo, non che nella pratica de' più fini doveri sociali, e presso i racconti da Voi con lodevole sincerità fattimi su qualche svista in cui costì è andato cadendo, mi accorgo della necessità di mettergli un po' più d'accordo fra il cervello e il cuore, benché né l'uno né l'altro manchino in lui delle qualità fondamentali di rettitudine e sentimento. Lo sconcerto consiste finora nelle dosi de' diversi morali e intellettuali ingredienti da combinarsi per farne un uomo degno di stima e di affetto. A poco a poco si osserverà la ricetta, se io vivo. Se muoio ci penserà la provvidenza che mi avrà voluto toglier dal mondo. Intanto il nostro favorito progetto si è dissipato: farò eco alla vostra conclusione: *pazienza!* Mille saluti a Pirro, Matilduccia, Mamà ecc. ecc.

Sono il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi,
N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 25 Novembre 1843

A.[mica] C.[arissima]

Trattenuta dai soliti ritardi mi giunse il 22 la vostra lettera del 12, dimodoché questo mio riscontro, sebbene io ve lo invii pel particolar mezzo del nostro comune amico Meconi, vi perverrà forse con maggiore speditezza che non sarebbe accaduto per la via della posta, divenuta oggimai troppo tortuosa, sassosa, macchiosa, montuosa, tenebrosa, per credere che il pagamento della tassa ci dia più dritto o speranza ad una sollecitudine alquanto più viva di quella che si potrebbe ottenere se per corrieri si scegliessero le tartarughe, e per postali ministri i mutilati alle battaglie d'Austerlitz, o di Marengo o di Lodi.

Poco prima di me ricevè un altro vostro foglio gentilissimo ed obbligante e riconobbe che il suo concetto sul viaggio de' corpi santi non era stato del sapore che potesse convenire al vostro gusto, né al palato di chi trovisi avvezzo a più squisite sensazioni e a più graziosamente piccante solletico. Vi dette egli dunque completa ragione quale vi si doveva, tanto più che le frasi della vostra giudiziosa rimostranza implicavano un senso di cortese premura per la di lui dignità.

Domenica lo condussi dalla Sig.a Chichi che non avealo più veduto dall'epoca anteriore alla di lui partenza pel Collegio; e simile visita la facemmo onde prendere e poi darvi le notizie che intorno alla d[ett]a signora desideravate. La S.a Nanna sta ora sufficientemente benino, di quella specie però di *benino* che può intendersi rispetto a una donna soggetta frequentemente a lunghe e tediose malattie umorali, l'ultima delle quali l'ha essa sofferta recentemente. La morte del Colonnello Porti, ed alcuni squilibri economici avvenuti in seguito di quell'avvenimento nella borsa della povera Signora, il tutto accompagnato da non poche inquietudini, contribuirono assai ad aggravare il di lei abituale stato di languore e di flaccidezza. La nipote sta bene, ma noi non la vedemmo. Aggradì la S.a

Nanna la vostra memoria di lei, e c'incaricò di salutar voi e la vostra famiglia, siccome oggi io faccio e per mio discarico e per quello di Ciro.

Questi dice mille cose rispettosam[ent]e amichevoli a Voi, alla Marchesa, a Matilde, a Checco, e ringrazia i SS.i Lazzarini e Laurenti de' loro onorevoli saluti, rendendone sincero contraccambio.

Voi poi vi compiacerete fare in vostra casa i miei speciali ufficii con tutti, e mi ricorderete spesso alla buona Matildina.

Sono cordialmente

Il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co e serv[itor]e
G.G. Belli

* * *

*Alla nobile e gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi,
Nata Marchesa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 28 Xcembre 1843

Gentilissima Amica

Poiché dunque non sempre il ritardo delle vostre lettere avviene, come Voi dite, per difetto postale, ma accade talvolta per invecchiamento di data sul vostro scrittoio, ne conchiuderemo che molto meglio della vostra dichiarazione mi farà veder chiaro nella faccenda il costume che io vado a suggerirvi, quello cioè di scriver la data nel giorno in cui sarà compiuta la lettera. Resterà così a Voi tutto l'agio di stendere il vostro foglio per intervalli, secondoché le occupazioni di famiglia vi permetteranno di attendere a questo esercizio, e ne verrà a me il vantaggio di non accrescere con falsi giudizi il mal concetto in cui per molte altre esperienze mi è forza tenere i ministri incaricati del movimento della macchina epistolare. A fronte, per esempio, della Vostra spiegazione, indovinala grillo se l'ultima lettera, scritta il 17 e arrivata il 25, abbia riposato piuttosto innanzi alla sua partenza che in viaggio! Ma passando dai corrieri al vocabolario, che non è un piccolo salto, la parola *ripienare* entra fra quelle capaci

«Di far muovere i vermini ai ragazzi
E inacidire il latte alle nutrici.»

Per *riporre a numero* i militari reggimenti è pur troppo invalsa quella ladra parolaccia del *ripienare*, quandoché col *rintegrare* si renderebbe il medesimo senso, e si risparmierebbe una grinza alla fronte di que' poveri accademici del buratto.

Circa poi all'*effettuo* e all'*effettuare*, spieghiamoci bene, sorella mia. Voi mi chiedete precisamente se possa dirsi *effettuo* per *effettuare*; e in questo caso Voi intendete meglio di me che la non può stare, perché *effettuo* è di persona prima singolare dell'indicativo presente, ed *effettuare* è voce dell'infinito. Ciascuna delle due voci però, usata al suo luogo non deve incontrare il minimo biasimo. *Effettuare*, è buon verbo italiano quindi sta in tutta regola l'*effettuo* che da quello procede. Io EFFETTUO ciò che si può EFFETTUARE. Chi parlasse così parlerebbe benissimo.

Il *mistificare*, finalmente, è volgarizzamento del *mistifier*, verbo francese di recente invenzione, e venuto oggi assaissimo in moda, il quale significa burlare, beffare,

accalappiare gli ignoranti, i timorosi e creduli, od i vanagloriosi. A questo proposito lasciate che io indovini che il vostro Pigault-Lebrun è una traduzione italiana. Se fosse l'originale francese non mi avreste scritto *mistiphier*, ma sì *mistifier* come in francese si scrive. Il *ph* rappresenta la *f* soltanto ne' vocaboli derivati dal greco e passati attraverso al latino con quella ortografia.

Ma quì intanto non c'è più carta. Dunque passiamo a riempire un cantoncello, e qui incastriamo la firma del

V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co G.G. Belli

Quando la vostra Matilde voglia schiaffetti, datele gusto e applicatene una serqua per guancia a guisa di uovi e di poma. Solo mi duole che di questa merce Voi resterete con me sempre in credito, perché se ne spacciate per mio conto io non ho lecito il potervene restituire. Oh anche il sig.r Pirro l'è un bel bofonchino! Per una volta che non lo nomino là alla spacciata, mi guarda a sghimbescio e toglie sù la balestra. Ditegli mo dunque che l'ho nominato in tanta buon'ora quel Messer Peperone da condir fricassee. E buon capo d'anno a lui, a Voi, a Matilde, a Mamma vostra, a Checco e a tutti quelli che c'entrano. E ciò anche da parte di Ciro che vi saluta e vi ringrazia de' saluti di chi l'ha salutato per mezzo vostro.

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a March.a Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 15 febbraio 1845

Gentilissima amica

Ho veduto, e più volte, vostra sorella, che trovo molto bene in salute, molto amabile al tratto, molto disinvolta nelle maniere. Sembrami quella Ignazîna di un tempo, della quale io vi scriveva la *buona Ignazîna*. Nulla de' suoi modi mostra del monacale, nulla del troppo secolare, nulla di piccolezza ne' suoi discorsi, nulla di ambiguo nel suo contegno. Circa a' di lei progetti per l'avvenire, è questo un punto ben delicato su cui non par bene il trattarsi e insister di soverchio; la veggo però assai tranquilla sul passo che ha fatto e sulle sue conseguenze. La mia voce (e vi ripeto oggi più seriamente quanto vi dissi con un po' di celia nella mia precedente dell'8) non può avere che lieve efficacia per iscuotere risoluzioni prese con animo deliberato. Di molto però è capace il tempo: di molto son feraci le circostanze.

Principale scopo di questa mia lettera è il darvi avviso che Ignazîna partirà co' SS.i Bruni nella diligenza di sabato 22, cosicché presto si troverà in vostra compagnia. Fate i conti sul vostro lunario, perché i lunarii dan buone lezioni sul passato e sul futuro.

Mille cordiali saluti a Pirro, a Matilde, alla Marchesa, a Checco. Son quattro: è facile la divisione con un taglio in croce. Co' miei saluti sono stemprati anche quelli di Ciro; è tutta una frittata.

Sono con molta stima e sincerità

Il Vostro aff[ezionatissi]mo a[mi]co e servitore
Trofonio

(Voltate)

P.S. — Nel punto di mandare alla posta il presente mio foglio ricevo l'altro vostro del 12, e ve ne accuso ricevimento.

Dopo il già dettovi nella pagina quì a tergo, poco mi resta ad aggiungere. Se vostra sorella è stata sorpresa e spogliata da genti avidi del suo, parmi doversi dire più colpa di quelle che di lei. Il lasciarsi spogliare dimostra tutto-al-più debolezza: lo spogliare è poi assoluta birberia. — Con Ignazina ho io creduto assumer parole assai moderate, e consigli ben circospetti, che sogliono fruttificar meglio che non le vive censure, allorché non si scherza. La vostra voce, e quella della madre, compiran, forse, l'opera. Mi dite d'amar sempre vostra sorella: lo credo. L'amore adunque troverà i più persuasivi argomenti ché n'è ben capace.

Oh adesso va bene. Quando ci son tutti i lunarii sino *ab initio*, la faccenda cammina come un frate cercante. Si contano i libretti, e si aiuta così la memoria, appunto al modo che Voi mi dite andar talvolta facendo. Uno, due, tre, quattro etc., e il dato anno è trovato. Io poi conto gli anni con un altro metodo, cioè dalle ciabatte, perché per solito con un paio di calzature all'anno me la sfango sovranamente; e se in uno di questi anni m'accade qualche avvenimento di maggior rilievo, lo noto sotto la suola accanto al numero del millesimo che non manco mai di notarvi con un certo contrassegno di bollette. Così le mie ciabatte mi tengono luogo de' chiodi de' Consolati della buona memoria di Roma.

Vi ringrazio della premura che dimostrata per la mia salute. Ne avrò cura per quanto potrò. Fate anche voi così della vostra, e guardatevi soprattutto dall'aria notturna, perché nuoce alla testa ed al petto, le due parti le più delicate.

Mi avvertite che lo scrivere *Madem* invece di *Madam* fu error vostro; ed io avverto voi che non si scrive né *Madam* né *Madem*: si scrive *Madame*. Adieu donc, Madame: veuillez bien agréer les nouveaux témoignages de mon estime et de ma parfaite considération.

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 17 Marzo 1845

Gentilissima amica

Dalla vostra del 12, giunta in Roma jeri (domenica) appresi i particolari del viaggio di Ignazina: però già dal sabato antecedente ne aveva io saputo il ritorno. Andrò a visitarla appena potrò. Chi fosse Trofonio (o, come altri dicono, Trifonio) potrete agevolmente rilevarlo da tutti i libri di mitologia.

Indifettibilmente non vuol dir nulla: *Indefettibilmente* [sic], se si usasse, potrebbe dir qualche cosa, e deriverebbe da *indefettibile* o *indefettibilità*: ma non si usa. Questi due ultimi vocaboli sono entrambi termini teologici. L'uno è aggiunto di qualità delle cose che non possono mancare, ma debbono sempre sussistere: l'altro è l'astratto di simile qualità; e dicesi di ciò che non può venir meno, per esempio del *Carattere della Chiesa* etc. Chi quindi dicesse *indefettibilmente* vi farò un presente, errerebbe all'ingrosso, perché l'*indefettibile* e la *indefettibilità* debbono supporre cosa già esistente e non capace di cessazione. Oltrediché, il cavar da simili sensi un avverbio, che non è altro sennonché una qualità di un verbo (cioè di un'azione o di uno stato di essere) si oppone diametralmente all'indole del vero significato. Peggio poi parlando di azioni future.

Ecco risposto al vostro novello *Quesito*. Soffrite però che io vi faccia osservare che se vorrete occuparvi di tutti gli spropositi che incontrerete in carte, in libri, in anelli etc. etc., avrete al mondo troppo faccende, e gli oracoli si ammutiranno, e tanto più quelli non consultati oralmente.

Ciro vi rende mille saluti. Io vi aggiungo la mia buona porzione per la Marchesa, per Pirro, per Matilduccia ossia Mitirdola, e per Checco.

Sono sinceramente

Il vostro aff[ezionatissi]mo a[mi]co e serv[itor]e
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, p[ri]mo agosto 1845

Gentilissima Amica

Come Voi obbligantemente desideraste, Vi annuncio che *Ciro* ebbe la laurea, e ne fu insignito l'altro ieri innanzi al Cardinal Camarlingo. Eccolo dunque dottore: spero di viver tanto da vederlo avvocato. Lo studio di questo ultimo anno, e più ancora di questi ultimi mesi, essendo stato più forte ed assiduo del tempo precedente, lo ha sensibilmente dimagrato e impallidito. Accorgendomi di ciò andava io proponendomi di ricrearlo con un viaggetto alquanto più lungo del giro eseguito nello scorso 1844; ma purtroppo è vero che l'uomo propone e iddio dispone. Una orribil tempesta ha spianato tutti que' pochi beni che sono a *Ciro* rimasti nell'Umbria presso *Cesi*, i quali formano l'avanzo del di lui patrimonio. Ci conviene adunque abbandonare ogni altra idea di diporto per accorrere sui luoghi onde procurare di porre qualche rimedio a parte almeno del danno, che, relativamente alla entità dei fondi ed ai limiti de' nostri mezzi, dicesi immenso. Fra tre o quattro giorni, al più, saremo partiti, e là prenderemo alla meglio le nostre misure.

Mi recai giorni addietro al Monistero del Sacro cuore per salutare *Ignazina* onde prenderne congedo e anticiparle gli auguri pel suo onomastico; ma seppi da una reverenda suora non trovarsi essa in Roma, bensì a Loreto.

Porgete i miei affettuosi saluti a *Pirro* e alla cara *Matilde*, non che alla Marchesa vostra madre ed a *Checco*, unendovi anche quelli di *Ciro*.

Divertitevi nella prossima festa di *S. Burtolammè*, e dedicate alla mia memoria il piacere di un razzo.

Sono cordialmente

Il vostro obbli[gatissi]mo aff[ezionatissi]mo a[mi]co e servit[or]e
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 24 luglio 1846

G[entilissi]ma Amica

Con poche parole potrò riscontrare la vostra del 19, giunta ieri. Da tre mesi è *Ciro* infermo, ed io non ho pace né giorno né notte. Dal 1° al 15 maggio fu *Ciro* malato con rosolia: dal 16 al 31 patì lenta flogosi nelle glandule del basso ventre. Il 1° lug[li]o il male divenne un deciso gastrico mucoso: poi passò in nervosa. Nel 28 giugno apparvero ulcere e infiammazioni in gola con minaccia di passaggio allo stomaco e agl'intestini. Sempre poi copiosa diarrea. Cura immensa, continua, dispendiosissima; pericolo di vita sempre presente. Fra due o tre giorni si pensa trasportarlo di peso in qualche vicino luogo di aria migliore, perché qui in Roma, con questa opprimente caldura, è impossibile che risorga più. Figuratevi il mio stato! Ho passato 50 giorni continui presso il letto dell'infermo: il resto immaginatelo di per voi.

Rita è in Roma: deploro la morte del buon *Nannino*, godo del miglioramento di *Checco*: saluto di cuore *Matilde*, *Pirro*, *Checco* e la *Marchesa*; e in somma fretta mi ripeto

V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co e serv[itor]e
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Frascati, 10 agosto 1846

Gentilissima amica

Mi fu qui inviata la vostra dal 2 corrente. Non aveva io potuto indicarvi il luogo dove mi sarei recato con *Ciro* per cambiar d'aria, essendo stati per vario tempo perplessi sulla scelta più conveniente.

Pare che questo clima, non ostante l'ardore della corrente stagione, produca in *Ciro* qualche piccolo buon'effetto: non tale però quale si potrebbe desiderare dopo tanto tempo di patimenti e di cure.

Ho molto aggradito i saluti della vostra famiglia, a cui vi prego renderne altrettanti in mio nome ed anche di *Ciro*.

La mia salute è piuttosto buona attualmente, e ve n'è certamente bisogno.

Sono con sincerissima stima

Il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo obb[ligatissi]mo a[mi]co e serv[itor]e
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

*Alla nobile e gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi, Nata M.sa Roberti
Roma
per Filottrano*

Di Frascati, 16 Settembre 1846

Gentilissima Amica

Motivo del mio tardo riscontro è l'essermi la vostra dell'8 stata non prima di ieri qui recata da un amico il quale da Roma venne a vedermi. Vi ringrazio sommamente della premura che dimostrate per la salute di Ciro, il quale per verità da varii e varii giorni sta meglio, cosicché pel 27 o 28 del mese ce ne torneremo a Roma, dove adesso l'atmosfera è più mite. È appunto il momento di indirizzarvi la presente a Filottrano, secondo le vostre indicazioni.

Tranne le notizie di Ciro null'altro potrei di qui dirvi, dove viviamo come anacoreti. Mi limito pertanto al ripetervi le proteste della mia riconoscenza e di quella di mio figlio per le vostre gentilezze e a pregarvi di passare in suo e mio nome mille affettuosi saluti a Pirro e Matildina, non che a Mammà e a Checco allorché scriverete a Morrovalle.

Sono con sincera stima

Il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co e serv[itor]e
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

*All'Onorevole e gentil Donna
Signora Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Filottrano*

Di Roma, 1° aprile 1848

A.[mica] C.[arissima]

Dirigo dunque questo mio foglio a Filottrano, nel qual luogo dovete già essere secondo le indicazioni da Voi datemi coll'ultima vostra del 19 marzo. Lessi in quella gli auguri che mi fate pel mio onomastico, e ve li rendo per l'onomastico vostro, ben prossimo ad arrivare. Il primo fra tutti i voti, e quello che deve riuscirvi più accetto, sia il desiderio che vostra figlia trovi felicità nello stato matrimoniale a cui va incontro. Il partito, a quanto mi dite, non è cattivo, anzi buono. Se poi gli animi si accoppieranno bene come le fortune, andrà ancora meglio. Non mi sorprende, ma quasi, questa predilezione di Mitirdola per Filottrano al confronto di Ancona. Ma capisco che il passare in Ancona tutti i mesi di maggio può renderle anche più grato il soggiorno di quella città per la non consuetudine del dimorarvi. Quando poi villeggerà a Sirolo, la pregherò di un paternoster per me al SS.mo Crocefisso.

Il *galantuomo* dell'*utile-dulci* non son io, ma sarà qualche altro galantuomo peggio di me, cioè *peggio*, volli dir *meglio*, ma quel peggio dice pur tanto quando si adoperi per rappresentante di aumento o superiorità. Io non scrivo più nulla, perché nulla posso più scrivere, ma me ne trovo contento. La mia salute cammina sempre come un gomito: la va senza gambe giù per la china; eppure la va, poiché il centro la chiama. In alcune opere il *finis* è la più bella parola, e la mia vita appartiene allo scaffale di quelle tali opere cosiffatte. Vedrem poi che cosa accadrà del *coronat*. O raggi o corna. Matilde mia, un paternostro per

me al SS.mo Crocifisso di Sirolo. I vecchi volgono gli occhi alla casa; e qual'è la casa dell'uomo? Eccovi una buona mezza-porzione di morale.

Ciro vi riverisce e saluta. Io vi prego di dire mille frasi amichevoli in mio nome a tutti i vostri.

Sono sinceramente

Il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co e serv[itor]e
G.G. Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 22 Xcembre 1848

G[entilissi]ma Amica

Neppur'io sapeva più nulla dell SS.re Chichi, presso le quali mi recai però jeri in conseguenza della dimanda da voi fattamene colla Vostra del 17. Potrei a simil soggetto ripetervi la descrizione che ve ne feci nella mia precedente, sennonché la Sig.a Nanna mi è sembrata anche un poco più decaduta. M'incaricarono entrambe di porgervi molti saluti.

Per soddisfare ora alla vostra richiesta intorno allo stato mio, vi dico esser questo il solito: sempre male di capo, sempre reumi, sempre fiacchezza, noia d'animo e prostrazione di mente. In quanto a Ciro, egli sta bene, benché magro e pallidotto, effetto forse delle molte fatiche che va sostenendo al tribunale; di che mi viene anche un altro dispiacere, quello cioè di non averlo meco quasi mai. Lo vedo per tre momenti al giorno. Quando si alza, all'ora di pranzo e all'ora di cena: anzi in queste due circostanze mi trova sempre a tavola e mi lascia a tavola. Saluta egli e riverisce Voi e la Vostra famiglia augurando a tutti mille felicità in contraccambio a quelle che gentilmente gli avete desiderate.

Anche a me non par questo un tempo da matrimoni, almeno per ora. Sulle dilazioni poi che più specialm[en]te si connettano colle idee di Matildina non saprei che cosa dire, sennonché si debbono rispettare. Ditele che sarà *molto difficile*, per non dire impossibile, che io la compiaccia d'un mio componimento all'epoca del suo matrimonio; e ciò non per mia volontà, ma per lo stato della mia testa e della mia mente, che da quattro anni e mezzo non mi han più permesso di comporre una linea, né di darmi ad applicazioni. Forse ella nol crederà, come nol credono qui anche altri; ma il fatto è non per ciò meno certo, e la incredulità altrui mi accresce la umiliazione che me ne deriva.

Che io non mi muova più da Roma tenetelo per una cosa sicura: ho cambiato affatto temperamento. Gli acciacchi e la vecchiaia mi son venuti addosso con tutte le lor conseguenze.

Compiacetevi di ringraziare in mio nome la S.a C.sa Bonarelli e il S.r. Ant[oni]o Lazzarini della memoria che conservano di me.

Voi poi, Vostra Madre, Vostra figlia, e Vostro marito, abbiatevi da me mille augurii di felicità pel prossimo Natale e per l'imminente anno che vorrei sperare di tempra diversa da quella dell'anno vicino a crepare.

Sono con sincera stima

Il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co e serv[itor]e
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

*Alla Nobile e Gentil Donna
Sig.a Vincenza Perozzi, N.a M.sa Roberti
Macerata
per Morrovalle*

Di Roma, 17 gennaio 1851

Gentilissima Amica

Mi avete nella vostra lettera del 12 presentato un motivo di veramente congratularmi con Voi e colla famiglia Vostra, dandomi cioè notizia del matrimonio contratto dalla buona Matilde con tanta soddisfazione sua e di entrambe le parentele. Pregovi far conoscere questi miei sentimenti alla Sposa, i cui saluti mi sono giunti onorevoli e graditissimi, e compite di grazia in mio nome i medesimi uffici presso Pirro e la Marchesa.

Per ciò che spetta alla mia salute, intorno a cui avete la bontà d'interrogarmi, dicovi che nel momento attuale me la passo sufficientemente, non so bene peraltro se per effetto della molta cura che mi ho, ovvero per beneficio della stagione che qui corre mitissima. Ma, a giustamente riflettere, credo doversene attribuire la causa ad entrambe le dette cose. Vero è che questo stato soffribile è di data molto recente, perché ottobre e novembre li passai pessimamente sotto assistenza chirurgica per varii tumori da cui andai tormentato: conseguenza probabile delle agitazioni sofferte nel precedente anno.

Ho il piacere di ripetermi con sentimenti di stima

Il V[ostr]o aff[ezionatissi]mo a[mi]co e servitore
Giuseppe Gioachino Belli

* * *

Cencia a Gioachino

Morrovalle, 13(?) Marzo [1823]

Amico car[issi]mo

Se per godere del titolo di amica vostra è necessario essere maestra di politica, e dissimulazione, vedo purtroppo che io non giungerò mai a possedere questo tesoro. Quelle massime, da altri credute prudenziali, sono riguardate da me come principii di ipocrisia mascherata. Qualunque sia il mio carattere, a me piace portarlo impresso in fronte. Ecco fuori dalle mie labbra il delitto da cui prende origine tutto ciò che accade attualmente, e che vi dà tanta pena. Evvi anche un'altra mia colpa, che voglio confessarvi, benché vivo persuasa che attirerà sopra di me maggiore vostro sdegno, anziché impetrarmi perdono. Io stimo la vostra amicizia un bene inarrivabile, e vado superba di mostrare che la possiedo. E fintanto che voi mi sarete amico, io procurerò di farlo conoscere all'intero universo. Questo principio mi animò quando scrissi quella lettera a Zina; ma ve n'è un'altra più forte, che riserbo dirvi un'altra volta. Il motivo che taccio mi autorizza a far palese a mia sorella anche porzione della vostra ultima lettera. Avete fatto benissimo scriverle quelle 50 [?] righe in vostra difesa. So per prova, che lettere così lunghe placano qualunque cuore. Eppoi il modo di pensare di Zina v'è così unisono col vostro, che fra voi non possono durare che pochi giorni gli sdegni. [strappo del foglio] [Amerei] (?) a questo proposito che rammentaste i discorsi che io vi faceva prima di portarvi a Loreto. Mille volte vi predissi che mia sorella [pote]va(?) incontrare perfettamente il vostro genio. Ed ogni momento vi [ripe]tevo, che quando aveste fatta la sua conoscenza, non terreste più [in] tanta stima l'amicizia mia. Ditemi dunque adesso: si è verificato il tutto? [Guar]datevi dunque d'ora innanzi di spacciare tanto francamente quei *[non] è possibile, io sono invariabile, il giudizio che ho formato una volta [per] me è immutabile...* e cose simili. Io mi compiaccio di aver contribuito a [for]mare un nodo sì bello. Ma più sono contenta di averlo predetto fin da quando ero in Roma con voi.

Dimani Mamà spedisce a S. Giusto il Presciutto ad un vetturale chiamato Giuseppe Ruggieri, ed io vi aggiungo l'involto della musica. Se il primo non vi piace accettarlo, prendetevi l'incomodo di farlo gettare nel Tevere; la seconda torna ad essere perfettissimamente di vostra proprietà. Né io v'impongo certo la legge di donarla a mia Sorella! Colui che dona deve spogliarsi affatto di ogni dritto sull'oggetto donato e quello che riceve può disporne a suo talento. Ma che vi aveste detto voi, se io vi avessi regalato uno spartito di musica al patto che lo aveste passato a Tacci? Mi avreste con raggio[ne] risposto che *voi non fate il sensale!* Se al contrario io vi avessi mandato lo spartito senza alcuna condizione, e voi di vostro *moto proprio* ne aveste fatto un presente a Tacci, o a chiunque altro, non vi sarebbe stato nulla da ripetere. Io vi dissi che mi sarei fatta un merito con Zina di quella musica; ma intendevo farvi quella confidenza nel modo che si comunicano fra amici i pensieri; né avrei supposto che voi mi formaste un dovere invariabile della mia stessa volontà! E se io avessi cambiato idea, e mi fosse venuto l'estro di regalare ad un'amica porzione di quella musica (quale supponeva di mia proprietà) non avrei potuto, mentre voi avete scritto dettagliatamente a Loreto, che erano undici pezzi, tutti bellissimi, sei di questi francesi, quattro strumentali etc. Di tutto questo a mia sorella io non ne avevo fatto parola! Forse voi mi risponderete, che il mio paragone è male appropriato, perché è ben diversa la relazione che passa tra voi e Tacci, da quella che stringe me a Zina! Attendo che mi facciate questa obbiezione per farvi conoscere che la offesa milita più al caso nostro, che a quello da me ideato.

Posso assicurarvi che non vi è stata alcunissima dispia [strappo] riguardo alla relazione della Cenci. Io la mandai a Loreto senza farne parola. Mia zia mi scrisse che dopo averla

letta, me l'avrebbe restituita. Io gli risposi che doveva ritenerla perché voi avevate fatto a lei quel dono, e non a me... Non vi furono altre parole che queste. Se non ve hanno parlato, io non so che dirvi. Sarebbe potuto andare così anche l'affare della musica, se si fosse bramato!... ma io ho ben conosciuto ciò che mi si è voluto fare? intendere!... Riguardo alla vostra venuta fra noi mi riporto a ciò che vi scrissi l'altro ordinario. Voi siete padrone di andare dove più vi piace. Io attendevo di vedervi qui, quando potrete venirci. A Loreto non posso trattenermi affatto, per alcuni motivi di famiglia. La visita che farò a mia sorella non sarà più lunga di un giorno.

Mamà vi saluta. Salutatemmi al solito la vostra Mariuccia. Non parmi aver altro da aggiungere, se non che pregarvi di rammentare, quando non saprete che farvi,

L'amica vostra di cuore
C.

D.S.

* * *

*Al Sig.r Giuseppe Gioachino Belli
Piazza Poli
Palazzo Poli
2° piano Roma*

Comunanza, 10 luglio 1828

Amico mio,

Rispondo con *due righe* alle vostre *due righe*; ma vi dichiaro francamente che queste *due righe* non mi piacciono punto. Io vi scrissi una lunga lettera, e non vi assolverò mai dall'obbligo di una lunga risposta. — Un vetturale della Penna S. Giovanni chiamato Cuccioletti viene sempre quì [*sic*] a prendere commissioni per Roma. Egli però è partito pochi giorni addietro per costì. Io non so dove alloggi, ed a voi sarà impossibile rinvenirlo, onde bisognerà attendere un'altro [*sic*] suo viaggio. Allora vi manderò col suo mezzo i baj.[occhi] 90, e voi gli consegnerete i libri, di cui vi ringrazio. Ma come mai avete pensato scrivermi in una lingua a me sconosciuta allorché mi trovo in un paese ove poco s'intende la italiana, e si parla un linguaggio quasi tutto di convenzione del luogo? Rammentando il passato, ed avvicinandolo al presente argomento che voi mi abbiate scritto quelle righe in Inglese. Ne attendo una spiegazione da voi stesso, e perciò vi ripeto le medesime vostre parole. — I do not rely so entirely upon my memory, as to think I can forget nothing. — Pirro è in campagna perciò non vi saluto per lui [*sic*].

Addio, mio buon amico. Ricordatemi a vostra moglie, e credetemi sempre sempre

L'amica V[ostr]a aff[ezionatissi]ma
[La firma, al solito, è stata cancellata]

* * *

All'Onorevole
Sig.r Giuseppe Gioachino Belli
Piazza Poli
Palazzo Poli
Secondo Piano Roma

[Di mano del Belli: Ric. il 22 Risp. il 31]

Morrovalle, luglio 1834

Amico car[issi]mo

Ora che sono sicura della vostra dimora in Roma vi scrivo. La mia delli 8 maggio giunta costì in vostra assenza mi fu fatta riscontrare da vostra moglie col mezzo di mio socero... Essa mi fece dire che voi non *volevate in modo alcuno dirigere* la educazione istruttiva di Matilde. Questa chiara dichiarazione mi mortificò non poco perché mi fece conoscere che io avevo per tanto tempo insistito in una cosa che voi non *volete fare*, ma perdonate, la colpa è vostra. In tutte le vostre lettere voi mi avete sempre ripetuto *che ve ne credete incapace*, adducendomene alcune *pretese* ragioni. Amico mio, se vorrete mettere da parte la modestia, conoscerete bene che questo motivo non poteva mai persuadere persone che vi conoscono, e perciò vi stimano assai. Ecco il motivo per cui, non valutando le vostre proteste, ho seguitato a darvi tante seccature. Ma se voi mi aveste detto prima, che non volevate occuparvi dei [sic] studi di Matilde per la bella ragione che vi *seccava*, io avrei taciuto immantinentemente, e nel mentre che voi non sareste stato importunato, io non soffrirei il dispiacere di esservi stata tanto noiosa. Ora dunque fa duopo [sic] che mi diciate se vostra moglie, o io abbiamo preso equivoco nel giudicare de' vostri sentimenti, e siate certo che io mi regolerò in avvenire a norma della vostra risposta.

Finalmente ho ricevuto il Letronne. Questo se lo aveva ritenuto mio cognato Ettore per studiarlo, e lo ha trovato tanto bello che ne ha ordinato una copia per se. Vi farei ridere se vi narrassi tutte le incrociature, ed i male intesi che sono accaduti per passarvene i baj:[occhi] 60 d'importo. Vi farò questo racconto a miglior tempo. Intanto vi chieggo scusa del ritardo, ed affinché non accadano in avvenire altri impicci, *nell'ordinario venturo* vi spedirò per la posta i d.[ett]i baj.[occhi] 60. Mandate dunque alla posta de' franchi a riscuoterli.

Non avendomi voi esclusa la possibilità di una vostra visita, mi autorizzate a sperare di rivedervi. Se in altro tempo la vostra visita mi fu sempre gradita, oggi mi sarebbe doppiamente pel piacere che recherebbe a Pirro. Venite dunque se volete fare cosa gratissima ad amici che vi stimano sommamente.

Voi mi dite che chi avesse voglia, ed *abilità* potrebbe compilare una miteologia [sic] a guisa di genealogia e per famiglie, insomma una specie di storia mitologica sulle tracce della teogonia di Esiodo; e mi suggerite di scegliere tra i miei amici o i miei abati uno che abbia queste qualità per accingersi all'impresa. Sì, il migliore degli amici miei possiede l'abilità in grado eminente. Volendo, egli può compilare una opera su tale oggetto a perfezione. Questo amico si chiama Giuseppe Gioachino Belli. Voi lo conoscete, sebbene gli facciate la ingiustizia di non avere di lui tutta quella stima che merita: interrogatelo dunque per me. Se egli ha tempo e *voglia* di occuparsene, siate certo che verrà alla luce una opera assai bella. Addio.

Pirro, mamà, e sopra tutti Matilde vi salutano. Io mi ripeto col solito attaccamento

L'amica V[ostr]a di cuore
Vincenza Roberta Perozzi
[sotto cancellatura]

All'Onorevole
 S.r Giuseppe Gioachino Belli
 Piazza Poli
 Palazzo Poli
 Secondo piano Roma

Morrovalle, 27 luglio 1834

C.[arissimo] A.[mico]

Quantunque vi supponga partito da Roma allorché vi giungerà il presente foglio, pure ve lo diriggo [sic], perché non fa alcun danno che lo leggiate di qua a tre o quattro mesi.

Veramente io ho fatto sempre gran differenza dal dire che non si vuole fare una cosa, e dal mostrare timore di non esserne capace. Questa diversità la conoscete voi meglio di me; quantunque adesso vi piaccia di sostenere il contrario. In qualunque modo, voi mi parlate più chiaramente che in passato, ed io cesso d'interpellarvi sulla istruzione di mia figlia. A fronte di ciò mi lusingo che ella verrà istruita quanto basterà per il suo sesso, perché mi regolerò principalmente coi materiali che ho ricevuti da voi, e dietro i consigli che ho ricevuti in diverse epoche; e quando mi troverò impicciata, mi rivolgerò alla persona che, dopo di voi, stimo più d'ogni altra, che non sarà certo un'abbate [sic].

Vi scrissi che avrei indirizzati alla vostra direzione baj.[occhi] 60, ma poi dimenticai di farlo sicché voi gli [sic] avrete chiesti inutilmente. Non accadrà però così in avvenire poiché sono già affrancati. Mandate dunque a riscuoterli, e scusate. Ettore dimenticò avvisarmi dell'arrivo del libro e trattandosi appartenente a sua cognata [?], e spedito da suo padre credette anche non essere necessario che se ne prendesse premura. Egli ignorava che io dovevo accusare ricevuta a voi.

Dunque voi persistete nella idea che noi saremo più amici da lontano che da vicino? Mi pare anche di travedere che fra poco vorrete persuadermi che per conservare tale amicizia fa duopo [sic] che non ci scriviamo più mai neppure. Se è così io preverrò il vostro consiglio non vi scrivendo che allorquando ne avrò necessità, ovvero per riscontrare le vostre lettere, che vi prego inviarmi più spesso che potete. Ma vedete diversità di opinioni! Gli altri miei amici cercano sempre di rivedermi o venendomi a trovare, ovvero cercando che io vada a passare qualche giorno da loro. Oggi appunto devo rispondere ad uno che m'invita ad andare ad un suo casino di campagna, adducendomi per ragione che l'amicizia perché sia forte fa duopo ravvivarla ogni tanto col conversare fra amici. In verità la mia opinione si uniforma più a quella di costui che alla vostra.

A proposito di campagna. Fra otto o dieci giorni io partirò pel nostro casino, dove mi ero ideata di potervi attendere. Pirro resterà qui per badare a suoi malati.

Vi ringrazio tanto tanto dell'avviso che mi date della parola Mitologia, che per verità io non so come la scrivessi diversamente, quando potevo osservarla nelle altre vostre lettere. Sono però grata a tale errore, poiché l'avvertenza che me ne fate è la cosa più obbligate che mi dite nella vostra ultima. Pirro, Mamà, e Matilde tornano a salutarvi. Questa per la sua età è molto alta, e mi pare di poter dire che è bella. I capelli specialmente sono bellissimi. Ella è sempre nella camera con un'angiolo custode, poiché sola non la lascio mai, ma questo non ne siegue i passi come una volta. L'angiolo custode però di adesso, quantunque palpabile, non vi curereste di palparlo, essendo una brutta donna di 40 anni. La bella Giuditta non è più al mio servizio, fin dal primo dell'anno corrente, e me ne trovo contentissima, poiché la brutta Michelina è per me mille volte più utile di lei. Addio. State

sano, e rammentate qualche volta che avete qua delle persone che vi stimano, e che io sarò sempre

L'amica V[ostr]a Vincenza Roberti Perozzi
[sotto cancellatura]

* * *

[Indirizzo di mano di Pirro]
All' Ill[ustrissi]mo Sig[no]re P[adr]one Col[endissi]mo
Sig.r Giuseppe Gioacchino [sic] Belli
Via Monte della Farina
N. 18 Roma

[Di mano del Belli: Risp. il 28 d.]

Morrovalle, 23 9bre 1837

Amico mio car[issi]mo

La più viva commozione abbiamo provato nel leggere il tuo triste foglio, e Pirro lo ha inondato di lagrime. I soli suoi occhi però, ed i miei lo hanno trascorso, e ti giuriamo ambedue un'impenetrabile [sic] segreto sul suo contenuto. Non possiamo però rinunciare alla speranza che la noia che devono cagionarti tante fatiche, e la stranezza che ne viene di conseguenza, ti facciano vedere il tuo stato tinto da colori più tetri assai di quelli che sono realmente. Sì, amico mio, la tua fantasia è alterata, o tu hai sofferto un tradimento. Infatti, come ha da essere in un punto distrutto quasi del tutto un patrimonio che forniva a tua moglie mezzi sufficienti per menare una vita non dirò solamente agiata, ma anche con lusso? Ottimo appartamento, splendido vestiario, buona tavola, palco al teatro, collegio per Ciro, società, erano occasioni di spese forti, eppure ella ne aveva i mezzi. Come può essere distrutto in un baleno un capitale che dava siffatti frutti? Se poi qualche falso amico ti ha tradito allora è tutto spiegato, ed il tuo caso è terribile; ma senza questo tu devi aver cavato un capitale coi soli oggetti che avevi dentro casa, e che mi fai conoscere di avere esitati. Ed i consolidati? e gli altri crediti che aveva tua moglie? Capisco che di questi te ne saranno andati molti a male, capisco che avrai trovato anche de' debiti, ma in ogni modo l'esito doveva essere molto inferiore alla entrata, altrimenti come avreste potuto vivere così doviziosamente? Insomma noi ci lusinghiamo che il male sia meno terribile di quello che tu lo temi. Mi dici inoltre che brami non essere a carico del patrimonio di tuo figlio; ma non basta pel tuo mantenimento la pensione che avevi dal governo come impiegato emerito all'ufficio del registro? Mi fai nascer dubbio che il governo ricusi di pagartela, e ti chiedo su questo punto spiegazione. Tu cerchi delle agenzie, ma, caro amico, devi riflettere che il tuo carattere ti renderebbe impraticabili quelle vie che devono tenersi pur troppo per ottenere favori, o trattare interessi: ne hai una prova ben dolorosa ne' tuoi affari. Con tutto ciò io non mancherò di dirigere a te chiunque mi dicesse che gli occorre qualche cosa dalla capitale. Per ora non mi è stato parlato che di una cosa, e te la dico subito. Un giovane di qui, impiegato da tre anni nell'amministrazione de' sali e tabacchi in qualità di verificatore alle coltivazioni, e molto ben veduto da' suoi superiori, desidera di avvanzar [sic] grado cioè di essere nominato Ispettore alle d[ett]e coltivazioni. Egli promette scudi 30 di gratificazione a chi gli ottenga questo posto. E non dovrebbe riuscirgli tanto difficile perché è protetto anche dal Passionista Padre Vincenzo Ferrajoli fratello di quel Ferrajoli che stà con Torlonia. Prima di ricevere la tua lettera ultima io avevo scritto in proposito a M.r Domenico Bruti onde agisse per ottenere la grazia, e ne attendo ancora risposta, ma se

tu mi dicessi di poter agire in detto affare, io procurerei di disimpegnarmi con Bruti, e lo affiderei a te. Attendo perciò una tua risposta a pronto corso postale, onde potermi regolare. Pensa però che non vi sarà mai il mio consenso perché tu faccia l'agente. Il consiglio che io ti dò [sic] da vera amica è un solo, e parmi il più sano, purché il mio proprio interesse non mi seduca. Tu dovresti restringere gli affari tuoi, e dargli un'andamento da poter dirigere anche lontano, eppoi venire qui a convivere cogli amici tuoi, cui la tua compagnia sarebbe del piacer maggiore, e che prenderebbero di te quelle cure che la vera affezione può soltanto ispirare. Sì, caro Peppe tu dovresti venire a vivere con noi almeno fintanto che dovrai levare Ciro di Collegio; per allora potresti prendere quelle misure che crederai convenienti. Ma per ora vieni da noi, dove sarai forse esposto ad un solo dispiacere, cioè a quello di sentirci qualche volta ringraziare le tue triste [sic] circostanze poiché da quelle avremmo ricevuto il gradito dono della tua compagnia. Ecco quanto tu dovresti fare, e quanto io bramo che tu faccia.

Assicurati che nella tua lettera tu non nomini *affatto* il luogo della tua nuova dimora, ed io la seppi da Lazzarini, altrimenti mi sarei trovata imbarazzatissima per scriverti. — Dimmi: sai nulla delle Chichi, e delle Cerroti? Stanno bene? Addio. Pirro vuole aggiungerti, onde io lascio affinché a lui resti carta bianca. — Stà sollevato più che puoi, caro Belli, e vivi sicuro che si è anche più aumentata per te l'affezione dell'amica tua.

C[arissi]mo Belli

Cencia
[sotto cancellatura]

Poche parole ho da aggiungere a ciò che ha scritto Cencia, cioè che ho sentito col più vivo dispiacere la vostra disgrazia, e che sono pronto in qualunque circostanza di farvi conoscere che avete, in tutta l'estensione del termine, un vero amico in me. Sarei ben fortunato se poteste accettare l'invito di Cencia!

* * *

*All'Onorevole
Sig.r Giuseppe Gioachino Belli
via monte della Farina N. 18
Roma*

[Di mano del Belli: R° il 12. Mi mandi la raccomandazione]

Morrovalle, 6 dic[embr]e 1837

Mio caro Belli

Tu dici benissimo: lo sconcerto de' tuoi interessi è un vero enigma per noi. Non potendolo sciogliere in modo alcuno, attenderemo che la buona sorte ci avvicini una volta onde [sic] intenderne dal tuo labbro la spiegazione. Mi spiace poi sommamente che la perversità di essi ti vieti di venire fra noi, ma non insisto su questo punto lusingandomi che se mai ne vedesti [sic] la possibilità, penseresti tu stesso a recarti in seno all'amicizia, che ti riceverebbe a braccia aperte, e cuore pieno di letizia. Dunque fa tu ciò che crederai di poter fare. Monsignor Bruti mi ha risposto che ora è troppo presto per chiedere un'impiego [sic] che non si attiverà prima del ventuno aprile, e che a suo tempo non mancherà di usare le necessarie premure. Io gli ho risposto che quando questo tempo sarà giunto me ne faccia intesa prima di agire onde io senta se la persona persista nello stesso pensiero tanto per chiedere l'impiego, quanto per remunerare chi glie lo ottenga. Così mi sono con lui

disimpegnata senza disgustarlo, senza sciogliermi affatto, e senza pregiudicare in modo alcuno gl'interessi del petente. Ora stà [*sic*] a te il tentare di fargli ottenere l'impiego, pel quale egli offre in dono scudi 30: a grazia ottenuta. Dici benissimo [che trattasi] d'impegnare piuttosto che di agire. Cerca dunque qualcuno che abbia relazioni nell'amministrazione di sali e tabacchi, e procura d'impegnarlo. Il pretendente è un certo Rocco Laurenti Crisostomi di qui, attualmente verificatore alle coltivazioni di tabacco, ed aspira a divenire Ispettore alle dette coltivazioni, che è il posto di scala che dovrebbe incontrare avanzando. Egli è molto amato da' suoi superiori perché lo trovano abile, ed esatto nel disimpegnare l'attuale suo impiego, ed è protetto dal Passionista Padre Vincenzo Ferrajoli, fratello di quel Ferrajoli che è il tutto di Torlonia. Questo frate ha fatto ottenere tre anni addietro a Laurenti l'impiego di verificatore, che in conseguenza sono tre anni che esercita. Se tu credi che le tue premure in proposito potrebbero essere ajutate da una commendatizia del d.o Padre Vincenzo, scrivimelo ché posso averla.

Ci fai giustizia credendoci, Pirro ed io [*sic*], tuoi veri amici, ma se vuoi farci anche piacere mostraci qualche via onde poterti essere in alcun modo utili. Io non posso soffrire di offrirti una sì inoperosa amicizia, ma ignoro cosa potrei fare per renderla attiva. Daccene dunque tu le tracce. — Tutti di casa ti salutano. Di Pirro poi non ne parlo perché sente quanto il suo cuore è capace di sentire. Addio, mio amico, addio. Abbi cura della tua salute, e credimi inalterabilmente

L'amica tua aff[ezionatissi]ma
Cencia [? *strappo*]

* * *

All'Onorevole
Sig.re Giuseppe Gioachino Belli
Via Monte della Farina
n. 18 Roma

[Di mano del Belli: R° il 24]

Morrovalle, 4 febbraio 1838

A.[mico] C.[arissimo]

Ho tardato tanto a scriverti perché speravo ogni ordinario di poterti accludere la lettera commendatizia del Padre Vincenzo Passionista, ma giacché questa non giunge ancora, io mi risolvo a rompere il silenzio senza di essa perché troppo mi preme l'aver sovente notizie di te. Non dubito però che la lettera del frate giungerà finalmente, ed allora tornerò a scriverti per inviartela: il ritardo di essa probabilmente deriva dalla salute mal ferma di esso frate. Intanto mi preme sapere se tu sei stato bene in tutto il mese trascorso, e se stai bene presentemente. — Di noi posso dirvi che stiamo tutti bene, e passabilmente quei di Loreto. La mia zia di Recanati M[arches]a Volunnia, come forse saprete, morì pochi giorni prima dello scorso Natale, lasciando suo erede fiduciario il Conte Monaldo Leopardi. Questi ha poi spiegato la fiducia in favore del Conte Camillo Marefoschi, come erede e molti legati a diverse persone, ed una pia istituzione della rendita annuale di scudi 350. I d[ett]i legati consistono in giubilazioni a tutte le persone di famiglia comprese alcune che da lungo tempo sono fuori di servizio, e presso altri padroni; l'usufrutto di alcuni beni loro vita durante alla Contessina Aurelia Marefoschi sorella di Camillo, ed alla monaca, fuori di convento, sorella della zia Volunnia defunta. Maritandosi poi la d[ett]a Contessina Aurelia, il legato si limita a scudi 4000 di dote; scudi 100 per una sola volta alla Veglia [*sic*]

di Perugia, nata Sacripanti; scudi 100 per una sola volta alla contessina degli Oddi di Perugia figlia di un'altra Sacripanti, e santolina della testatrice; ed in fine il terreno la porcareccia, che altra volta hai sentito nominare, questa casa, e l'orto a mia figlia. Questi fondi però erano già miei per altri patti fatti in precedenza colla d[etta] mia zia, onde essa morendo non mi ha fatto già una largizione, ma ha rinnovato un contratto stabilito fra noi. Oltre i detti legati vi sono molti altri pesi a carico dell'erede, per cui *per ora* la è un piccolo utile pieno di disturbi e fatiche. Tu dici benissimo che la mia Matildina deve essere una giovanetta. Essa è alta sei palmi, e 4 oncia, ed è proporzionatamente formata. Senza che la tenerezza di madre m'illuda, posso dire francamente che può essere più giustamente collocata fra le belle che fra le brutte. Ella studia la musica da un anno circa sotto il bravo maestro Amadei di Loreto, che viene qui una volta la settimana, quando il tempo è buono. Benché giovane egli è il miglior professore che si trovi nei nostri dintorni. Le sue lezioni ci costano assai, ma pare che Matilde riesca bene, e ciò fa tutto sopportare. Quanto mi piacerebbe che tu potessi udirla suonare il pianoforte! Essa, e Pirro ti salutano caramente, e quest'ultimo ti rinnova tutte le proteste della sua amicizia. Mamà, e Checco pure ti salutano. Io poi lascio a te stesso la cura di ripeterti quei sentimenti che avranno sempre luogo nel cuore

dell'amica tua aff[ezionatissi]ma
[non si legge sotto la cancellatura]

* * *

*All'Onorevole
Sig.r Giuseppe Gioachino Belli
via Monte della farina
N. 18 Roma*

[Di mano del Belli: R° il 27 ottobre]

Morrovalle, 21 ottobre 1838

Amico mio car[issi]mo

Ti ho diretto due lettere a Perugia, ad una delle quali attendevo riscontro, ma non vedendolo ancora mi nasce il solito timore sulla tua salute. Ti scrivo dunque di nuovo, e ti prego togliermi di pena, se pure lo puoi. Non mi dilungo di più perché sono assai trista [sic]. Pirro ti saluta, e così Matilde, e tutti di casa. Addio. Credimi inalterabilmente

L'amica tua aff[ezionatissi]ma
[non si legge sotto la cancellatura]

* * *

All'Onorevole
Sig.r Giuseppe Gioachino Belli
via Monte della farina
N. 18 Roma

[Di mano del Belli: Riscontrata il 14]

Morrovalle, 10 maggio 1839

Amico mio Car[issi]mo

Mi pare non poter più dubitare che noi dentro il corrente mese saremo in Roma. Mi piacerebbe assai di avere un lassa [sic] passare non già perché abbia voglia di portare oggetti sottoposti a dazio, ma solo per non avere la noja di passare in dogana. Voi, che me lo procuraste un'altra volta, fatemi il piacere di occuparvene anche adesso, e rispondetemi subito onde possa sapere se si può avere.

Ditemi una parola sulla vostra salute, e due rapporto a Ciro.

Noi stiamo tutti bene. Pirro vi abbraccia, Matilde vi saluta. Il resto a voce: intanto credetemi costantemente

L'amica v[ostr]a aff[ezionatissi]ma
[non si legge sotto la cancellatura]

* * *

All'Onorevole
Sig.r Giuseppe Gioachino Belli
via Monte della Farina
N. 18 Roma

[Di mano del Belli: R° il 1° febbraio 1840]

Morrovalle, 26 dicembre 1839

Amico Car[issi]mo

Ho ricevuto la raccolta di piccola porzione delle vostre poesie: le ho gradite sommamente, e ve ne ringrazio tanto tanto tanto. Vi confesso che appena giuntomi il libro ho dato una scorsa ad ogni principio di sonetto per sospetto che ve ne fosse alcuno di quelli che faceste *per me*. Se anche un solo ve ne avessi trovato, non poteva più essermi gradita la intera raccolta; ma godo nell'aver osservato che non avete fatto parte ad alcuno di ciò che a *me sola* appartiene. Io serbo ancora tutti intatti questi pegni (diciamolo pure) del vostro affetto. Mi piace di rileggerli sovente io stessa, e qualche volta di farne udire alcuno anche ad altri, ma di essi non deve esserne mai copia alcuna finché io avrò vita. Voglio che sieno miei, come unica io sono stata ad ottenerli di tal natura dall'autore. E così sia. Torniamo al silenzio su questo punto, silenzio che forse ho errato nel rompere adesso.

Non vi dico nulla di Matilde perché ignora che vi scrivo. Essa è occupatissima nel giocare a tombola, e non voglio metterla nell'angustia o di dover lasciare il suo gioco prediletto, o di veder partire la lettera senza avervi aggiunto.

Mia sorella per la morte del [sic] zio Solari è divenuta una ricca signora. Egli ha lasciato usufruttuaria Zia di *tutto* con libertà di donare a chi le piacerà e parerà [sic] qualunque oggetto mobiliare di casa, qualunque gioja o argento, e qualunque capo di bestiame. Le ha lasciato poi di poter testare a suo modo di un terreno del valore di circa 4.000 scudi, che unito alli suoi scudi 3.000 di dote formano un capitale di scudi 7.000 di cui Zia può testare.

Oltre ciò ha lasciato a beneficio de' di lei eredi un'anno [sic] di rendita dopo la di lei morte, e questo vuol dire fra i 4.500 e i cinque mila scudi perché tale è la rendita annua di Solari. A mia sorella poi le ha lasciata in proprietà una possessione del valore di scudi 2.200 circa, le carrozze ed i cavalli che si troveranno alla morte di zia, tutte le gioje che ora possiede, e tutto quello che le potrà donare la zia. In usufrutto poi avrà, dopo la morte di zia, l'appartamento piano terra, il giardino, e le case annesse. Un'assegno annuo di scudi 600, e tanto grano, granturco, olio, formaggio, majale, ed altri generi, e tutte le biancherie, ed argenti senza obbligo [sic] di alcun rendimento di conto. Di più libre 8.000 annue di fieno per il mantenimento dei cavalli. Vi sono anche altre bagattelle che ora non rammento. Insomma ella ha assicurata la sua fortuna, e a dir vero se lo merita.

Addio, vado anch'io a giocare con Matilde, e gli altri. Vi auguro buon capo d'anno, ed in seguito altri 50.

Pirro vi abbraccia. Io sono sempre

L'amica vostra affezionatissima
Cencia
[sotto cancellatura]

* * *

*All'Onorevole
Sig.r Giuseppe Gioachino Belli
via Monte della Farina
N. 18 Roma*

[Di mano del Belli: Riscontrata il 31 Xbre coll'invio contemporaneo di un libro di poesie fatte in morte della Borghese]

Morrovalle, 16 dicembre 1840

Amico Car[issi]mo

È un pezzo che vi sono debitrice di una risposta, ma, perdonatemi, poiché la lontananza di quella figlia mi ha tolto la testa. Io passo il tempo o nei viaggi per riabbracciarla, ciò che siegue al meno ogni settimana, o nel prepararle qualche regaluccio di suo desiderio, e questa seconda parte mi fa attendere assiduamente al lavoro; in fine passo tutte le sere scrivendo a lei delle lunghe lettere, perché ogni giorno mando al monastero per avere sue notizie. Da ciò vedete che poco tempo mi rimane, eppoi mi sento una certa indolenza, una certa distrazione continua che mi rende inabile ad ogni cosa. Questa sera è andato Pirro a Macerata per cui io non ho da scrivere colà, e per occupare il tempo più piacevolmente che posso, scrivo a voi. La mia Matilde muove continue preghiere onde si lasci stare qualche altro tempo in monastero. In considerazione del suo gusto, e della utilità che ne ricava specialmente per la musica, noi abbiamo acconsentito di lasciarvela fino a giugno. Più tardi non è possibile perché a Lei sono molto salubri i bagni, e questi bisogna che li faccia a casa onde non mancare delle dovute precauzioni. Fino a giugno dunque io resterò priva di lei. Nelle feste di Natale passerò un'altra giornata in Monastero anch'io, e sarò ben contenta. Mi fo scrupolo, caro Belli di lasciare un'amico [sic] come voi in inganno rapporto ai miei sentimenti sopra un'articolo, e perciò mi credo in dovere di parlarvi schietto. Sbagliate assai nel supporre effetto di modestia, o di spirito superiore al mio sesso il solennizzare così pubblicamente il mio giorno natalizio. Sappiate anzi che questa disinvoltura é conseguenza del più raffinato orgoglio. Io ho avuto sempre pretensione di poter interessare

indipendentemente dai vantaggi della gioventù e dell'avvenenza. Perciò non ho mai creduto, né mi sono curata mai di esser bella, perciò ora non ho alcuna premura di occultare gli anni da me trascorsi. Che anzi calcolati questi, calcolata la mia figura che non fu mai bella, calcolate le attenzioni che ricevo ancora da un'ottimo marito, e l'assidua compagnia a preferenza accordatami da qualche buon'amico, ne risulta per me maggior gloria, che il vano merito di una età che bisogna che trascorra irreparabilmente. Lodatemi adesso, se vi dà l'animo. Eppure non ho fatto menzione fino ad ora della principale circostanza da cui deriva la mia fierezza. Sappiate anche questa. Sono persuasa che *voi* abbiate affezione per me a preferenza di qualunque altra donna; e siccome io vi stimo più di *tutti gli uomini* che fino ad ora conosco, così vado superba di tale distinzione. E qui potete rimarcare che del mio difetto voi siete la principale cagione.

17 D[icembr]e. È accaduto questa volta come quasi sempre accade, cioè che io scriva a voi circa quel tempo in cui voi scrivete a me. Ho ricevuto il vostro foglio, e per rispondere categoricamente differisco la spedizione del presente, sebbene a molti punti mi trovo aver risposto anticipatamente. — Quanto mi dite rapporto al vostro *Ciro* mi fa sperare che egli non verrà una fisionomia effeminata, che io chiamo di *bambinelli di Lucca*. Se stesse a me di formare gli uomini, li vorrei tutti di capelli ed occhi negri, barba folta, statura avvantaggiata, e carnagione bruna. Questo riguardo al fisico. Rapporto poi al morale parmi che non si possa bramare più di quanto *Ciro* possiede.

22 D[icembr]e. Sono andata a Macerata a trovare *Matilde*, e le ho portata [sic] la vostra lettera. Oggi poi essa me la rimanda e l'accompagna col seguente periodo: «Vi ritorno la lettera di *Belli* avendone ricopiata la romanza. Vi prego dirgli da mia parte che gli auguro il buon capo di anno e tutto il seguito felicissimo, che io stò contentissima in *Monastero*, e che gli scriverei volentieri ma non posso perché stò in convento. Appena uscita però la prima lettera che scriverò sarà per lui».

Di lei non posso aggiungervi altro che ora studia la musica con più profitto di prima e dà lusinghe di una buona riuscita. Quanto desidero che la udiate sonare! ma voi differite sempre la vostra venuta fra noi, ed io ormai comincio a strapazzarvi perciò. La vostra romanza è bella e moralissima: mi sembra però che possa fare poco effetto la musica su quelle parole a riguardo della espressione che esse parole non eccitano gran cosa. Ritengo che *Ciro* riuscirà nell'accompagnamento, ed allora voi potrete essere divertito da questi giovanetti e passare una vecchiaia felice. — *Monsignor Teloni*? vi saluta mille volte, e vi è grato della memoria che conservate di lui, assicurandovi di compensarvela con alt[rettanta?] [*strappo*] stima e reminiscenza. La sua sorella fin dal gennajo [dell'anno?] scorso *uscì di vita*. Ditemi: in una composizione lapidaria si può usare la frase *uscì di vita*? Sappiate che qui vi è stata una diatriba fra *D. Luigi Nunzi*, ed un frate, il quale in morte di *Cristina Tomassini Laurenti* ha usata questa espressione in una lapide, e *Nunzi* l'ha criticata sostenendo che doveva dire *riposa in pace*. Si dice qui che in morte della *Borghesi* vi è stata costì una bellissima composizione di un certo *Cantù*. Se ciò è vero vi prego procurarmene una copia.

Dopo il discorso de' morti passiamo a quello della mia salute. Stò bene, ma ciò non toglie che io debba morire a 44 anni. Ci vuole pazienza, amico caro, quando accadono cose irrimediabili. *Zia Matilde* stà male assai, e perciò mia sorella in gran pena. Mi fa gran piacere sentir voi migliorato, e mi auguro sovente una tale notizia. — Vi ringrazio a nome di tutti de' vostri [...] auguri nella ricorrenza natalizia, ed io auguro a voi buon [*strappo*] un seguito innumerevole. — Mi manca la carta. Addio.

* * *

All'Onorevole
Signor Giuseppe Gioachino Belli
via monte della Farina
N. 18 Roma

Morrovalle 14 [o 24] luglio 1842

Mio caro Amico

Avete ben ragione di rivolgere contro di me le molestie per il piccolo sarcasmo che io vi facevo per aver chiamata buona, ottima, eccellente mia sorella, poiché io stessa la ho tenuta presso a poco tale fino alla sera del giorno 22 del prossimo passato giugno. È vero che spesso ho dovuto asseverare [?] in lei un fondo di malignità e di *menzogna* che mi disgustava, e molte volte mi ha costato dei penosi sacrifici per risparmiarle delle figure ben brutte ma attribuisco questi difetti all'abitudine contratta dall'aver dovuto passare la vita nella necessità di fingere, e ritenevo per fermo che soltanto in piccolo così si esercitasse il suo genio. Chi mai l'avrebbe creduta capace di una manovra così infernale condotta a fine con una dissimulazione inarrivabile! Se voi foste stato presente a tutti i suoi discorsi, alle sue proteste di affetto, alle sue promesse, ai suoi progetti futuri, vista poi la sua condotta presente, vi sembrerebbe di sognare. Ora non so dirvi dove si trova, perché questa figlia amorosa non si è data il più minimo [*sic*] pensiero delle smanie della povera sua madre e della desolazione di tutta la sua famiglia, e dopo la sua partenza non ci ha diretta neppure una riga. Ci si è detto che ha scritto a Loreto da Firenze e dice che voleva vedere Milano, andare poi a Genova ed imbarcarsi nel vapore per Marsiglia; ma credete che facciano proprio questa strada? Io ne dubito appunto perché lo dice. Intanto si sa che essa si è portata oltre scudi 700 in danaro, scudi 5.000 in cambiali in faccia sua, pagabili a Parigi: dunque ella pensa di arrivare fin là! Eppoi è un pezzo che Amadei dice che voleva fare un viaggio fino a Parigi ed a Londra; ed ella che gli paga questo piccolo piacere, non è credibile che voglia perderne la deliziosa compagnia, per la quale ha mortificato beni ed onore. Sapremo una volta cosa ne fu di loro. Intanto è giunto un'ordine [*sic*] di Segreteria di stato al Commissario di Loreto M[onsigno]r Angelini, dove gli ordina di non rilasciare mai più permessi per l'estero agli impiegati di S[ant]a Casa senza previo consenso della congregazione Loretana, e che intanto si richiami il maestro Amadei con ordine che se per i 20 del ventuno agosto egli non è al suo posto s'intende decaduto dall'impiego. Ad Ignazina però resta ancora una rendita vitalizia di circa 1.000 piastre l'anno, e non mi farebbe meraviglia che trattenesse con sé Amadei facendogli lasciare l'impiego tanto più che egli è veramente bravo nella musica, per cui può far danaro dovunque. Vedremo anche questa. Già ella ha fatto a costui dei doni di migliaia in brillanti, biancherie di ogni sorta, mobili, porcellane, orologi da tasca e da tavolino, ed un superbo piano-forte di Grasse preso da poco, che le costa scudi 350. Non vi parlo di anelli, spille e catene di oro, perché ha fatto prova di coprircelo. Ultimamente gli aveva dato una catena da collo ove sono scudi 70 di oro; ed un ferrajolo di scudi 30. Questo io lo sapeva; e mi era avveduta della sua passione, ma non credeva che la spingesse fino a perdere la buona fama.

La nostra presente situazione è così brutta che a fronte delle vostre brighe mi abbisogna una piacere da voi. Mamà vuole avanzare al Sovrano supplica per riavere con sé la figlia, e viste le sue follie ne vuol chiedere la tutela rapporto agli affari, e tentare anche di annullare la donazione fatta alle monache ove la madre non è affatto nominata, o rivendicare almeno i doni fatti ad Amadei, che, essendo oggetti di valore forte, una ragazza non poteva donare. Oltre di ciò vorrebbe reclamare contro Amadei come seduttore e contro il vescovo Bernetti, suo direttore di coscienza, che fu complice alla sua

fuga. Dal modo col quale vi espongo i diversi punti di questo reclamo voi conoscete bene che io non sono al caso di stenderlo. Vi prego dunque, caro Belli, di stendere voi una supplica *energica e commovente*, come voi sapete scrivere. Io già non saprei come farla, eppoi la mia testa dopo questa disgrazia è affatto svanita: gli altri di casa stanno peggio di me.

Favoritemi dunque voi, mio caro Belli, ed unirò questa a tante altre mie obbligazioni. — Scusate se non vi parlo di altro, ma proprio non ho mente. Non dimentico però il vostro *Ciro*, che saluto di cuore. Tutti i miei e specialmente Matilde vi dicono tante cose amichevoli. Addio, caro Belli, addio. Investitevi della nostra situazione e credetemi costantemente

La vostra C.

Caro Belli, osservate quanti disgusti ci ha dati Ignazîna! io però non voglio replicare quello che diffusamente vi ha narrato Cencia, ma vi accerto che mi ha punto al vivo. Fatemi il piacere di ricordare al mio amico Giulio Fornari impiegato credo, nel vostro med[esim]o dicastero la nota che gli mandai delle piantagioni dei mori e gelsi ed olivi, e di pregarlo di farmi avere il più presto possibile i mandati per riscuoterne il premio. State bene, e credetemi il vostro P.P.

* * *

All'Onorevole

Sig.r Giuseppe Gioacchino [sic] Belli

Via Monte della Farina

n. 18 Secondo piano Roma

[Di mano del Belli: Riscontrata il 15 d.e.]

Morrovalle 10 ottobre 1847

Amico mio Cari[ssi]mo

È un secolo che manco di vostre notizie e di riscontro ad una mia che vi diressi nei primi giorni del passato giugno. Mi preme sapere lo stato di vostra salute, e vi replico la presente per eccitarvi a notificarmelo.

Tempo addietro mi disse Rita aver ricevuto qualche rimprovero per parte vostra per avermi parlato della vostra relazione con la Sig.ra Ricci. Assicuratevi che essa mi narrò questa corrispondenza in modo favorevolissimo per ambedue ed io conoscendo voi non potevo interpretarla diversamente. Mi ha fatto però meraviglia che voi abbiate dato tanta importanza a questa bagattella, che volendola anche giudicare alla peggio potevasi immaginare uno scherzo e nulla più. In ogni circostanza io vi ho mostrato la stima che ho per voi, ed il tempo non ha fatto che accrescere in me questo sentimento. Come dunque potreste credermi capace di giudicarvi sinistramente con tanta leggerezza?

I pochi individui componenti la mia famiglia stanno bene e vi salutano. Dubito che questa lettera possa trovarvi a Roma perché rifletto adesso essere il tempo della villeggiatura. In ogni modo vi sarà chi avrà l'incarico di spedirla dove siete.

Bramo anche notizie di *Ciro* che saluto cordialmente.

Divertitevi alla vostra maniera, se la salute vi permette di girare, e rammentate qualche volta i vostri amici di Morrovalle, e specialmente

L'aff[ezionatissi]ma vostra

C.

[sotto cancellatura]

* * *

All'Onorevole

Sig.r Giuseppe Gioacchino Belli

Via Monte della Farina

N. 18 Secondo piano Roma

[Di mano del Belli: Riscontrata il 1° febr. 1848]

Morrovalle 29 dicembre 1847

A.[mico] C.[arissimo]

Fin dalla metà dello scorso ottobre io manco di vostre notizie, ed ora credo giunto il tempo opportuno per procurarmele. Aggradite dunque i miei buoni auguri per il principio del nuovo anno, per tutto il corso di esso, e per gli altri seguenti. Se le mie brame sono appagate voi potrete chiamarvi contento e felice. Nell'implorare il vostro bene resta compreso anche quello di *Ciro*, che è inseparabile dal vostro per la vostra felicità. Spero

che egli sia presso di voi pieno di salute e soddisfatto del suo ultimo viaggio: non ommettete [*sic*] di salutarmelo di cuore.

La lettera che dite avermi diretta a Filottrano il 29 dello scorso luglio non mi è giunta affatto. Io tornai a Morro il 23 di quel mese ed in mia assenza sarà stata respinta alla direzione postale di Macerata. Insomma io non ne so nulla.

La mia mamà e Pirro stanno bene e vi salutano. Matildina fa altrettanto: ora essa è vessata da un pretendente sposatore, il quale attende già da un mese la sua decisione, che io dubito sarà una esclusiva, come è avvenuto a qualche altro. Dopo la morte di Nannino Solari che scompigliò la sua unione col nipote, essa mi sembra disgustata affatto del matrimonio, che per verità non mostrava di amar molto neppure prima, ma vi aderiva dietro le mie vive istanze. Ora poi la lascio decidere da se [*sic*] perché non voglio violentarla. — Datemi notizie della vostra salute, e di quella delle Chichi, se potete procurarvele; guardatevi dal freddo e credetemi costantemente

L'amica V[ostr]a aff[ezionatissi]ma
Cencia
[sotto cancellatura]

D[opo] S. - È giunto adesso il pretendente di Matilde, la quale nel sentir fermare il legno al portone si è ritirata in camera sua e mi è convenuto farla chiamare per averla. Che cosa vuol dire si [*sic*] poca premura?

* * *

*All'Onorevole
S.r Giuseppe Gioachino Belli
via monte della farina
N. 18 Secondo piano Roma*

[Di mano del Belli: Giunta il 30. Riscontrata il 5 febbraio per Filottrano]

Morrovalle 25 agosto 1848

Amico Car[issi]mo

Voglio godermi la festa del nostro protettore con lo scrivere a voi ben persuasa che se io stessa non mi procuro vostre notizie, voi non vi prendereste mai il pensiero di darmele.

Riscontrando la ultima vostra del 1° del passato aprile incomincio dal ringraziarvi dei buoni augurj che mi fate e specialmente quello che riguarda la felicità di mia figlia: certo che questo è il primo e il più interessante de' miei pensieri. Essa stà bene e vi saluta mille volte. Il suo fidanzato dopo essere stato in Lombardia in tutti i fatti d'armi che vi sono accaduti col grado di tenente nel battaglione dei volontarj anconetani, compreso nella capitolazione di Vicenza, ne è uscito illeso, ed ora pensa a regolare i suoi affari per divenire sposo, lo che accaderà nell'anno venturo se impreviste circostanze non facciano pensare altrimenti. Potrebbe accadere anche prima se Matilde acconsentisse alle di lui preghiere, ma essa mi dice che vuole aver tempo di esaminar bene il di lui carattere; ed io, che bramo vederla sempre contenta, lascio che si regoli a suo giudizio. Ella è contenta di vedersi spesso attorno il suo pretendente ma per ora non desidera più di così. Parmi però che si disponga ad acconsentire che si effettui la sua unione entro il ventuno aprile. Pensate allora di andarla a trovare a Sirolo o a Filottrano perché vuole rivedervi assolutamente.

Se potete darmi notizie delle Chichi le gradirò sommamente.

Mia madre stà bene a sufficienza, considerata la sua età: essa vi saluta e così fa Pirro. Lunedì prossimo partiamo per la villeggiatura di Filottrano, dove ci tratterremo un mese e forse più. Pirro ha messo qua un provvisionale al suo posto per tenere a noi compagnia: così vi staremo più volentieri. Se poi veniste voi a trovarci staressimo benissimo, ma ora pare che vi siate inchiodato sulla vostra poltrona. Addio. State bene e rammentate

L'amica
[non si legge per strappo della carta]

* * *

All'Onorevole
S.r Giuseppe Gioachino Belli.
Via monte della farina
n. 18 Secondo piano Roma

Morrovalle 20 dicembre 1849

Amico mio Car[issim]o

Buone feste, e felicissimo capo di anno con tutto il seguito. Troverete il complimento un poco scarso di parole, ma concedendo a ciascuna il suo significato parmi che vi sia quanto basti, per appagare il vostro cuore, ed il mio.

Il piccolo quadro che mi faceste nel passato agosto delle disgrazie che afflissero Roma è una prova che si può dir molto in poche parole, e voi siete ben forte in questo merito. Noi tutti fummo ben contenti di sentire che voi personalmente non soggiaceste ad alcuno degli orrori commessi. Speriamo che non si rinnovino più siffatte scene di distruzione, ma purtroppo ora ci conviene sopportare le conseguenze di tante rovine. Voi, che non v'induceste a partire da Roma in quei momenti di estermio, non ve ne allontanerete più mai, onde noi non ci rivedremo mai più.

La mia mamà, Pirro, e Matildina vi salutano di cuore, e stanno bene. Gradirei assai che mi ricordaste alle Sig.re Chichi e le daste [sic] i miei saluti, purché a voi non sia di grave incomodo l'andare a trovarle. In questo caso vi prego informarvi del loro stato presente, e di ciò che le [sic] avvenne nel tempo passato.

Se così a voi piacquero [sic] faceste benissimo di presentare il mio ultimo foglio al vostro Ciro affinché vi leggesse i miei saluti; quel tal foglio che voi paragonavate alla manna del deserto per il periodo che lo riguardava. Io sono affatto indifferente al gusto che egli vi avrà trovato mentre io non vedo in lui che il vostro figlio, e perciò in qualunque modo vi regolate con lui sul mio conto mi stà sempre bene.

Attendo notizie della vostra salute che mi sta sempre a cuore come quella del mio più caro amico.

Conosceste voi qui il nostro segretario comunale Beneattenti che succedette a Rutilj ? Egli è morto nei [sic] scorsi giorni nella età di 51 anni. Ora disimpegna l'ufficio di segretario provvisorio Peppe Meconi, che vi saluta.

Addio, addio. Guardatevi dal freddo, e rammentate che io sono sempre ugualmente

L'amica [strappo del foglio]
Ce[n]cia]

* * *

All'Onorevole
Sig.r Giuseppe Gioachino Belli
via Monte della Farina
N. 18 Secondo piano Roma

[Di mano del Belli: Giunta il 19 marzo. Riscontrata il 21]

Morrovalle 15 febbraio [ma marzo] 1850

Amico Car[issi]mo

Vi feci i soliti auguri di felicità nella ricorrenza del natale del santo bambino, ma non mi giunse alcuna vostra risposta; ora ve li rinnovo per la prossima festa del vostro onomastico S. Giuseppe sperando che il padre sarà più fortunato del figlio. Mio unico scopo è l'aver notizie della vostra salute: informatemene, e sono contenta.

I miei di casa stanno bene e vi salutano, ed io sono sempre

[Sotto la cancellatura] L'amica vostra affezionatissima
Cencia

* * *

Onorevole
Sig.r Giuseppe Gioachino Belli
via de' Cesarini N. 77 Roma
Ibi-ubi

[Di mano del Belli: Riscontrata il 30]

Di Morrovalle 25 settembre 1850

A.[mico] C.[arissimo]

Ritengo che gradirete sapere essere la mia Matildina fidanzata al S.r Alderico figlio primogenito del Cav. Vincenzo Vitali Brancadoro di Petritoli ora domiciliato a Montappone, dove ha una casa molto bene montata. Questa famiglia è assai comoda presentando una cifra di capitale fruttifero eccedente i [sic] scudi 25 mila senza la più minima [sic] passività; di questi se ne assicurano quindici mila allo sposo per il caso di non poter convivere uniti. Essa famiglia è composta di un padre vedovo e due figli maschj, avendo maritata la sola femina al M[arche]se Andrea Guerrieri di Fermo. Il secondogenito per suoi particolari motivi è determinato di non prender moglie, e perciò rinunzia porzione de' suoi diritti a favore del fratello, il quale è un giovane di 29 anni, bene educato, di buon carattere, ed istruito quanto basta per far buona figura in società. Tanto il padre che i figli sono inoltre persone molto oneste, sensate, e di ottima condotta. Montappone è per verità un gran meschino luogo di dimora, ma vi è nei capitoli la condizione di vivere nei mesi d'inverno in una città, eppoi conviene tollerare qualche cosa in vista degli altri vantaggi che ci sono, specialmente il tenere carrozza, quattro persone di servizio cioè cuoco, cocchiere, cameriera e seconda donna ecc. ecc. Vi è anche il vantaggio di avere un capitale in gioje, porzione delle quali sono già in mie mani consistente in una bustina con entro dei brillanti assai belli stimati scudi 950, ed un braccialetto donato a Matilde con molte altre galanterie di valore. Insomma noi siamo ben contenti di questo parentato, che mi sembra convenientissimo per mia figlia, per cui ho insistito io stessa con le mie persuasioni affinché essa lo accettasse, cosa che ha fatto molto volentieri.

Le nozze seguiranno nel prossimo novembre. Credo che voi ne prenderete parte per l'amicizia che sempre mi avete dimostrata.

Pirro è a Montappone per esaminare se le disposizioni domestiche sono di nostro genio, e cambiarle se occorre. Matilde vi saluta, e spera che voi scriverete qualche cosa per lei. Mamà stà [*sic*] bene e anch'essa vi saluta. Datemi nuove di vostra salute, e delle Chichi, che bramo vivamente, e rammentate che io sono sempre

V[ostr]a amica di c[uore] Ce[n]cia]

D.S. — Mi nasce dubbio che riceviate puntualmente questo foglio perché potete aver cambiato abitazione; se lo ricevete riscontratemi subito, altrimenti mi persuaderei che il foglio non sia giunto fino a voi. Addio.